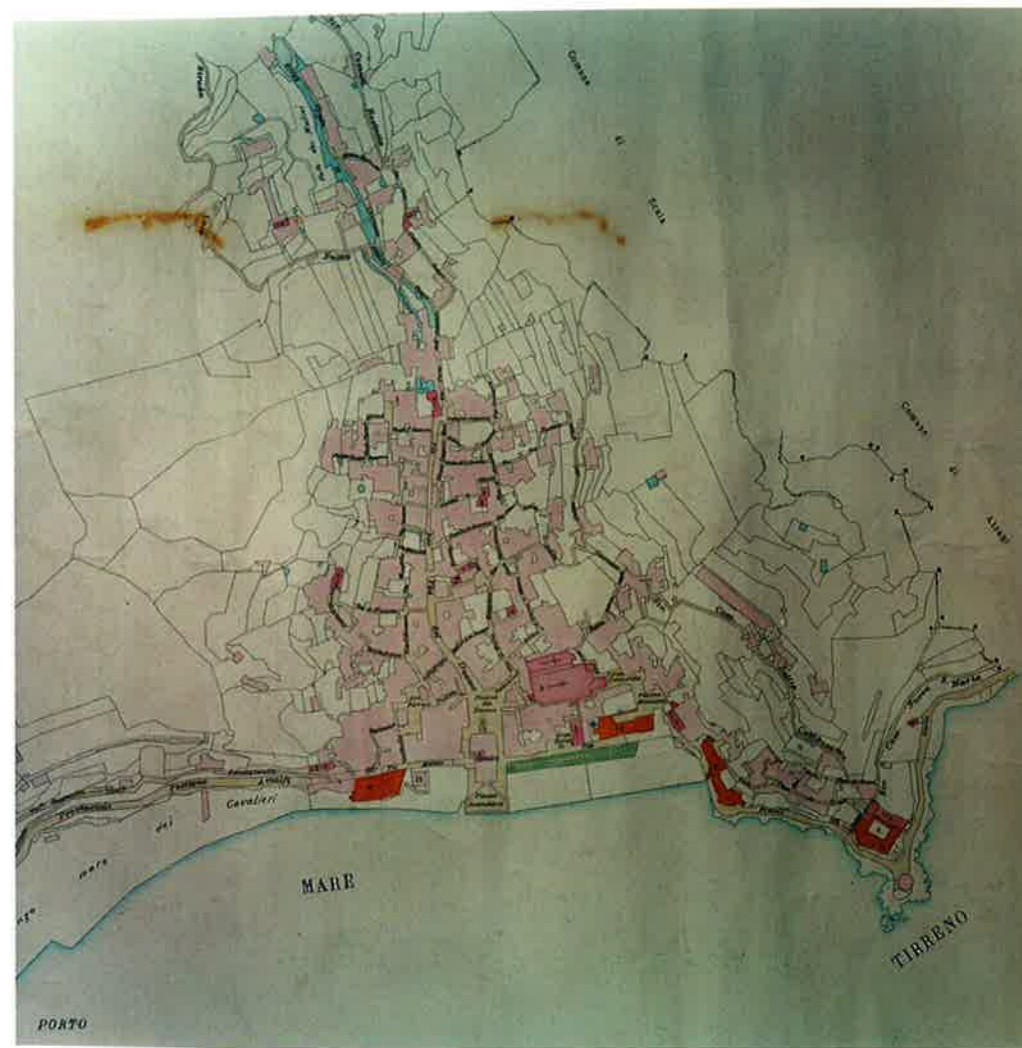


STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA VI
Pubblicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni
Supplemento di «Storia dell'Urbanistica»

STORIA DELL'URBANISTICA CAMPANIA/VI

Napoli e Amalfi tra IX e XII secolo

di Teresa Colletta e Edith Giacalone



STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA VI

*A mia sorella Giulia
che ha dedicato alla ricerca scientifica
molti dei suoi anni migliori
T.C.*

STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA VI
Pubblicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni
Supplemento di «Storia dell'Urbanistica»

COMITATO DI REDAZIONE/CAMPANIA

**Teresa Colletta, Giuseppina Ferriello, Irma Friello, Cristina Iterar,
Anna Maria Renella, Giuseppina Torriero**

Responsabile scientifico per la Campania: Teresa Colletta

Questo fascicolo di «Storia dell'Urbanistica/Campania» è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali dell'Università di Napoli "Federico II".

In copertina: *Amalfi, particolare della pianta del centro urbano del 1938, Archivio Storico del Comune.*

Direttore responsabile: Enrico Guidoni

Progetto e realizzazione editoriale: Studio Mariano

Editore: Edizioni Kappa, Piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - Tel. 066790356

Amministrazione e Distribuzione: Via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma - Tel. . 06273903

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982, n. 174

Abbonamento annuo: € 12,91, per l'estero € 15,50

Prezzo di un fascicolo € 7,75, arretrato ed estero € 9,30

Versamento sul c/c n. 91323008 - Cappabianca Paolo, Via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma

STORIA DELL'URBANISTICA CAMPANIA/VI

Napoli e Amalfi tra IX e XII secolo

di Teresa Colletta e Edith Giacalone



Edizioni Kappa

Indice

<i>Editoriale</i> di Enrico Guidoni	5
<i>Prefazione</i> di Teresa Colletta	7
<i>Teresa Colletta</i> Napoli ed Amalfi città portuali e mercantili nell'alto medioevo (IX-XII secolo): un confronto	9
<i>Edith Giacalone</i> Amalfi, la suddivisione in rioni ed il catasto onciario	36
<i>Cronologia</i>	65
<i>Appendice</i>	73
ATTUALITÀ <i>E. Petroncelli</i> Una proposta per l'area naturale protetta dei monti Lattari	85
<i>Recensioni</i>	94

Editoriale

La ricostruzione planimetrica dell'assetto delle nostre città nei diversi periodi storici è uno strumento di fondamentale importanza come base per futuri studi, soprattutto se riesce ad utilizzare con proprietà le numerose fonti documentarie disponibili. Ancora oggi gran parte della storiografia «urbana» ignora questa problematica (come se la città non fosse fisicamente e materialmente esistente) ragionando in termini puramente teorici e utilizzando piante e vedute antiche con finalità estetiche e descrittive fine a se stesse. Il confronto, base di ogni ricerca che ambisca ad essere utile e verificabile, si propone ancora tra fonti e non tra città, avvalorando l'idea che la concreta stratificazione urbana, frutto di successivi e ben identificabili apporti culturali e di precise operazioni progettuali, possa essere trascurata a vantaggio delle testimonianze scritte; mentre è evidente che solo l'integrazione tra i dati – archivistici, cartografici, archeologici ecc. – può produrre un effettivo progredire delle conoscenze specifiche e della valutazione critica degli eventi che hanno determinato e caratterizzato ogni trasformazione urbanistica.

Questo sesto volume della «Storia dell'urbanistica/Campania» si apprezza soprattutto per una metodologia che tiene conto di queste esigenze primarie, realizzando, per Napoli e Amalfi in età medievale, cartografie ricostruttive che, pur basate su documentazioni differenti per epoca e tipologia, contribuiscono in modo fondato e dettagliato a definire l'impianto urbanistico delle aree più immediatamente adiacenti al porto. Topografia e toponomastica sono naturalmente, a loro volta, funzionali alla localizzazione e all'analisi delle trasformazioni urbane, sia in grandi città dove prevalgono spesso modificazioni e distruzioni (Napoli), sia in piccole città dove il tessuto insediativo si è ampiamente conservato documentando ancora oggi, nell'insieme, l'organismo tardomedievale (Amalfi).

Va dato atto a Teresa Colletta di aver saputo dare unità, in questa fase ancora per certi versi preliminare della ricerca, a temi differenti per mole e per caratteristiche, proponendo un confronto tra città che è, di per sé, occasione di riflessione e di stimolo.

Come abbiamo suggerito qualche anno fa con il «paragone tra Bologna e Firenze», analogie e differenze tra centri vicini e accomunati da vicende storiche, culturali e politiche simili possono essere usate per meglio comprendere, dall'interno, le diverse identità urbane e le motivazioni profonde che ne hanno guidato l'evoluzione e le modificazioni, ferme restando i condizionamenti geografici e ambientali. Anche l'utilizzo di una fonte moderna come il settecentesco Catasto Onciario può costituire, in questa ottica, un passaggio molto significativo (e quasi obbligato per il suo carattere sistematico) nel tentativo di ricostruire a ritroso, partendo dalla cartografia contemporanea, la città medievale in tutte le sue articolazioni. È anzi in questa direzione che sarà opportuno concentrare gli sforzi futuri, pervenendo ad una localizzazione delle singole famiglie e delle singole proprietà, come è stato fatto, sperimentalmente, sia per l'età moderna che per l'età medievale; la seconda pianta di Modena medievale (in corso di stampa) già utilizza la base cartografica della prima proponendo la dettagliata ubicazione di alcune centinaia di proprietari/residenti tra XIII e XV secolo.

Un'ultima considerazione: nella ricerca universitaria (se di vera ricerca si tratta) docenti e allievi operano fianco a fianco, impegnati ad ampliare e aggiornare specifici campi di indagine. Ci sembra che questo fascicolo di «Storia dell'urbanistica» ben rappresenti questo metodo di lavoro.

Prefazione

La ricerca sui centri medievali della Campania, che la rivista «Storia dell'Urbanistica/Campania» persegue già dal numero III, converge in questo numero le sue riflessioni su due città capoluoghi di autonomi ducati tra IX e XII secolo: Napoli e Amalfi.

I risultati della ricerca si inseriscono nella linea di studi già sperimentata per il centro medievale di Capri nell'isola omonima – nella Collana dell'«Atlante storico delle città italiane» diretto da E. Guidoni e F. Bocchi –, e proseguita sui centri medievali dell'Irpinia, e sui tre centri campani di fondazione altomedievale: Agropoli, Castel Volturno e Borgo di Cava», in questa stessa rivista.

Dopo l'analisi di centri e borghi fortificati, turrati e incastellati che hanno caratterizzato per secoli le aree interne e costiere della Campania, questo numero affronta l'analisi di due città egemoni Napoli e Amalfi e le loro strutture portuali tra IX e XI secolo. L'obiettivo è la valutazione della differenza degli impianti e la riconoscibilità delle influenze: sia relativa alla permanenza degli elementi viari romani, sia all'apporto della concezione islamica della città, sia delle forme insediative del mondo agricolo; ma anche di mettere a fuoco come la formazione della città altomedievale campana sia legata alla viabilità terrestre, ma anche fluviale e soprattutto ai collegamenti via mare per la circolarità di alcuni fenomeni.

L'utilizzazione del metodo comparato risulta necessario per colmare attraverso l' analogia i notevoli vuoti della documentazione; inoltre secondo la lezione di Enrico Guidoni è rilevante inquadrare le città egemoni dell'alto medioevo campano, in un'ottica di scambio culturale più vasto coinvolgente tutto il Mediterraneo al fine di proporre ricostruzioni storiche fondate nello studio delle città medievali.

In questo numero da parte nostra si affronta il discorso sulla fascia marittima di Napoli ducale (secc. VIII-XII) facendo luce sulle scelte operate nel corso del medioevo per la costruzione della città bassa e delle strutture portuali, che condurranno alla nascita della città portuale in periodo angioino. Si vuole evidenziare il rapporto diretto istituito durante il ducato tra la città alta murata, già esistente, e l'approdo come spazio per la prima volta vissuto e costruito ai fini dello scambio.

Il confronto operato tra Napoli e Amalfi, nel momento del massimo splendore di quest'ultima, mette a segno una questione di metodo quale una possibile confrontazione tra due città vicine, entrambe con un porto attivo, ma diversamente strutturate. Due strutture urbane portuali in rapido sviluppo, durante gli anni dei ducati autonomi (IX-XI secolo), delle quali si analizzano le differenze e le analogie nell'organizzazione urbanistica dello spazio, nella convinzione che il confronto tra diversi modelli di impianto in una stessa area culturale è utile per comprendere il processo di rifondazione delle città, antecedenti la rinascita europea del XII secolo, per approfondire la storia urbana di entrambi.

Da parte di Edith Giacalone si affronta la storia urbana di Amalfi dal momento della sua formazione alla suddivisione in dieci «rioni» sulla base dell'analisi del catasto onciario; fonte descrittiva basilare alla quale non era stata dedicata un'adeguata lettura, nella pur vasta letteratura sul centro medievale, che ha permesso la restituzione planimetrica dell'Amalfi settecentesca. Il lavoro, iniziato con la tesi di laurea con la raccolta dei documenti d'archivio e grafici esistenti, tra cui è di rilievo la pianta tardo ottocentesca datata 1938, ha condotto, con la lettura del catasto settecentesco e con rilievi sul campo, a verificare la permanenza della struttura urbana amalfitana per più secoli. La redazione di planimetrie in scala adeguata, in particolare per il rione di Vallenula, mira a comprenderne l'assetto spaziale origina-

rio, la formazione dell'abitato e le successive trasformazioni, proponendo una prima base cartografica ragionata a livello urbanistico ed un rilievo a quote diverse su base catastale. Il confronto tra tutti i dati d'archivio «riscoperti», in quanto letti in una nuova luce, ha condotto la ricerca a nuove ipotesi urbanistiche e pone sicure basi ad una storia della città di Amalfi operata sulla concreta ricostruzione delle strutture materiali del suo lungo passato storico e ancora presenti nell'attuale tessuto urbano.

Analisi e confronti condotte su analisi dirette dei tessuti urbani, per Amalfi, e sulla cartografia storica planimetrica e sui catasti ottocenteschi per Napoli pongono il primo passo per una storia urbanistica non limitata ad una ricostruzione di documenti archivistici, ma riferita ad una documentazione della città reale nell'intento di avviare una storia urbanistica comparata dell'intera regione storica della Campania altomedievale, quale area privilegiata per lo studio di quel problema fondamentale dell'altomedioevo che sono le città del Mediterraneo.

T.C.

Napoli e Amalfi, città portuali e mercantili nell'alto medioevo (IX-XII secolo): un confronto

Teresa Colletta

Il rinnovato interesse al tema storiografico delle «città portuali» ha promosso in questi ultimi anni una serie di studi rivolti da un lato alla ricerca di soluzioni progettuali di riqualificazione dei «fronte a mare» di molte città marine e fluviali, e dall'altro ad un'analisi volta a comprendere la storia della pianificazione e dei progetti per i porti (moli, docks, darsene, arsenali etc.), riconoscendone modelli teorici differenti nei successivi periodi storici. In questa linea di interessi gli studi più avvertiti di storia dell'urbanistica hanno posto l'accento su una storia delle città portuali non solamente descrittiva, con un elenco delle operazioni progettuali delle strutture di porto, secondo una corretta periodizzazione, ma fondata sulla reale consistenza della città materiale e del suo porto ed i reciproci rapporti nell'arco dell'intera vicenda storica.

La «città portuale» secondo le più recenti indicazioni, e nell'accezione più volte evidenziata dal Poleggi, consiste nel riconoscimento di un progetto e di un funzionamento organizzativo che in determinati momenti storici lega la città al suo porto, talchè si possa parlare di spazi urbani costruiti a tal fine¹.

L'intento della ricerca di storia urbana è di ricostruire la diversa organizzazione dello spazio costruito, topografico e tecnico, le strutture fisiche, ossia la materialità delle città-porto, riconoscendo in questo termine uno stretto rapporto tra il porto e il contesto urbano e marittimo di ciascuna città².

Nella ricerca che stiamo conducendo su Napoli è nostro intento di verificare se la capitale del mezzogiorno possa essere considerata tra le «villes portuaires» del mondo mediterraneo o perlomeno dell'Occidente cristiano nel periodo

medievale, in quanto si configura in essa quel rapporto diretto tra la città e l'approdo come spazio vissuto di rapporti di scambi e di merci. In effetti per Napoli ci sembra sia ancora in gran parte da indagare la complessa realtà storica delle trasformazioni urbane verificatesi in relazione allo sviluppo del porto e all'incremento dei traffici marittimi, iniziato durante il periodo ducale e proseguito durante il lungo medioevo fino al configurarsi, con gli interventi prima dei sovrani francesi e poi degli aragonesi, di una reale funzionalizzazione di città portuale tra Trecento e Quattrocento. L'obiettivo è di comprendere l'organizzazione degli spazi del porto e del quartiere mercantile in rapporto alla città già esistente. Non si può fare a meno di notare, seguendo quanto afferma lo Heers a riguardo delle città portuali e mercantili medievali, che molto spesso intensi traffici economici e importanti costruzioni navali non hanno promosso che limitate riorganizzazioni urbanistiche: il porto si sviluppa e diversifica le sue attività, anche con infrastrutture specializzate, ma la città ne rimane lontana, separata e l'abitato non è coinvolto nella circolazione di traffici e di modificazioni del tessuto, restando una città con porto³.

L'illustre storico francese evidenzia, e a ragione, che possono esistere differenti tipi di porti in numerose città che non sono stati capaci di suscitare una città portuale o anche che questa condizione si verifica solamente in alcuni periodi, in città di lunga tradizione storica, ed è compito della ricerca urbana metterli in rilievo. Nello studio in corso su Napoli marittima e portuale è nostro intento proporre una storia del porto unita e non separata dalla storia urbana

di Napoli città-porto con un cospicuo repertorio di cartografie interpretative restituite su base catastale, nelle quali sia leggibile la formazione dei sobborghi intorno al bacino portuale nei secoli dell'alto medioevo, la costruzione del quartiere portuale e mercantile tra Trecento e Quattrocento, fino alle grandi trasformazioni urbane successive della fascia marittima. È un lavoro di grande impegno che preparo da più di tre anni, e del quale ho esposto alcune anticipazioni in relazione alle scelte operate dagli angio per la nascita della città portuale tardo-medievale nella decentrazione dell'area del mercato, confrontandole con le scelte operate nell'evo moderno con il rinnovo della Napoli vicereale, mentre in questa sede riporto alcuni risultati concernenti il confronto tra la Napoli marittima in periodo altomedievale e la vicina città di Amalfi⁴.

L'obiettivo del confronto tra le due strutture portuali vicine, come Napoli e Amalfi nel periodo di massimo splendore di quest'ultima (IX-XI secolo), mira a verificarne le differenze e le analogie per una migliore comprensione dell'organizzazione urbanistica dello spazio costruito, in ragione della loro diversa formazione storica e conformazione urbanistica di città portuale specialmente per Napoli, come è ben noto, non più esistente nelle forme medievali.

Come più volte abbiamo messo in rilievo, anche dalle pagine di questa rivista, la storia urbana dei centri medievali della Campania va ancora indagata ed approfondita, seguendo le più recenti acquisizioni metodologiche nel campo storico-urbanistico, attraverso una attenta rilettura delle fonti ed una contemporanea verifica sul tessuto urbano odierno, per identificarne il processo di rifondazione tra VII e IX secolo⁵.

È ancora da approfondire la ricerca sulla costruzione del disegno consapevole dello spazio urbano, sia in merito alle decisioni di scelta di un sito, sia in merito alla costruzione dei borghi e sobborghi ad alcune città già costituitisi, sia all'analisi dei modelli progettuali di riferimento che, come è noto, pur non rispondendo a dei principi di pianificazione, teorizzati e scritti, diventano nei nuovi orientamenti della ricerca storico urbanistica medievale di per sé un atto progettuale.

A Napoli, come a Genova o ad Amalfi o a Marsiglia... e in molte altre città del Mediterraneo la riva era di vitale importanza per lo sviluppo dei traffici portuali e mercantili e pertanto gli sviluppi dell'abitato erano in relazione a queste attività nei secoli IX-XI⁶.

Le analisi operate sulle città portuali italiane ed europee di maggiore rilevanza nel Mediterraneo pongono alla nostra attenzione un tipo di ampliamento della città storica per sobborghi, borghi, faubourgs e rabat che si addensano fuori le principali porte urbane, perché questo tipo di ampliamento costituiva per la popolazione la maniera più semplice d'insediamento vicino alle attività usuali, al di fuori di ampliamenti preordinati. Espansione per borghi facilmente riscontrabile a Genova, città portuale con cui sembra corretto un confronto con Napoli altomedievale, avendo avuto entrambe un forte ampliamento lungo la riva in questo periodo⁷.

La costruzione degli abitati lungo le rive e i porti pone l'accento sull'esistenza di uno specifico modo di progettare strade e insediamenti urbani e con le nuove formazioni suburbane la creazione di nuovi modelli di impianto, di cui vanno indagati le influenze e gli scambi che sappiamo forti e continui lungo le coste dell'intero bacino mediterraneo per tutto il lungo periodo medievale.

Non si deve dimenticare che l'Italia peninsulare, al centro del Mediterraneo, ha avuto dalla fine del VI secolo al IX un ruolo particolare, ampiamente riconosciuto dagli storici, presentando caratteri particolari rispetto ad altre parti di Italia e di Europa e ciò può essere indubbiamente visto proprio per l'incidenza relativamente maggiore degli apporti, sia etnici, sia culturali, dall'Africa settentrionale e dall'Oriente bizantino⁸.

Le lunghe guerre navali sui mari contro Bisanzio e contro gli Arabi per contrastare la forza in espansione dell'Islam dalla Sicilia e dall'Africa favorirono non solamente il commercio, ma unitamente dettero impulso ad un incremento abitativo delle zone costiere. Questi nuovi apporti si riflettono nell'urbanistica medievale campana che in parte coincide ed in parte differisce da quella dell'area europea occidentale e cattolica, proprio per quel confronto continuo e per i riconosciuti frequenti rapporti di scambio, esistenti in questi secoli, tra il Mezzogiorno d'Italia, l'Islam e l'Oriente greco-bizantino⁹.

Non si può non essere d'accordo con il Guidoni, attento studioso del fenomeno urbano altomedievale, che tra l'VIII e l'XI secolo il confronto e l'intreccio tra civiltà verte tra l'Occidente cristiano e l'Oriente musulmano e questo intreccio di influenze e sinergie è un riferimento fondamentale per la storia delle città che va valutato con grande attenzione, specialmen-

te per le attive correnti di scambi che hanno influito nella formazione delle città marittime o di parti di esse¹⁰.

Anche per Napoli il periodo di più secoli del medioevo (VI-XII) è da ritenersi basilare per la formazione della città marittima che raggiunge una sua autonoma configurazione ed originalità d'impianto, al di fuori della città murata tardoantica, prima dell'unificazione del regno con i normanni.

Napoli la città bassa di epoca ducale. Il porto ed i sobborghi mercantili extramuranei lungo la riva (VIII-XI secolo)

Fra il VII e l'VIII secolo, come è stato affermato da più studiosi, Napoli inizia una ripresa di attività marittimo-commerciali e queste si organizzano intorno al suo bacino portuale; inoltre dopo la metà del IX secolo, non essendo più presenti le forti preoccupazioni procurate dalla necessità di difesa contro la pressione dei Longobardi, dall'interno della regione, l'attività mercantile è sollecitata e si sviluppa in relazione anche alla particolare congiuntura del mondo mediterraneo, aprendosi al grande commercio internazionale¹¹.

La ripresa delle attività mercantili nel corso di questi secoli determina per Napoli, ma anche per i centri costieri della penisola sorrentino-amalfitana e per i loro porti, una rete nuova di contatti caratterizzati da rapporti di lungo raggio con l'Oriente, sia bizantino che musulmano; fenomeno di nuovi rapporti commerciali, oggi attentamente studiato dal punto di vista storico ed economico¹².

Quest'apertura e nuova strutturazione delle vie del mare e di nuovi traffici commerciali lungo specifiche rotte marittime pone in continuo contatto città portuali diversamente organizzate sulle coste mediterranee e dal punto di vista storico-urbanistico accentua gli scambi e le influenze tra le diverse culture urbane dell'Oriente bizantino e del NordAfrica musulmano proprio nel momento del forte sviluppo costiero dell'Italia meridionale¹³.

Sviluppo costiero che si verificò anche a Napoli durante il ducato bizantino, formandosi, non diversamente da altre città dell'Italia medievale, una fascia suburbana di sobborghi sud-occidentali e sud-orientali a ridosso delle fortificazioni del V-VI secolo, su cui la città esercitava diretta giurisdizione¹⁴.

Aree suburbane che con l'allargamento del circuito delle mura saranno inglobate nel perimetro urbano o già dalla fine del VI secolo con

l'ampliamento di Narsete del 557, come vuole Mario Napoli o più tardi tra X e XI secolo, nell'ipotesi di Bartolomeo Capasso¹⁵.

È ancora molto discusso a tutt'oggi il processo di formazione avuto dalla città nella costruzione di questi sobborghi all'esterno della cinta muraria e specificamente nell'area di allacciamento tra il nucleo abitato più antico, chiuso dalle mura di Valentiniano III del 440, con il rafforzamento di Belisario e Narsete e la regione portuale lungo la riva del mare; nonchè non è sicura l'ubicazione della stessa area del porto. In effetti una localizzazione precisa del porto in questi secoli è stata ampiamente dibattuta, fin dalla fine dell'Ottocento, non essendosi conservate tracce evidenti, per le continue e radicali trasformazioni subite dalla costa con l'interramento del mare ad iniziare dall'antichità¹⁶.

Il particolare sito in cui la *Neapolis* fu fondata su tre terrazze degradanti ed elevate sul livello del mare alla fine del V secolo a.C., chiusa tra due grandi canali di dislivello – i *lavinari* orientale e occidentale – lasciava l'area del porto ed il litorale distante dalla città murata verso occidente oltre il canale delle acque collinari. Il bacino naturale antico doveva essere compreso, secondo i più accreditati studi geognostici e rilievi geotecnici, nell'area compresa tra S. Maria di Porto Salvo, la parte bassa di piazza Municipio e lo sperone di tufo su cui sorse lo *Chateau-neuf* angioino e fu utilizzato fin dall'antichità greca con funzioni portuali e di approdo¹⁷ (fig. 1).

La conformazione orografica chiusa tra due valloni di compluvio delle acque verso il mare, doveva prestarsi abbastanza facilmente ad essere protetta, e si conservò perché si prestava ad essere utilizzata, pur senza opere tecniche, quale adatto bacino per le strutture navali dell'epoca con rilevante potenziale marittimo¹⁸.

Nei circa 7 secoli che intercorrono tra la caduta dell'impero romano e la fine del Ducato autonomo però, la configurazione della costa si va modificando e si evolve morfologicamente: si contrae e avanza notevolmente sia per il continuo deposito di detriti di centinaia di metri dalle colline e sia per l'insabbiamento del mare con un ritmo lento ma assiduo; questo fenomeno detto del «ritiro del mare» fece sì che l'area portuale si venne a ridurre di ampiezza e profondità. Inoltre nell'ampliamento dell'abitato verso sud-ovest e sud est l'approdo dovette avanzarsi rispetto alle mura e andò svolgendosi anche lungo tutto il litorale dalla *Porta de illu Vulpulum* ad occidente fino alla *Porta nova o de illi Monachis* ad oriente. Ciò trova conferma



1/ Napoli. La città antica greco-romana sulle tre terrazze in altura con l'ampliamento del V secolo, tra i due lavinari occidentale e orientale (da R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, op. cit., fig. 31).

con la presenza a difesa dell'approdo di una forte postazione difensiva sull'altura di Montecrone da parte di Narsete – l'«Edificio firmissimo» delle fonti – che poi darà il nome alla nuova regione marittima «regio de Castellione novo» dopo il 902¹⁹.

L'ampliamento sud-occidentale alla città antica è riconosciuto dagli storici, pur attestando che la cinta muraria nel suo complesso rimase quella tardo antica²⁰.

Risulta comunque problematico il riconoscimento delle strutture difensive nei secoli del ducato di questa parte meridionale, per l'incertezza sia della distanza del perimetro murario dalla costa, che dell'individuazione precisa delle porte urbane in questo tracciato; sia perché non è nota la distanza tra questa cinta e il Muri-cino che fu costruito ad ulteriore difesa dell'abitato e dell'approdo sulla riva²¹.

Inoltre dubbia rimane la configurazione precisa del bacino portuale in questi stessi secoli, articolato in due bacini, o in un unico con differenti mansioni a secondo delle diverse ipotesi degli studiosi²².

Di sicuro le strutture del porto napoletano di età ducale erano di rilievo e avevano raggiunto un'importanza mai avuta nell'antichità, quando il grande porto commerciale dei romani sul Tirreno era Pozzuoli e non Napoli, mentre il porto militare era quello di Miseno²³.

Perplessità sulla duplicità del porto napoletano nell'epoca medievale rilevata già dal Galasso e dal Del Treppo, basando tali dubbi sulla tesi che «la struttura sociale della città ha i suoi caratteri originali in tutt'altri elementi che la navigazione e i commerci», e che l'attività di scambio, tramite rotte marittime, pur avendo un porto, non era prioritaria per Napoli; tesi

oggi confermata dagli studi geognostici²⁴.

Sulla base del significato dei due termini, riportateci dalle fonti archivistiche dell'XI secolo studiate dal Capasso, a riguardo del porto: *De Arcina e Vulpulum*, il Galasso propende nell'individuare due sezioni dello stesso porto, l'una riservata esclusivamente al traffico marittimo (*Vulpulum*) e l'altra (*Arcina*), di minori dimensioni, verso est, adibita a cantieri ed arsenale, quale una darsena. Differenziazioni dell'unico bacino da riportare anche alla diversa gestione dei due spazi portuali: il primo affidato a privati che riscuotevano i diritti e stipulavano accordi, mentre l'altra sezione del porto, più cantieristica ad uso di darsena aveva l'arsenale, già in epoca ducale²⁵.

In relazione a questa suddivisione di un unico bacino portuale lo storico vede la zona portuale e mercantile della città ducale concentrata intorno al Vulpulo, in una posizione fortemente arretrata come linea costiera rispetto all'attuale, all'incirca ove è ora piazza della Borsa, ad una notevole distanza (circa 200 metri) dalle alture tra Santa Maria la Nova e San Giovanni Maggiore; in questa fascia piana suburbana si andò accrescendo l'abitato ed i sobborghi al di fuori della cinta marittima tardoantica.

Un'area portuale quindi non distante dalla città murata di antica origine sulle alture, intorno alla quale si costruisce la città bassa lungo la riva – la *Junctura nova* delle fonti – facilmente raggiungibile lungo le vie di minor declivio dall'abitato alto²⁶.

In quest'area litoranea inizia a decentrarsi l'attività mercantile dalla città alta murata, concentrandosi intorno al porto ad ovest e da qui sviluppandosi nei secoli successivi su tutto il litorale meridionale; attività mercantile e di scambio confermata dall'accrescimento di presenze di mercanti forestieri e di comunità di stranieri, proprio sulla costa lungo la riva, al di fuori, e più precisamente «al di sotto», dell'imponente sistema di fortificazioni turrite²⁷.

La logica che si evidenzia nello sviluppo di questi sobborghi, e che la cartografia storica tardo-ottocentesca ancora conferma, è quella di un progressivo avvicinamento al mare e alle strutture portuali attraverso un abitato che si aggrega lungo alcune direttive di più facile comunicazione e di minore difficoltà rispetto alla frastagliata orografia del sito napoletano a tale data, con un'altezza di circa 30 metri tra la città alta e la bassa. Complessità geomorfologica della città napoletana, molto acutamente evidenziata dal Di Stefano già nel 1970 attraverso cartografie in scala metrica e con quote di livel-

lo che evidenziano il forte salto di quota tra la zona del centro più antico e le nuove aree lungo la riva. Dalché la necessità per superare i ripidi pendii di costruire scale, rampe, gradinate, gradini, pendini o pennini etc... per raggiungere velocemente la spiaggia e il mare, ma anche stradine costeggianti le mura di raccordo, a mezza quota rispetto alla costa che seguivano i percorsi naturali di minore difficoltà rispetto alla morfologia dei luoghi²⁸.

Ora è fuor di dubbio che quanto detto è ben acquisito dalla storiografia urbana napoletana, ciò che invece secondo noi è ancora da puntualizzare è la dimensione della fascia suburbana marittima e la possibile strutturazione urbanistica di quest'area. In effetti comprendere il reale spazio dello sviluppo dell'abitato sulla costa è difficile per più ragioni: in primo luogo perché non vi sono punti di riferimento certi, quali monumenti religiosi o pubblici di quest'epoca conservatisi a tutt'oggi, come più autori hanno messo in rilievo²⁹.

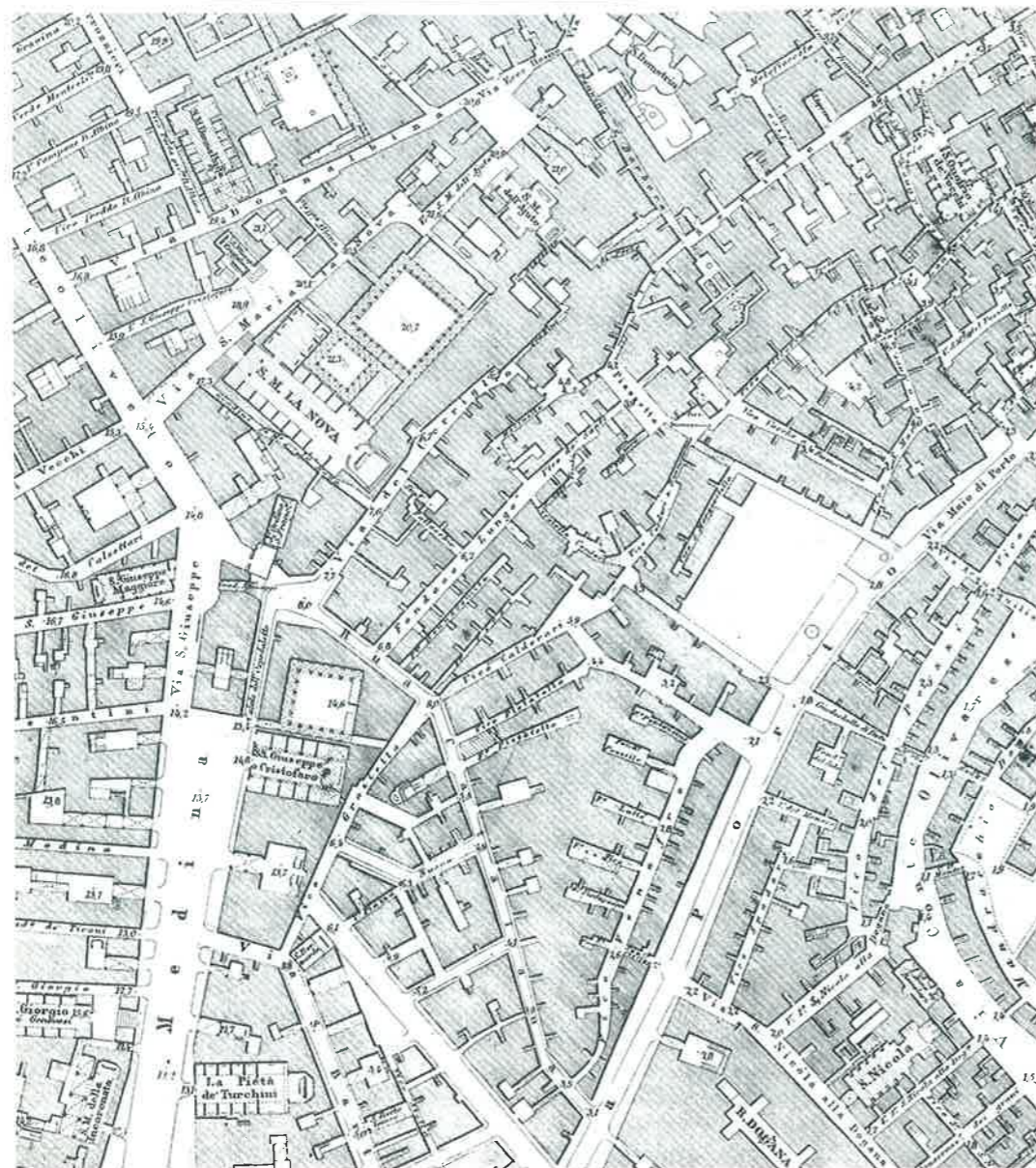
In secondo luogo perché le fonti sono poche e frammentarie, essendo andate in gran parte disperse con i danni subiti dall'Archivio di Stato nell'ultima guerra³⁰.

Terzo perché per la città tardo antica e altomedievale non esiste una organizzata ricerca archeologica *in situ*, come acutamente sottolineava Mario Napoli già negli anni '60³¹.

Infatti tutti gli autori che si sono interessati dell'espansione della Napoli altomedievale concordano che l'urbanizzazione al di fuori della cinta muraria verso la marina e il porto seguì un processo di fasi successive di avvicinamento della città al mare con un progressivo formarsi di piccoli agglomerati extra urbani nella fascia costiera in un lungo arco di tempo (VI-XI), senza però precisare mai il dove e secondo quali allineamenti e quali dimensioni raggiunte l'abitato sulla riva³².

La fascia suburbana meridionale d'epoca ducale e le difese marittime. Un'ipotesi restitutiva

Siamo consapevoli che ben difficile appaiono le possibilità di identificazioni topografiche che consentano un ridisegno della linea di costa in periodo ducale e conseguentemente la indicazione della consistenza della fascia dei sobborghi artigianali e mercantili, indicati dalle fonti. Seguendo però le più recenti acquisizioni metodologiche in campo storico urbanistico, fondate su un'attenta rilettura delle fonti ed una contemporanea verifica sul



2/ Napoli. L'area della Piazzetta, Gradini della Piazzetta e Piazza Mercato di Porto. Particolare del fog. 18 della pianta dell'Ufficio Tecnico del Comune di Napoli, detta del «Giambarba», 1872-77 (scala 1:2000).

tessuto urbano si è cercato di dare almeno dimensione a quest'area suburbana altomedievale. Se è pur vero che di quest'abitato fuori mura, si ha notizia per una sua restituzione solamente dagli studi ottocenteschi e dalle cartografie storiche successive al XVI secolo, risultano però di grande ausilio in questa ricerca i 127 fogli della pianta del 1889 in scala 1:200 recentemente ritrovata e pubblicata, perché registrano in dettaglio, la situazione di quest'area pochi anni prima della comple-

ta trasformazione dovuta agli interventi urbanistici del «Risanamento», che ne hanno totalmente cancellato le tracce ed i segni planimetrici (figg. 3, 4)³³.

Le restituzioni effettuate a tutt'oggi a riguardo dell'ampliamento del quartiere suburbano meridionale e del rafforzamento delle difese marittime avvenuta nei secoli altomedievali hanno individuato una linea di demarcazione della marina in ragione dell'abitato e dell'orografia del suolo, ma in uno schema planimetrico ge-



3/ Napoli. L'area della piazzetta e della piazza Mercato di Porto nel fol.25 della Pianta di Rilievo 1:200 della Società del Risanamento del 1889 (da G. Ausio, op. cit.).



4/ Napoli. Gli interventi demolitori del Risanamento di Napoli nell'area della piazzetta e della piazza Mercato di Porto. sul fol. 25 della pianta 1:200 (da G. Ausio, op. cit.).

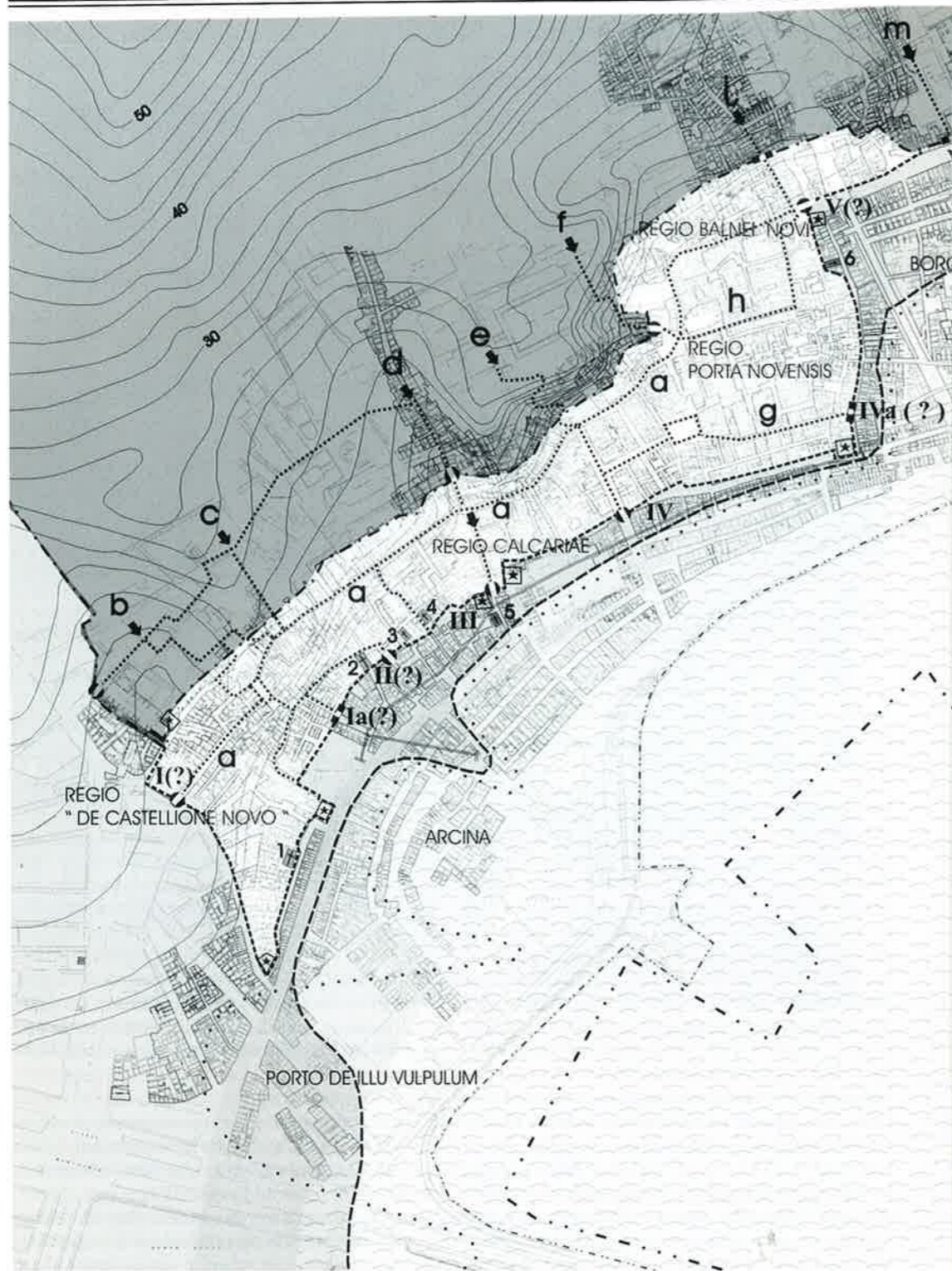
nerale a grande scala e non sul tessuto urbano della città rilevata tardo-ottocentesca, come quella che noi proponiamo³⁴.

Non ci sembra infatti che dopo la ricostruzione operata dal Capasso della Napoli altomedievale, sia mai stata operata graficamente una restituzione dei quartieri suburbani meridionali fuori le mura tardo antiche su una pianta in scala adeguata. La cinta dell'XI secolo può oggi essere più facilmente disegnata perché è possibile ricostruire il suo andamento, seguendo le indicazioni toponomastiche descritte dal Capasso sulla pianta al 200 della Società del Risanamento del 1889 che rileva tutte le strade e vichi di quell'area oggi perduta. I 102 fogli della pianta tardo-ottocentesca riguardanti la fascia marittima sono stati elaborati e ricomposti unitariamente tramite elaboratore elettronico; essi svelano in parte gli intendimenti alla base di quest'urbanizzazione, se letti opportunamente come «suburbio» al ridisegno della città murata. Si ipotizza, ovviamente, in questa lettura una persistenza del tessuto viario in queste aree per più secoli, facendo fede in questa ipotesi sugli studi delle città medievali ancora in situ e sulla continuità e persistenza del loro impianto planimetrico

di formazione ove non vi siano stati sventramenti radicali³⁵.











L'obiettivo della nostra ipotesi restitutiva è di poter delimitare questa fascia suburbana marittima d'epoca ducale, in quei secoli lungo la riva, e operare una lettura urbanistica, pur con tutti i limiti di cui abbiamo fatto riferimento a riguardo della permanenza del tessuto nelle successive stratificazioni. Pertanto in quest'intento sulla pianta informatizzata, da noi ricomposta, sono state restituite le curve di livello, così come rilevate negli studi sul sottosuolo di Napoli, per evidenziare la particolare struttura orografica di questa parte di territorio urbano tra le mura e il mare, fondamentale per la comprensione di questo sviluppo extra murario altomedievale³⁶.


È stato poi restituito su questa stessa planimetria sia il perimetro murario meridionale della Napoli tardo antica, sia il tracciato dell'ampliamento delle mura sud-orientali descritte dal Capasso e confermate da Mario Napoli. Siamo consapevoli che le identificazioni topografiche del circuito murario sono in via ipotetica, risultando l'andamento dalle sole descrizioni³⁷. La città però conserva ancora i segni, nella precisa cartografia del 1889, rilevata in scala metrica



5/ Napoli. Restituzione della fascia marittima dell'ampliamento sud-occidentale alla città murata tardo-antica, poi inclusa nelle mura di epoca ducale, sulla base della pianta al 200 del 1889 (a cura dell'a.).

Legenda

-  La città tardo antica chiusa entro le mura meridionali secondo le ipotesi di M. Napoli (1967)
-  Ipotesi di tracciato della cinta muraria tardo-antica (con l'ampliamento di Valentiniano III, rinforzata da Belisario tra il IV ed il V secolo)
-  Fascia marittima di ampliamento sud-occidentale tra le mura tardo-antiche e la cinta muraria di epoca ducale
-  Ipotesi di tracciato della cinta muraria alto-medievale (X-XI secolo) secondo l'ipotesi di B. Capasso del 1892 e di M. Napoli del 1967
-  Il "Muricino" altomedievale secondo l'ipotesi di B. Capasso del 1892
-  La riva e la spiaggia oltre la cinta altomedievale
-  Linea di costa secondo l'ipotesi di B. Capasso (1892)
-  Probabile andamento della linea di costa altomedievale secondo recenti studi diagnostici (1978-80)
-  Linea di costa tardo-ottocentesca (1889)
-  Linea di costa attuale

 **Le porte urbane nella cinta muraria marittima del secolo XI** indicate da B. Capasso e da M. Napoli sulle fonti scritte, e identificate in via ipotetica sul tessuto ottocentesco:

I - "Porta Vulpula" o de "Illu Vulpulo" o "De Castellione novo" traslazione dell'antica Porta a Mare aperta al termine della via Media ("a") su rua Catalana.


II - Porta de Arcina, vicino a S. Maria a Mare (n. 2) ove era il "Supportico dei Nasti", al termine della via che scende da Piazzetta di Porto al mare.

III - Porta a mare (traslazione dell'antica "Porta Ventosa"), al termine del "Canale Publicum", poi Strettola di Porto ("d"), parte dell'attuale via Mezzocannone, sulla strada che conduceva al mare.

IV - "Porta Calcaria" aperta sul proseguimento di vico Storto SS. Marcellino e Festo poi confluyente nel vico dei Costanzi ("e"), (oggi via principessa Margherita) verso il mare.

V - "Porta Nova de illis Monachis" o "Porta a mare" al termine di via Portanova, traslazione della Porta a mare al termine del vico S'antangiollillo poi vico e rampe S. Marcellino ("f").


VI - Porta Furcillensis, la porta Hercolanensis di età antica.

 Probabili portelle o varchi aperti dagli abitanti nella cinta muraria alto-medievale per comodità di accesso in relazione alle vie di collegamento verso il mare ed il vicino porto:

I a - Porta "de illu Pertusum" o Pertusum tra la porta Vulpulum e De Arcina al termine dei vichi verso sud ed il mare.

IV a - Porta del Muricino aperta al termine della via Scalesia futura via grande degli Orefici, verso la riva del mare rivolta ad oriente.

Va - "Porta a mare" delle mura tardo antiche al termine del Pendino delle Serpi, l'antica strada di accesso alla spiaggia di Napoli, aperta su via Sellaria.

 Torri nelle mura dell'XI sec., secondo la "pianta di Napoli XI" (Capasso, 1892), pur se non hanno tutte una denominazione precisa

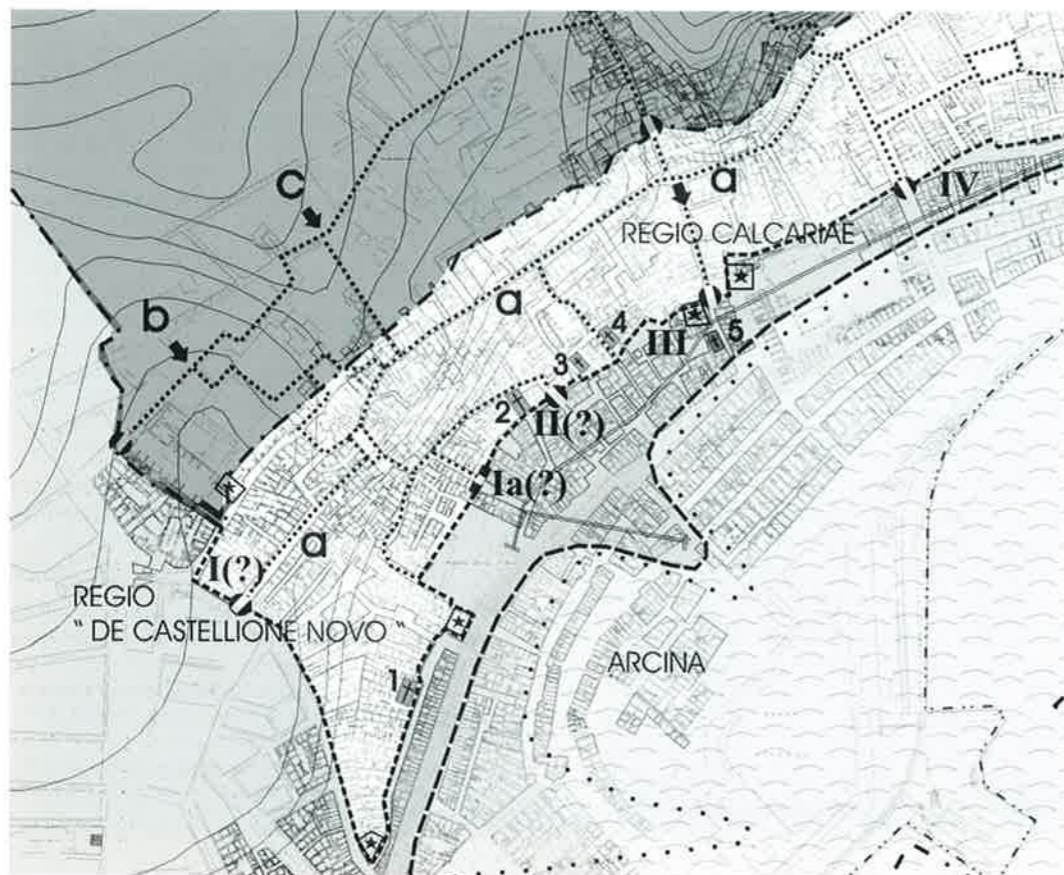
segue *Legenda alla pagina seguente*

**Ipotesi di percorso mercantile est-ovest e di vi-
chi nord-sud:**

- a – via Cerriglio – Sedile di Porto – S. Caterina Spina Corona –
"vicus in capu de Monacha": "antica strada dei Mercanti" (la via
Media delle fonti)
b – Gradini della Piazzetta
c – Pendino di S. Barbara, ancora oggi esistente
d – Via Strettola di Porto, oggi Via Mezzocannone
e – Vico dei Costanzi, oggi via Principessa Margherita
f – Rampe S. Marcellino – calata S. Marcellino
g – Via Scalesia, poi Strada grande degli Orefici
h – Strada della Giudecca grande - Giudechella
i – Vico ferri Vecchi
m – Pendino delle Serpi
Chiese e Monasteri lungo la cinta muraria dell'XI secolo, se-

condo la toponomastica indicata nella legenda della pianta del
Capasso (1892), e identificate nella pianta al 200 del 1889 (Tra
parentesi si riferisce il numero di foglio, da G. Ausio, op. cit.)

1. "S. Petri ad Vulpulum", poi S. Giacomo degli Italiani a Vico
Venafro, ricostruita dai Pisani (1238) (f. 19)
2. "S. Maria at Marè" su vicoletto Lanterna vecchia, in fronte via
S. Maria a mare (f. 26)
3. "S. Nicola Acquarum" o "de Acuaris" (f. 32) rivolta la croce e
l'accesso e via Lanterna vecchia (chiesa nota anche come S.
Nicola ad Perculum o ad Proculum, G. Ausio, p. 217), nel XVI
secolo gentilizia dei Pappacoda
4. "S. Thomae ad Portum" (1173), poi S. Tommaso di Canterbury
(1268), poi S. Maria delle Grazie (f. 33) con accesso frontale
5. "S. Severini" / "S. Mariae ad Paradisum" "fuori il Muricino, forse
inglobata nel Convento di S. Pietro Martire alla fine del Duecento.
6. "S. Archangeli" poi degli Annieri (f. 61), vicus Patrìana, S.
Renato anteriore al 763.



6/ Particolare della tav. 5.

ravvicinata, sia del particolare andamento delle
vie a valle dei salti orografici, peculiari dell'in-
sediamiento originario per una facile accesso al
mare, sia identifica ancora alla fine dell'Otto-
cento la localizzazione delle chiese fondate in
periodo altomedievale sulla riva del mare, pun-
ti attraverso i quali è stato possibile ridisegnare
anche una probabile linea di andamento della
costa.

Si è cercato di localizzare, anche se in via ipote-
tica, le principali porte urbane lungo il circuito
marittimo, di cui le fonti riportano memoria,
convinti che solamente individuando le porte
principali e minori, poi scomparse nelle succes-
sive ampliamenti della città, si possono com-
prendere i sobborghi che si erano andati for-
mando, essendo questi sviluppati lungo l'ar-
ticolata trama viaria extra urbana che dai forni-
ci urbani portava verso il mare. Avendo in con-
to la strutturazione urbanistica e viaria di que-
sta area di pomeriggio si è presupposto che que-
ste dovevano trovarsi al termine di un percor-
so, perché la traslazione delle porte urbane dal-
le mura tardo antiche, riconosciuta dagli storici,
dovette realizzarsi presumibilmente lungo i
tracciati viari di uso, in diretta conseguenza
dell'espansione dell'abitato. Nell'identica luce
si sono fatte anche ipotesi circa la localizzazio-
ne di porte minori – pertusi o posterule – dei
documenti. La restituzione del probabile anda-
mento delle mura sud-orientali nel nostro gra-
fico complessivo (fig. 5) evidenzia come que-
sto tracciato si riallacciava alle fortificazioni an-
tiche ad occidente e ad oriente e ipotizza con
dei simboli la presenza di fortini avanzati, torri
e piccole protezioni di difesa, torri poligonali
ed avamposti fortificati – i *propugnacola* delle
fonti – non potendo localizzarle, perché di
queste strutture difensive non si conservano
tracce nella cartografia ottocentesca.

L'ipotesi ricostruttiva avanzata non propone un
disegno schematico dell'andamento della cinta
altomedievale, né si limita ad una descrizione
topografica, ma rileva sulla cartografia tardo-
ottocentesca, estremamente dettagliata – il
grande ampliamento della città rispetto alla cit-
tà antica greco-romana individuando grafica-
mente l'area della ipotetica fascia marittima su-
burbana tra le mura tardo-antiche e altomedie-
vali.

Ciò che va evidenziato inoltre, perché non ci
sembra fatto da altri, ma che risulta evidente
dalla ricostruzione planimetrica è che rispetto
alla città tardoantica la Napoli marittima d'epo-
ca ducale ebbe un accrescimento verso sud e
verso oriente di grande dimensione; ciò può

essere verificato dall'aumentato numero di por-
te urbane, nel confronto tra le mura tardoanti-
che e quelle dell'XI secolo, proprio nella parte
marittima della città bassa. Ciò è certamente da
rivedersi unicamente in ragione dell'aumentato
insediamento sulla riva, dove più intensi si era-
no verificate le necessità di più facili collega-
menti tra la città murata e l'approdo per gli
scambi e i commerci.

Le porte marittime passarono da tre a cinque,
come si è documentato puntualmente nella ri-
cerca effettuata. Tutti gli storici e gli antichi de-
scrittori della città confermano, sulla base delle
fonti scritte che le porte della parte meridia-
le della città, di cui si è ricostruito la localizza-
zione sulla carta ottocentesca, si aprivano sulla
riva o «lido del mare», dopo l'XI secolo, a diffe-
renza di quelle tardo-antiche poste in altura ed
inoltre aumentano di numero. Come può leg-
gersi nella tavola restitutiva si ha una traslazio-
ne di tutte e tre le porte antiche in posizione
più avanzata lungo un itinerario, mantenendo-
ne il nome, e ciò che è di rilievo si creano due
nuovi fornici (figg. 5-6)³⁸.

Questo lavoro grafico interpretativo mostra la
reale consistenza della Napoli marittima e mer-
cantile d'epoca ducale: una larga fascia di tes-
suto certo non tutto urbanizzato di più di 100
ettari (circa 137.000 mq). Quest'area può essere
identificata ove il Capasso individua tre *nuove*
«Regiones» nella famosa pianta di «Napoli nel-
l'XI secolo» in ragione delle quali furono aperte
le nuove porte urbane lungo le mura maritti-
me³⁹.

Questa area di sobborgo si venne prima a con-
figurare quale *junctura* alla città antica e poi
quale fascia urbanizzata venne inclusa nella
nuova muraglia meridionale, rimanendo com-
presa tra due cinte murarie, così come può leg-
gersi nella cartografia restitutiva (fig. 5).

Sebbene non possa operarsi una delimitazio-
ne precisa tra le tre regioni, esse costituivano la
fascia suburbana marittima e furono incluse
nelle nuove mura ducali (X-XI secolo), come
illustra il Capasso nella pianta del 1892, aggiun-
gendo la parola *nova* all'identificazione di que-
ste tre *Regiones*: l'area *de Castellione novo*, la
Regio nova de Calcaria e la *Regio Portanoven-
sis-Balnei novi*⁴⁰.

Le tre nuove aree suburbane

Dalle fonti storiche sappiamo che nella prima
metà del secolo X si era formata una nuova re-
gione: l'area «de Castellione novo», e si estende-
va lungo tutto il lato sud-occidentale delle mu-

ra intorno l'attuale rua catalana e lungo la via mediana, non lontana dall'ampio bacino portuale. Ivi si apriranno le strade dedicate al commercio – la piazzetta di porto e la strada dei mercanti – e i primi insediamenti di comunità straniere: ebrei, amalfitani, sorrentini, pisani, genovesi..... e questi avranno una specifica parte del porto, piccoli moli, attracchi o banchine⁴¹.

Una seconda area di borgo viene identificata nella città marittima fuori la principale Porta a mare con attività prevalentemente artigiane: la *Regio Calcariae* del Capasso. Il diretto contatto con il mare e la natura del suolo ove l'acqua sorgiva e gli stagni rendevano possibile la macerazione del lino e l'impianto delle fornaci per la calce rese quest'area suburbana attiva proprio in queste attività artigianali e manifatturiere. Questa parte dell'area suburbana discendeva verso la riva con strade parallele alla strettoia di porto, quale l'antica stradina de Costanzi e il supportico dei Gaiolari, poi nel 1869: strada Principessa Margherita; area che verrà occupata dal Convento di San Pietro Martire i cui documenti di fondazione più volte fanno riferimento alla presenza ivi della riva del mare a contatto con il muro conventuale e di notevoli fonti di acque sorgive⁴².

La terza area suburbana può essere delineata fuori la Porta nova o Porta a mare verso oriente al termine delle tortuose rampe S. Marcellino nelle mura antiche. Il particolare insediamento di Borgo fuori porta è riconoscibile perfettamente nel borgo di via Porta nova che si snoda al difuori dell'antica porta, costeggiando l'andamento del costone tufaceo e raggiungendo il mare in direzione sud-est, ove si costituirà la via Sellaria, e si aprirà la nuova porta vicino a Sant'Arcangelo degli Armieri.

È la *Regio Porta novensis* segnalata dal Capasso, che a differenza delle altre due aree è organizzata con una strutturazione viaria prevalentemente orientata verso est. In quest'area suburbana orientale si costruirono i sobborghi, poi quartieri degli ebrei – la Giudecca – e le aree mercantili di scalesi e amalfitani. Lo sviluppo intenso di traffici in questa regione porterà il mercato a spostarsi dall'area di antica formazione – il mercato vecchio dell'agorà-foro – fuori la Porta Nova ducale e alla fine del Duecento nella decentrata piazza del mercato angioina, ancora più ad oriente nel Borgo Muricino.

Proprio questa fascia suburbana si può ragionevolmente pensare, non lontano dall'area portuale, tra il secolo X-XI, anni dell'apogeo della

potenza marinara della vicina Amalfi, si venne ad incrementare di traffici marittimi e di attività mercantili (concia delle pelli, cantieristica, falegnamerie, manifattura del lino etc.). Ciò comportò un ulteriore accrescimento demografico e urbanistico, che determinerà la necessità di un ampliamento della cinta e l'inclusione delle tre nuove *regiones* meridionali per chiare ragioni difensive.

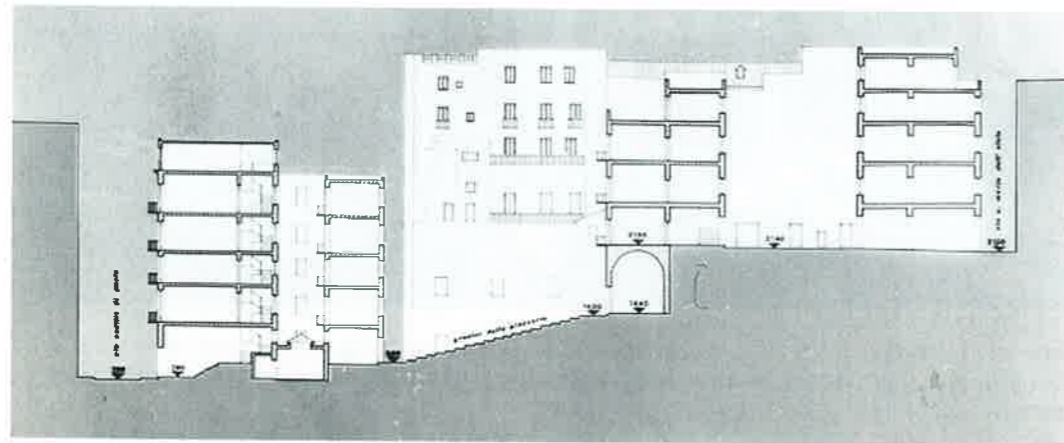
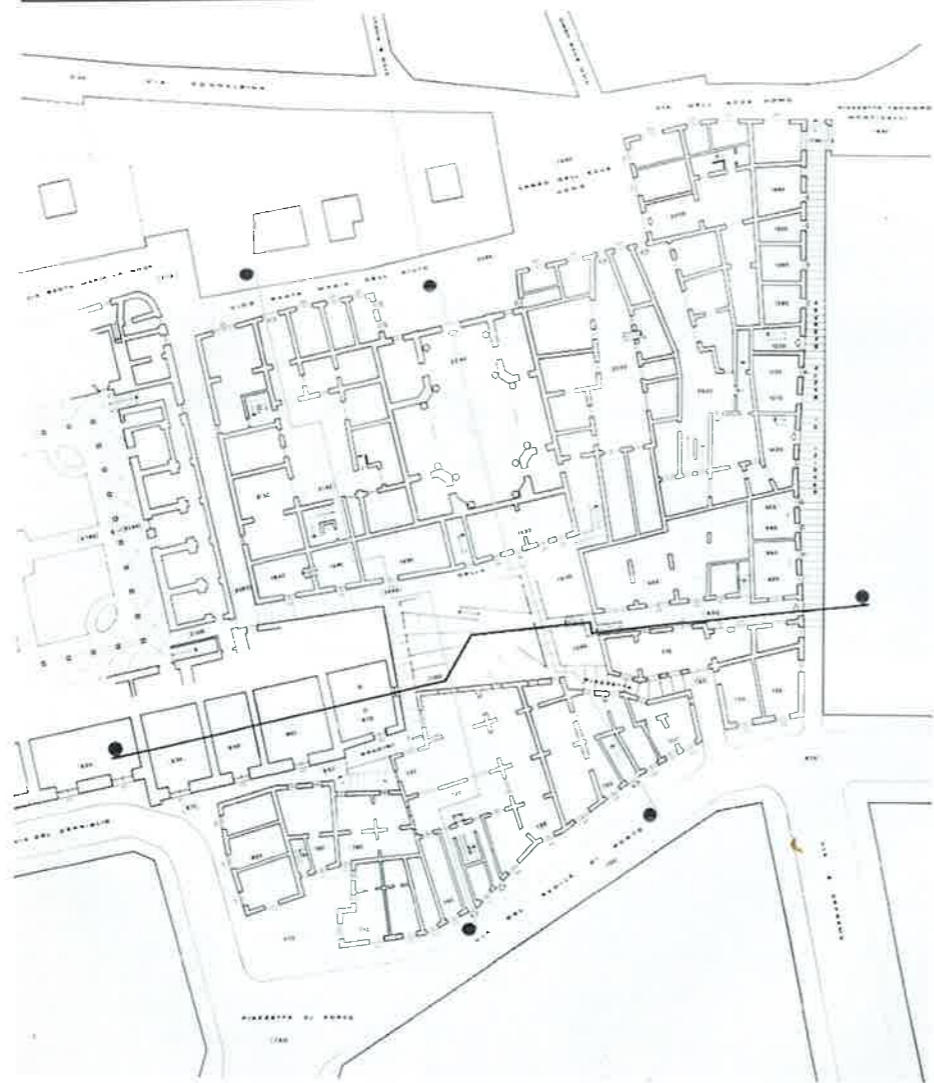
La Tavola restitutiva (fig. 5) nel porre un'ipotesi di dimensionamento dell'ampliamento altomedievale della città bassa evidenzia come i collegamenti viari movevano dai fornaci urbani verso la riva, ma, l'assetto urbanistico della città nel suo complesso non assunse ancora una diretta connessione con l'area portuale e mercantile, simbiosi che si avrà solo in epoca angioina, rimanendo la fascia parallela alla costa nuova separata al di sotto delle forti mura, con ripidi collegamenti nord-sud con la zona alta e chiusa dalle mura sulla riva.

La fascia marittima mostra un aspetto caotico dell'abitato tra i terreni in pendio, in una moltitudine di supportici, vici, corti e grotte, secondo una distribuzione lungo la pendenza di case, addossate le une alle altre, distribuite in una sorta di terrazze degradanti, collegate da «penini» e «grade» per superare il forte dislivello altimetrico; essendo la città bassa ad una quota ben inferiore della città greco-romana (circa 30 metri), come evidenzia l'accurata indagine filologica condotta sulle fonti altomedievali dal Leone e dalla Patroni Griffi dell'area «in pede de Monterone» o «sotto San Marcellino», ossia dell'area fuori la Porta de Calcaria e di Portanova o a mare, vicino al litorale e alla costa nell'area sud-orientale⁴³.

È una struttura urbanistica dalla trama viaria articolata e fortemente intricata e come è già stato messo in evidenza più volte e da più autori, sulla base della testimonianza della cartografia sette-ottocentesca e delle poche parti ancora superstiti quali l'area dei Gradini della Piazzetta (figg. 7-13), essa risulta differentemente strutturata rispetto alle aree contigue. Di questa area suburbana, compresa tra le due muraglie meridionali è di interesse focalizzare proprio la particolare rete stradale di nuova edificazione all'interno di un abitato stretto e compatto, di cui la cartografia storica conserva i tracciati. Le nuove vie verso il mare si pongono in una nuova distribuzione a confronto con l'antico impianto per strighe della fondazione d'epoca greca (IV sec. a.C.), secondo nuovi modelli insediativi legati perlopiù all'organizzazione della vita quotidiana degli abitanti. Fenomeno, come



7/8 Napoli. Vedute aree della zona dell'«antico Borgo di Napoli» tra Santa Maria La Nova e San Giovanni Maggiore (foto del 1982).



9/ Napoli. Rilievo planimetrico e sezione dell'area dei "Giardini della Piazzetta" (in scala 1:200) (arch. A. Garofalo).



10/ Napoli. La ripida scalinata dei gradini della piazzetta (foto dell'a.).



11/ Napoli. vico S. Maria dell' Aiuto, nella zona dei Giardini della Piazzetta (foto dell'a.).



12/ Napoli. Via Gradini Piazzetta di Porto. Collegamento medievale tra la città alta e la zona marittima (da G. AUSIO, op. cit., p. 186, fig. 4).



13/ Napoli. Immobile a fondaco a Via Pennino a Santa Barbara n.12 (foto dell'a.).

è ben noto, alle radici della trasformazione della concezione urbana altomedievale⁴⁴.

La fascia marittima altomedievale ben si differenzia dalle successive aree di espansione duecentesche e trecentesche a questa addossate, che nell'avanzamento della costa e agevolate dagli interventi dei sovrani angioini si articolano lungo direttrici viarie prevalentemente est-ovest costituendo la vasta area della città bassa mercantile trecentesca, anch'essa leggibile nella cartografia ottocentesca oltre la via di Porto.

L'uso della cartografia storica planimetrica quale fonte per lo studio del tessuto della città medievale è un metodo ormai consolidato nell'analisi storico-urbanistica ed è l'unica soluzione per proporre attendibili ipotesi di restituzione dei tessuti urbani perduti; in quest'ottica non ci trova d'accordo la recente restituzione grafica della *junctura civitatis* operata dal Feniello per le perplessità circa il metodo usato. Non ci sembra abbia validità nella ricostruzione di parti di tessuto urbano e di fabbriche non più esistenti la localizzazione e il dimensionamento, senza alcun riferimento con il reale tessuto planimetrico della città storica, con la sua situazione geo-morfologica originaria, con la rete viaria antica. Ne risulta una restituzione dal puro valore simbolico, che non può minimamente chiamarsi «rilievo della *Junctura civitatis*», non ne presenta gli elementi fondanti⁴⁵.

Dalla lettura della pianta restitutiva (fig. 5) il fronte a mare della Napoli ducale risulta di circa 1,200 Km da Turre Vulpulo a sud-ovest a Turre de Angula a sud est. Tale dimensione pone l'accento sull'importanza di Napoli marittima a tale data, fondata certamente sulla centralità della sua collocazione geografica – con una popolazione di circa 25.000 abitanti – e sulla riconosciuta forza militare delle sue difese. Le fonti scritte testimoniano però che le attività marittime e commerciali napoletane sono sempre state legate al mondo esterno dei traffici mediterranei e Napoli non avendo grandi flotte per la navigazione non divenne mai una città decisamente marinara, almeno non nel senso commerciale di piazza mercantile. La navigazione e il commercio non possono considerarsi un'attività primaria per Napoli, come per le vicine Gaeta ed Amalfi⁴⁶. Gli storici medievisti sono concordi nell'affermare che Napoli «non divenne, come Amalfi e Gaeta (e in circostanze un po' analoghe, Venezia), una fucina di mercanti, poiché le attività mercantili continuarono ad essere appannaggio, perlopiù di mercanti forestieri...», perchè il fondamento della sua

economia era il «fertile territorio agricolo circostante» e le attività di scambio, tramite rotte marittime non erano quelle prioritarie, pur avendo Napoli un porto, fu fondamentalmente un centro di produzione agraria⁴⁷.

«Napoli medievale non fu città di mare, nè di commercio marittimo, è stato affermato, e: «mentre Amalfi per il periodo del ducato bizantino si proiettava sul mare, Napoli se ne ritirò»⁴⁸.

Rimandando al volume di prossima pubblicazione l'approfondimento su tali temi, anche in rapporto alla presenza di comunità straniere durante il ducato autonomo (736-1139), può risultare utile per comprendere la rilevanza dell'area portuale napoletana in termini di estensione dell'abitato marittimo raggiunto tra IX e XI secolo, pur non essendo una piazza portuale, il confronto con la vicina città portuale di Amalfi, alla quale Napoli era unita sia per fini militari che per attività di scambi commerciali. Vorremmo cioè proporre un confronto tra la strutturazione della città portuale napoletana d'epoca ducale ed la configurazione marittima della vicina Amalfi, che in parte ha conservato l'antica struttura medievale, non avendo subito le stesse forti trasformazioni di Napoli, futura capitale del regno.

Amalfi e le strutture portuali tra IX e XI secolo

Amalfi, una delle città più rappresentative del medioevo campano, di origine e sviluppo altomedievale (V-VI secolo), diventa in breve tempo città egemone, capoluogo di un Ducato indipendente (839-1131) e promotore di influenze organizzative anche al di là del Mediterraneo. Non si vuole ripercorrere la storia della città, dal momento che Amalfi a differenza degli altri centri campani ha una vastissima letteratura specialistica, quanto solamente sottolineare che la costruzione della sua storia urbana, fondata sul formarsi e l'evolversi di un organismo urbano totalmente nuovo a livello dell'organizzazione spaziale, centrato sull'approdo da mare⁴⁹.

Amalfi costituisce una radicale invenzione di un modello di aggregazione umana sul territorio, che si differenzia dai precedenti insediamenti (italici, greci o romani) nello stesso sito, per il quale Napoli rappresenta certo l'esempio più illustre. Un prototipo dell'insediamento medievale in Campania, nel quale certamente il fattore maggiormente caratterizzante è il sistema strategico della localizzazione sul piano ter-

ritoriale e viario: da leggersi nella volontà costante di adattamento all'impervia orografia dei luoghi e nello sfruttamento sapiente delle caratteristiche di difesa naturale del sito prescelto.

A questo adattamento ai fini difensivi va inclusa anche l'organizzazione del particolare reticolo viario. Le piccole stradine, di cui molte coperte – rughe – e di vie più strette – vici – nonché le ripide salite o scalinate, intorno al quale si articola l'inerpicato abitato sulle due sponde dell'antico fiume sfruttano molto sapientemente l'orografia impervia dei luoghi alle esigenze di ordine difensivo con una struttura ad albero dell'impianto, dalle forti influenze orientali ed islamiche.

L'impianto ha origine in un primo nucleo: la *civitas-castrum* [in torno] alla Cattedrale (VI secolo) e poi dal 987 sede vescovile e in un abitato nella parte antistante il mare, per ampliarsi successivamente nelle zone arroccate più interne nei secoli successivi.

L'insediamento di Amalfi si presenta cioè originale nella scelta del sito e nell'organizzazione del nuovo impianto dove la valle si apriva verso il mare, alla foce del torrente Canneto – il Chiarito delle fonti – che divideva la città in due parti, congiunte mediante ponti, e pertanto organizzato sui due pendii fronteggianti e confluenti sull'alveo del fiume. Tutto l'abitato lungo i pendii convergeva nella zona bassa della città amalfitana – il *plano Amalfie* – area sapientemente organizzata con una dislocazione delle infrastrutture principali lungo il litorale da ovest ad est. L'area dell'approdo – lo *scarium* – il porto e il molo, l'arsenale, le dogane oltre il ponte sulla foce del fiume Canneto ad occidente, mentre l'*imbulus*, i fondaci e le strutture per gli scambi mercantili oltre il ponte ad oriente. Questa articolata struttura portuale si apriva cioè in posizione centrale rispetto all'insediamento, ai due lati del punto di confluenza del fiume Canneto con il mare.

Il lungo fronte dell'approdo amalfitano, tra i rioni Vallenuola e Campo di Croce, era delimitato ad ovest dal monastero di S. Lorenzo del Piano (X secolo) e ad est dalla torre di S. Francesco, ancora oggi esistente, e si svolgeva oltre le mura marittime, oggi non più presenti lungo il litorale, raggiungendo un fronte a mare di circa 400 metri. Secondo le fonti medievali e le accurate indagini archeologiche subacquee l'antica spiaggia di Amalfi non doveva essere molto più estesa di quella attuale ed il lido del mare non doveva essere, tra XI e XII secolo, tanto più distante dalla scalinata di Vallenuola di quello che non sia oggi. Nella ricostruzione to-

pografico-urbanistica di Amalfi medievale effettuata dal Gargano, dopo la rilettura delle fonti di archivio ed in base ai risultati delle indagini archeologiche subacquee condotte dal 1970 ad oggi, è possibile leggere il fronte dell'approdo fuori le mura marittime, in posizione più arretrata rispetto al litorale attuale, ma ancora oggi facilmente riconoscibile nei fronti dell'edilizia (figg. 14, 15)⁵⁰.

Nella ricostruzione è evidenziato lungo il litorale il tracciato del circuito murario meridionale e le porte che ivi dovevano aprirsi, ben cinque, da considerarsi supportici al di sotto dell'edificato, come in molte altre città portuali mediterranee, o anche accessi voltati ed angiporti di facile collegamento tra l'approdo – lo *scarium* – e le platee interne; nonché le principali infrastrutture ad uso navale, commerciale e di scambio⁵¹.

Al centro di questo fronte portuale, ad ovest della foce del fiume, quale presidio forte sul mare, era localizzato l'arsenale per le galee, una punta avanzata nel litorale, quasi a formare una darsena nel lato occidentale. Questa rilevante infrastruttura portuale, emblematica del rapporto tra spazi di produzione e vita urbana, fondata nei primi anni dopo il 1000 e più volte ristrutturata ed ampliata fino alla fine del Duecento dai sovrani angioini, è ancora conservata in situ. Essa, nella sua odierna configurazione, con gli ampi spazi dalle grandi volte a crociera con archi ogivali su 20 pilastri, per una lunghezza considerevole di circa 45 metri, testimonia nella sua monumentalità la vitalità della città portuale medievale di Amalfi, non solo nei traffici, ma anche nella cantieristica, nel riparo delle imbarcazioni e base navale (le «galee» dei documenti)⁵².

Questa struttura marittima, oggi in posizione più bassa sul livello stradale, è inglobata nel tessuto urbano e arretrata rispetto al mare, su cui si affacciava nel medioevo, in ragione della costruzione della strada costiera Sorrento-Amalfi proprio sulla riva alla fine dell'Ottocento. In stretta connessione con l'arsenale era la piazza pubblica mercantile, l'attuale piazza dei Dogi, antica «platea Ferrariorum». Questa è ben individuata nella sua posizione centrale nelle tavole restitutive del rione Vallenuola nel saggio che segue, chiusa e ben delimitata nella sua forma quadrangolare da chiese, palazzi, botteghe e, dopo il 1289 sede anche del palazzo ducale, collegata sia all'arsenale con un accesso diretto, che alla riva dalla principale porta urbana aperta nelle mura marittime: la Porta della Marina, l'antica porta della Sandala, ancora og-

gi esistente.

L'area più propriamente portuale era dunque concentrata ad occidente del grande arsenale, con la presenza di fondaci, dogane e magazzini, mentre oltre il ponte sul fiume un'altra porta marittima, la porta de la Torre, dava accesso diretto alla zona commerciale, all'*Arsina*, all'*imbulus*, alle platee degli artigiani (*Fabrorum*, *Calzulariorum* etc.), alla *Platea Cambiorum* e alla *Platea carniū et piscium* ed al macello o *Buczaria* verso oriente⁵³.

Di particolare rilevanza nel fronte a mare amalfitano era il rafforzamento della cinta muraria marittima nella parte orientale mediante un lungo portico con volta a botte a questa addossato dalla parte interna – l'*imbulus* – tangente al quale era la riva e l'approdo. Questa ulteriore struttura di difesa marittima di rinforzo alla murazione si sviluppava parallelamente alla costa per una lunghezza circa di 60 metri⁵⁴.

Amalfi città portuale era dunque concentrata lungo tutto il litorale e la riva, non essendoci bacini naturali ed in esso confluivano tutti i rioni attraverso il percorso primario lungo i due lati del fiume. Tutti gli elementi urbanistici caratterizzanti la zona marittima erano in posizione centrale cioè concentrati sul fronte a mare, non presentando Amalfi aree di sobborghi e borghi, come puntualmente è analizzato dall'arch. Giacalone in questo stesso numero della rivista, sulla base della cartografia fotogrammetrica e sul catasto onciario del primo Settecento.

La letteratura più recente su Amalfi attesta questo sviluppo urbano della città campana, fra l'VIII e il IX, diventando, per merito dei suoi abitanti, tra i centri marinari e portuali della costa campana tra Agropoli e Napoli tra i più attivi nei traffici commerciali, non solo verso i centri italiani, ma anche con l'Egitto fatimita e con la Spagna meridionale⁵⁵.

Né Napoli né Salerno ebbero un'intensità di traffici pari a quelli amalfitani, anzi se ne giovarono accogliendo comunità di amalfitani in alcuni quartieri urbani e dando loro notevoli concessioni, privilegi ed esenzioni⁵⁶.

La popolazione di Amalfi raggiunge i 6000 abitanti circa tra X e XI secolo, come riporta il Gargano, per una superficie urbanizzata totale del centro abitato di 7.400 metri quadrati, un perimetro urbano entro le mura e lungo i crinali del monte Aureo (murolongo) intorno ad 1,7 chilometri ed un fronte a mare di circa 400 metri.

Il fronte a mare di Amalfi, all'auge della sua potenza marinara nel periodo del ducato indipen-

dente (839-1131) non era quindi di così grandi dimensioni, se confrontato con quello napoletano di circa 1 km e 200 dal bacino portuale alla Porta nova o Porta a mare. Ciò mentre mostra la rilevanza dell'area portuale napoletana nella dimensione del fronte a mare che non ha pari con altre città coeve, pone la questione della potenza marinara di Amalfi e delle sue attività mercantili in un fronte marittimo limitato. Sulla base degli studi più accreditati si può affermare che la potenza marinara di Amalfi non era concentrata solamente nella cittadina, ma anche nei vicini centri costieri dalle insenature protette che con la città egemone condividevano nel Ducato il legame con Bisanzio. Un unico aggregato urbano policentrico, scrive Galasso, che sfrutta le accidentate forme del rilievo montano e le insenature costiere dell'estremità della penisola sorrentina con una forma di insediamento singolare nello sfruttamento delle difese naturali montane e delle acque locali per formare l'insediamento⁵⁷.

Una struttura quella di Amalfi e del Ducato costituita da più approdi lungo la impervia costa del territorio di appartenenza della città egemone e dalle «colonie» amalfitane che in parte giustifica il ruolo giocato dal porto nella dinamica dei traffici marittimi in confronto con la dimensione non rilevante del fronte aperto sul mare della stessa Amalfi, per i traffici mercantili così rilevanti nel periodo tra IX e XI secolo. Insediamento abitato degli amalfitani che quindi va letto in una dimensione più ampia cioè quello dell'intero territorio del Ducato e delle molteplici colonie istituite dai mercanti amalfitani, ravellesi, scalesi nel Napoletano (Napoli, Salerno, Benevento, Capua, Aversa etc.). Anche a Palermo vi era l'*amalfitania* testimoniata fin dal X secolo e a Bisanzio, e al Cairo e a Madhia risultano quartieri propri o strade da loro occupate, di cui la toponomastica conferma la loro presenza anche dopo il IX secolo⁵⁸.

La politica filo-araba e il sistema di libero scambio furono certo il fondamento dei successi commerciali di Amalfi, come è oggi ampiamente riconosciuto dopo gli studi di Nicola Cilento, del Galasso, del Citarella e di Del Treppe-Leone⁵⁹.

I suoi porti ed approdi erano in continuo collegamento, importando sete e spezie ed esportando olio e vino etc..., dopo la conquista della Sicilia da parte araba nel 812 con gran parte del bacino mediterraneo, con percorsi marittimi d'oltremare che avevano tappe sia nei potentati arabi dall'Africa del Nord al Medio Oriente, sia con l'Impero bizantino che si espandeva da Bi-

sanziò fino all'Italia centro settentrionale⁶⁰.

Queste relazioni contribuirono ad una certa incolumità del ducato di Amalfi, resasi autonoma da Napoli dall'VIII secolo, agli attacchi e alle razzie saracene; ciò trova conferma nel 915 quando la città resta al di fuori della Lega degli stati campani contro i saraceni, insediatisi sulle coste campane in numerosi *ribat*, o accampamenti e basi, dal Garigliano ad Agropoli, permettendo loro di insediarsi nel piccolo scalo portuale di Cetara lungo la costa rocciosa ed impervia del territorio del loro Ducato.

In questa rete di punti di approdo nelle insenature naturali, costruiti dagli amalfitani nel loro territorio va inserito anche l'acquisizione nel 866 dell'isola di Capri, importante nodo strategico nella baia di Napoli e quindi di guardia del Ducato⁶¹.

Quest'atto, come abbiamo già posto in evidenza in un nostro precedente saggio, riveste fondamentale importanza rappresentando di fatto il riconoscimento della forza economica e politica di Amalfi e della potenza del Ducato alla fine del IX secolo, nel delicato equilibrio tra gli stati autonomi campani da un lato, e bizantini, longobardi, Chiesa ed Impero dall'altro con le loro mutevoli alleanze.

Il Ducato amalfitano, dopo l'acquisizione di Capri, per quasi tre secoli costituisce un ampio dominio: uno «stato prospero, agiato ed opulento», come scrive Nicola Cilento, che si estendeva da Cetara fino a Positano e alla punta della Campanella, mentre nell'interno sui monti raggiungeva Tramonti fino ai castelli di Chiunzi, Lettere e Gragnano che ne costituivano le difese interne con numerosi sbocchi ed approdi sul mare nel golfo di Napoli (Castellammare e Capri) e di Salerno (isolotto dei Galli, Cetara, Maiori, Minori, Amalfi, Atrani, Vietri), per un totale di circa 60.000 abitanti⁶².

Amalfi quindi tra IX e XI secolo è da rivedersi quale polo centrale di tutti i movimenti tra i vari centri della costiera, facenti parte del Ducato, ciascuno devoluto a funzioni sussidiarie al capoluogo: così il piccolo porto di Maiori, o gli approdi di pescatori di Cetara, Conca, Minori, Positano, o come i centri cittadini di Ravello e Scala nella parte montana del Ducato, l'abitato residenziale protetto, dei mercanti amalfitani⁶³.

Alla diffusa rete di approdi nel Ducato bisogna poi aggiungere per comprendere la reale dimensione del commercio amalfitano tutti i piccoli insediamenti autonomi: le numerose «colonie» di amalfitani, costruite in molte città meridionali e in tutto il Mediterraneo occidentale e orientale⁶⁴.

Il sistema di colonie degli amalfitani fuori di Amalfi andrebbe maggiormente approfondito con ricerche storico-urbanistiche comparate, almeno ad iniziare dai centri della Campania, per proseguire con quelle colonie di Oriente nell'obiettivo di poter dare una più specifica attenzione ai possibili modi dell'insediamento da parte amalfitana nell'ambito del mondo mediterraneo⁶⁵.

La costituzione di questa grande area di aperto commercio e di una rete di proficui rapporti di scambio, non solo economici, ma anche religiosi, sociali e civili, ha dato adito a presupporre anche interferenze tra i vari porti ed approdi frequentemente visitati con l'acquisizione sia di collaudati sistemi difensivi urbani, già usuali nelle coste medio-orientali; sia di una penetrazione di influenze ed esiti delle tradizioni urbanistiche di matrice islamica in alcuni tessuti e centri costieri. Proprio in questi secoli (IX-X) nei sobborghi portuali di Napoli, come nei centri di Amalfi, o di Capri, nel processo di costruzione insediativa, si configurano analogie tipologiche più o meno marcate nelle *strutture compatte* dell'abitato dalla stretta e articolata trama viaria⁶⁶.

Un insediamento portuale questo di Amalfi che pur non essendo di grandi dimensioni, come quello napoletano, fu l'unico tra i centri marittimi della Campania a raggiungere nell'altomedioevo un'importanza paragonabile a quella di altri grandi porti mediterranei; fino al 1082 poté infatti godere, nell'ambito dell'impero bizantino, degli stessi privilegi dei veneziani. Poi con le crociate, Venezia, Pisa e Genova la superarono di gran lunga in sviluppo del commercio; ma il centro storico marittimo conserva a lungo la tradizione portuale. La trama della città storica mantiene ben chiara la connotazione di maggiore interesse marittimo dell'insediamento, non essendo stata la struttura portuale soggetta a fenomeni accelerati di espansione, trasformazione e sostituzione come la vicina Napoli.

Napoli ed Amalfi un confronto dei fronti a mare

La prima testimonianza della rilevanza portuale e commerciale di Amalfi rispetto a Napoli è quella testimoniata dal mercante musulmano di Bagdad, Ibn Hawqal a Napoli nel 972. Egli pone un primo confronto diretto quando riconosce e annota che il lino ed i tessuti di lino erano «la ricchezza principale» di Napoli e mostra l'interesse per la *Napl-al Kattan*, ossia la

Napoli del lino, come definisce la Napoli del IX secolo, individuando però molto acutamente nel descrivere Napoli la sua minore importanza portuale e commerciale rispetto ad Amalfi: «Il territorio di Amalfi confina con quello di Napoli; la quale è bella città, ma meno importante di Amalfi. La principale ricchezza di Napoli (consiste) nel lino e nei tessuti di quello. Io ne ho viste in quella città delle pezze, alle quali non trovo compagne in nessun altro paese; né avvi artefice che sappia fabbricarne in nessun altro *tiraz* del mondo: della tela tirata (alla lunghezza) di cento dirà sopra quindici o dieci (di larghezza); la quale si vende da centocinquanta ruba'ì alla pezza, più o meno.»⁶⁷.

Lavorazione del lino che a Napoli era concentrata ove era l'acqua sorgiva – i fusari – sul fronte a mare, non lontano dal porto, ma non in sua funzione, attività di cui si ha testimonianza scritta nel momento del trasferimento oltre le mura orientali con gli angioini.

Queste considerazioni sulle attività mercantili delle due città risultano sicuramente veritiere in quanto le differenze si pongono in primis sull'organizzazione urbana marittima, dal punto di vista storico-urbanistico. È primariamente l'impianto delle due città portuali in periodo alto-medievale e la diversa strutturazione e crescita dell'organismo urbano che pone le differenze tra Napoli ed Amalfi a riguardo del porto.

Il fronte a mare di Amalfi nasce e si sviluppa come parte integrante e integrata del meccanismo portuale, prodotto di una successione storica conseguente alle necessità dei traffici e della comunità insediata, anche se privo di un piano urbanistico unitario e preordinato. Amalfi nasce e si costruisce con un abitato condizionato dalle attività legate alla vita marittima, commerciale e portuale.

Per Napoli il discorso sul porto è diverso. La città storica di ben più antica formazione prima greca e poi romana rimane chiusa entro le alte mura tardo-antiche, in posizione elevata sul mare, talché le aree portuali e mercantili e lo stesso bacino portuale sono ad una distanza di circa 1 km dall'area pubblica e religiosa della città, all'altezza della seconda terrazza. Ossia il quartiere portuale è in posizione periferica separato dalla città alta sulle tre terrazze, ed il fronte a mare rimane a notevole distanza rispetto all'abitato murato e a questo collegato tramite «pennini», ossia ripide scalinate (fig. 13). Un'area abitata di sobborghi extra muranei – la *lunctura civitatis o nova* – protetta da un lungo antemurale: il *Muricino* non lontani dall'area portuale ad occidente; questi agglomerati si

uniranno formando una larga fascia abitata da est ad ovest lungo tutta la riva del mare, da paragonarsi nella loro configurazione urbanistica più a Salerno che ad Amalfi. In effetti la creazione di un'area abitata tra la murazione e il mare, seguendo l'andamento parallelo alla linea di costa, si verificò a Salerno, a seguito dell'ampliamento urbano di periodo longobardo, proprio al di fuori delle mura di Arechi nella fascia costiera quando i duchi longobardi, temendo un attacco bizantino da mare costruirono nel tratto delle mura a mezzogiorno un antemurale – il così detto «muricino» – più avanzato rispetto alla preesistente cinta muraria archiana, formando una fascia abitata costiera tra mura e muricino, dalle fonti detta «*Inter murum et muricinum*»⁶⁸.

Sul litorale napoletano si insediarono le comunità straniere: saraceni, amalfitani, bizantini, ebrei, napoletani e gaetani per una lunghezza di circa un chilometro. La zona portuale e dell'arsenale però rimane un'area periferica rispetto alla città antica a Napoli come a Salerno, con una separazione spaziale e funzionale tra il centro urbano e le installazioni portuali. Nè il traffico del porto napoletano fu tale da far nascere un gruppo importante di mercanti indigeni, come acutamente rilevava Benedetto Croce nei primi anni del Novecento⁶⁹.

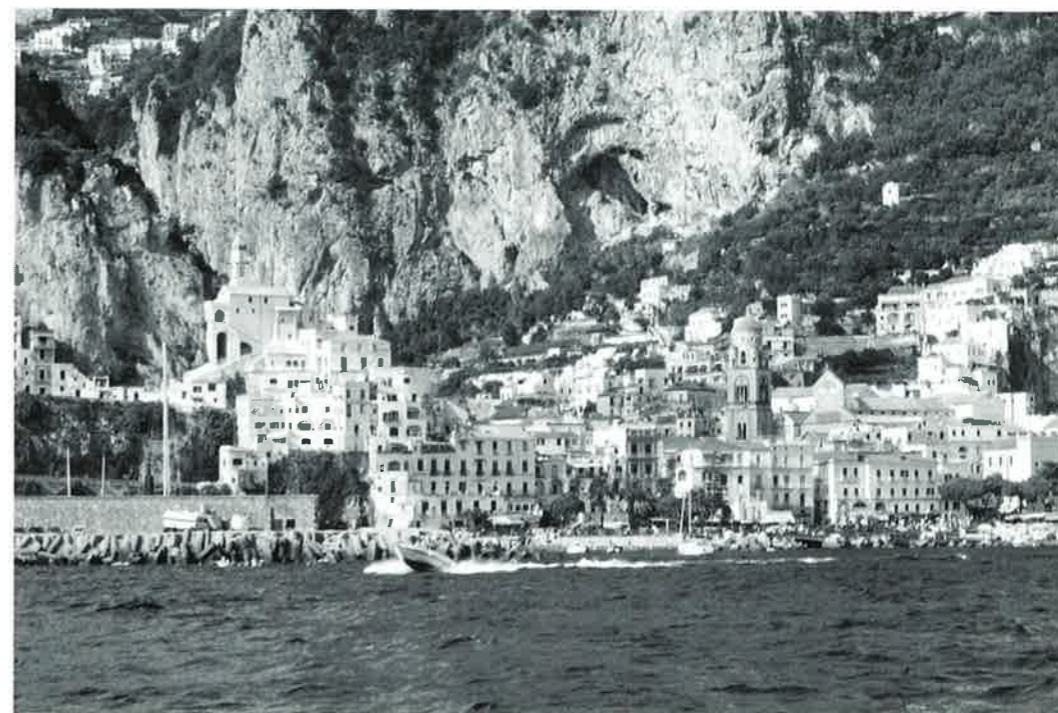
Ben diversamente il centro portuale e mercantile di Amalfi si costituisce intorno al poderoso arsenale e alla darsena ed intorno a queste strutture si svolgeva la vita stessa della cittadina chiusa entro le mura collinari già dal X secolo. I quartieri mercantili marittimi protetti dall'*imbulus* e dalle mura marittime erano collegati tramite cinque porte, delle otto esistenti dalle fonti, aperte all'approdo sulla riva – lo *scario* – per facilitare lo scambio delle merci ed i traffici marittimi.

Per Amalfi l'area portuale era nucleo vitale della sua esistenza, una perfetta armonia tra sito naturale della città e le sue funzioni urbane portuali, che dettero vita ad una grande prosperità fondata sul commercio internazionale. Le nuove *regiones* della fascia marittima che Napoli acquisirà solamente dopo l'XI secolo, quando l'area della città bassa si amplierà del doppio con nuovi borghi *extra muros* e con un accrescimento continuo di colonie straniere su tutto il litorale, dal porto al mercato, secondo una nuova strutturazione viaria che determinerà la fortuna della area portuale e mercantile napoletana d'epoca angioina-aragonese.

Gli Amalfitani non potendo ampliare la dimensione della città portuale, chiusa entro gli spe-



14/ Amalfi. Il fronte a mare tra gli scoscesi rocciosi (foto dell'a.).



15/ Amalfi. Il fronte a mare e il nuovo molo (foto dell'a.).



16/ Amalfi. Una ripida scalinata, collegamento tra la strada mercantile e l'abitato (foto dell'a.).

roni rocciosi sia da est che da ovest, incrementarono invece la loro presenza attiva in altre città portuali. Questa grande attività mercantile e di traffici marittimi, al di fuori della città portuale viene svolta *in primis* proprio a Napoli, dove sono tra i primi forestieri a costituirsi un'area propria non lontano dal porto, intorno alla ruga scalesia, già in periodo ducale⁷⁰. La presenza amalfitana e di mercanti dell'intera costiera amalfitana determinò a Napoli, come a Salerno, un fenomeno di sviluppo economico e di incremento demografico. Ciò è testimoniato dalla ben nota esazione dei dazi per cospicui traffici nel «*portus de capite Surrentinorum et Amalfitanorum*» nel bacino napoletano e dalla costruzione di un nuovo quartiere commerciale – «*il locus Bosanola*» nella zona «*inter murum et muricinum*» – lungo la via «*que dicitur amalfitanesca*» verso il mare a Salerno. Inoltre sia i napoletani che i salernitani si servirono degli amalfitani per molte operazioni navali⁷¹. Mentre Amalfi-città portuale si configura con un'espansione in più punti del Mediterraneo di basi attive, al contrario la fascia marittima della Napoli portuale durante il ducato accetta e stimola la presenza di un nutrito gruppo di pre-

senze straniere che utilizzano a scopi commerciali la sua posizione marittima di ampio respiro, a dominio della ben protetta naturalmente baia omonima.

È proprio in periodo ducale infatti che il fronte portuale di Napoli si espande verso oriente, ben oltre il bacino portuale, e certamente ebbero gran peso in questa espansione la installazione di numerose presenze di mercanti forestieri e stranieri; in primis, con gente venuta dall'oriente: greci ed ebrei e con la stabile presenza degli amalfitani, scalesi e sorrentini e poi con i pisani in periodo normanno svevo.

Queste comunità formano la città portuale napoletana con insediamenti muniti di molo, loggia, banco e fondaco intorno ad una propria chiesa...etc. determinando una particolare armatura urbana di collegamenti e connessioni che si rifletterà a lungo sulla storia successiva della città, capitale del regno meridionale.

In effetti mentre la città portuale di Amalfi rimanendo chiusa nel nucleo urbano del primo impianto non potendo espandersi, finito il momento favorevole di congiuntura mediterranea, non svolgerà più all'interno del regno unificato quei rapporti di scambio con l'intero mediterraneo, che svolgeranno Pisa e Genova, ma si limiterà a traffici locali, Napoli invece, per la sua felice collocazione geografica, diverrà sempre più un polo di attrazione del commercio esterno, con forti espansioni e trasformazioni tra XIII e XV, divenendo con il ruolo di capitale una grande città portuale.

Note

¹ Cfr. E. POLEGGI, *La costruzione della città portuale, un nuovo tema di storia*, in ID., (a cura di), «Città portuali del Mediterraneo», Genova 1985, pp. 7-9.

² Cfr. P. RIETBERGEN, *Porto e città, o città-porto? Qualche riflessione*, in *I porti come impresa economica*, Istituto di Storia economica «F. Datini», Firenze 1988, pp. 615-24.

³ Cfr. J. HEERS, *Paysages urbains et sociétés dans les différents types de «villes portuaires» en Méditerranée occidentale au Moyen Age*, in E. POLEGGI (a cura di), «Città portuali del Mediterraneo. Storia e archeologia», Genova, 1985, p. 11.

⁴ Anticipazioni sono lo studio di confronto tra la configurazione del fronte a mare ad uso mercantile e portuale tra Castel Nuovo e il Carmine – in epoca angioina – e la modificazione di questa realtà con il vicereame spagnolo per dare seguito ai criteri militari. Dalla metà del Cinquecento, con il trasferimento ad occidente di alcune strutture portuali, inizia quel distacco della città dal suo porto, fino a configurare nell'Ottocento due realtà autonome. Cfr. T. COLLETTA,

Naples from port-city to city with port. The renovation of the historical town in the spanish viceroy period (1501-1734), Relazione scritta e distribuita in *FOURTH INTERNATIONAL CONFERENCE ON URBAN HISTORY: «Cities in Europe Places and Institutions»*, Venice, September 3-5, 1998 e T. COLLETTA, *Naples, the market and the town. The improvements of the maritime mercantile district from the 15th to the 16th century*, Relazione scritta e distribuita in *FIFTH INTERNATIONAL CONFERENCE ON URBAN HISTORY*, Berlin, 30.08-02.09, 2000.

⁵ Cfr. E. GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal IV al XI secolo*, Milano 1978; E. POLEGGI, *Per una storia dell'Urbanistica nel Mediterraneo medievale*, Genova 1982; E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica, Il Medioevo, Secc. VI-XI*, Roma, Bari 1992.

⁶ Cfr. per la particolare struttura dell'insediamento della città portuale, come una nuova tematica di storia urbanistica il volume: «Città portuali del Mediterraneo», già citato, ivi, sono analizzate 30 città portuali, ma non Napoli, né Amalfi, pur se vengono ricordate da alcuni autori.

⁷ Cfr. L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Genova una città portuale tra XI e XVII secolo*, Genova, Sagep, 1976., cap. III, pp. 31-84 e le Tavole tematiche di restituzione, nn. II, III, IV operate su scala attuale. Il confronto sarà operato nel volume di prossima pubblicazione su «Napoli città portuale e mercantile».

⁸ Cfr. G. GALASSO, *Gli insediamenti e il territorio*, in ID., *L'altra Europa, per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano 1982, pp. 20-21.

⁹ Sull'influenza dell'Oriente e dell'Islam sulle città mediterranee cfr. E. GUIDONI, *La città...* op. cit., pp. 83-95; G. GALASSO, *L'altra...*, op. cit., p. 25; cfr. anche U. CARDARELLI, *L'armatura urbana storica della Campania*, in «Studi di Urbanistica», n. 3, Bari 1978; J.M. MARTIN, *Città e Campagna. Economia e società*, in «Storia del Mezzogiorno», vol. II, Roma 1990, pp. 261 e sgg.

¹⁰ Cfr. E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo...*, op. cit., pp. 2-3 e l'analisi dettagliata e articolata di un gran numero di esempi concreti di città, con una grande attenzione alla periodizzazione in questo periodo di più secoli. Cfr. anche ID., *La città europea...*, op. cit., pp. 42-43.

¹¹ Cfr. G. GALASSO, *Napoli e il mare (XI-XIII)*, in «Studi di storia meridionale in memoria di Pietro Laveglia», Salerno 1994, pp. 71 e sgg.

¹² Cfr. G. GALASSO, *La formazione della città medievale* in «Cultura materiale, Arte e Territorio in Campania», a cura di F. Barbagallo, Napoli 1974, pp. 211-212; M. DEL TREPPO G. LEONE, *Amalfi medievale*, Napoli 1977; O. CITARELLA, *Il commercio di Amalfi nel Medioevo*, Salerno 1977; U. SCHWARZ, *Amalfi nell'alto medioevo*, in «Quaderni del centro di Cultura e Storia Amalfitana», Salerno 1980.

¹³ Cfr. E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica...* op. cit., l'introduzione e T. COLLETTA, *Per una storia urbanistica dei centri altomedievali della Campania*, in ID. (a cura di), *Centri altomedievali della Campania. Agropoli, Castel Volturno, Borgo di Cava*, in «Storia

dell'Urbanistica/Campania V», 2000, pp. 7-12.

¹⁴ Cfr. anche F. BOCCHI, *Suburbi e fasce suburbane nelle città dell'Italia medievale*, in «Storia della città», n. 5, 1977, pp. 15-33.

¹⁵ Cfr. M. NAPOLI, *La città*, in «Storia di Napoli», vol. II, Napoli 1967, pp. 741-72 e B. CAPASSO, *Topografia di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895, pp. 21 e sgg.

¹⁶ Di grande interesse risulta l'indagine recente sulla questione del Porto antico svolta da A.L. Rossi, cfr. *I piani-progetto per i quartieri di Napoli*, Napoli 1998, pp. 2-3: «Geomorfologia e stratificazione urbana» ove esamina tutti gli studi e le opinioni scritte a riguardo dell'ubicazione del porto antico (Troyli, Gabrici, Cozzolino, De Petra, Capasso, Napoli etc.), basate in gran parte su interpretazioni controverse di fonti letterarie, riconducendo per la sua ipotesi restitutiva (Tavola 2) la questione dell'identificazione dell'area portuale sull'analisi di molteplici indagini: archeologiche, geologiche, geomorfologiche, climatiche, bradisismiche, dei moti ondosi etc.

¹⁷ Cfr. per la situazione geomorfologica del sito di Neapolis A. SCHERILLO, *Suolo e sottosuolo di Napoli*, in «Storia di Napoli», vol. I, pp. 17-54, ivi piante di ricostruzione. Per la restituzione della Neapolis con l'antica orografia dei luoghi ed i canali di displuvio sulla base degli studi geologici cfr. R. DI STEFANO, *Lineamenti di storia urbanistica*, in AA.VV., *Il centro antico di Napoli*, Napoli 1970, vol. I, pp. 180-93, figg. 34-38; cfr. A.L. ROSSI, *Inchiesta sull'architettura della città e del paesaggio in Italia. Napoli*, in «L'Architettura, cronache e storia», anno XLVIII, n. 558, aprile 2002, pp. 236-39 e tav. 22, dove riprende le ipotesi già avanzate nel 1998.

¹⁸ Cfr. a riguardo M. MOLLAT DU JOURDIN, *L'Europa e il mare*, Bari Laterza 1998, il cap. «Somiglianza delle tipologie portuali ereditate dal Medioevo», pp. 105-108.

¹⁹ Cfr. B. CAPASSO, *Topografia di Napoli...*, op. cit., pp. 193 sgg.

²⁰ Per tutto il periodo ducale ossia fino all'XI secolo la città rimase nello stesso perimetro, chiusa nelle mura d'epoca bizantina, subendo un restringimento dell'abitato, dal momento che la città tardo-imperiale comprendeva zone abitate fino all'insula maris e al *castrum Lucullanum* e a Chiaia. Le addizioni d'epoca bizantina si svilupparono al di fuori della murazione del V secolo, rinforzata da Belisario nel 537 e ampliata verso il porto da Narsete alla fine del VI secolo (557). Cfr. M. NAPOLI, *La cinta muraria*, cap. I in ID., *La città...*, op. cit., pp. 741-752, ove fa riferimento per l'ampliamento della cinta muraria per difendere il quartiere portuale da parte di Narsete a rinvenimenti archeologici e documentazioni archivistiche.

²¹ Cfr. G. GALASSO, *Le città campane nell'altomedioevo (1958)*, in ID., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1975 p. 74, che dalla *Vita Athanasii Episcopi*, evidenzia come per l'ampliamento dell'abitato si determina in Narsete l'opportunità di costruire un muro «*ita ut ex una parte maris uniret conticu ob navium receptaculum*» ossia un'opera di difesa che si frapponesse fra le mura e il mare, rafforzandolo con un edificio fortificato.

²² Cfr. G. GALASSO, *Napoli e il ...*, op. cit., pp. 71-72 e G. GALASSO, *La formazione...* op. cit., pp. 210-214. D'interesse sarebbe, ove ci fossero i dati geologici esatti, di poter disegnare la probabile linea di costa nei secoli ducali (VII-XI) a confronto con l'antica, e poter così capire con maggior certezza la dimensione e l'organizzazione dei bacini portuali e dell'abitato ai suoi margini, fissando dei punti fermi, che potrebbero essere convalidati dagli scavi archeologici, ove venissero effettuati.

²³ Cfr. M. DEL TREPPO, *La marina napoletana...* op. cit., p. 40.

²⁴ Nell'unico periodo di stato indipendente, prima cioè del 1137-39, la società cittadina era costituita essenzialmente di nobili e milites a Napoli. Cfr. G. GALASSO, *Napoli e ...*, op. cit., pp. 3-7 e M. DEL TREPPO, op. cit., p. 40.

Cfr. per gli studi e i rilievi geognostici e per la stratigrafia di suolo e sottosuolo la Carta geologico-tecnica redatta da NICOTERA e LUCINI in «Il sottosuolo...», e R. DI STEFANO, *Lineamenti...* op. cit., pp. e figg. 34-36 e A.L. ROSSI, op. cit., pp. 3-4.

²⁵ Questa importante infrastruttura fu costruita in epoca ducale, ma era di piccola portata, non più di tre-sei galere, ed era di proprietà regia già al 1186 «che era la dimensione pubblica del periodo ducale». Cfr. G. GALASSO, *Napoli e...*, op. cit., p. 29. Per le convenzioni, basti pensare a quella del 1018 con il monastero dei Santi Sergio e Bacco, e il secondo invece già dal 950 gestito direttamente dai duchi tramite i *naupigi*, «che servono il duca con *servitia* volta per volta stabiliti» (pp. 4-5).

²⁶ Erano questi i primi sobborghi abitati fuori della città murata lungo le traiettorie viarie di collegamento con le attrezzature portuali. Mario Napoli parla infatti dell'esistenza di un'area suburbana fin dal III secolo ed in continuo accrescimento in età ducale e dedica un saggio a questa grande area della città napoletana, oltre le mura marittime evidenziandone per la prima volta la consistenza complessiva, in rapporto alla città di antico impianto. Cfr. M. NAPOLI, *La città...*, op. cit., in particolare il cap. III: L'area suburbana, pp. 763-772.

²⁷ Situazione urbanistica e geomorfologica deducibile sia dalla configurazione orografica tutt'ora presente del centro più antico, sia dalle ben note descrizioni coeve di Pietro da Eboli e dai diversi racconti cronistici degli assalti di Ruggero II alla città, ma anche dalle superstiti fonti documentarie dei monasteri soppressi. In molti dei volumi dei monasteri proprietari di queste aree si specifica sempre per le contrade esterne alla murazione meridionale «sotto San Marcellino» o «sub ipso nostro monasterio» per evidenziare le forti differenze di quota esistenti tra le contrade nuove vicino al mare e quelle più antiche (circa 30 metri allora, ed oggi di 25) cfr. G. GALASSO, *Napoli e...* op. cit., p. 32 e A. LEONE, F. PATRONI GRIFFI, *Le origini di Napoli capitale*, Napoli 1984, in particolare il cap. introduttivo: «Sotto San Marcellino», pp. 15-17.

²⁸ Cfr. R. DI STEFANO, *Lineamenti...* op. cit., p. 180 e le tavole annesse figg. 34-36. Oggi confermata dalla

ricostruzione idrogeologica e geognostica di A.L. ROSSI, su più recenti indagini (cfr. *I piani...* op. cit., pp. 3-4 e Tavola 2).

²⁹ Cfr. M. NAPOLI, *La città...*, op. cit., pp. 741-42; A. VENDITTI, *Napoli altomedievale*, in «Storia di Napoli», vol. II, 1969, pp. 775-84; R. DI STEFANO, *Lineamenti...*, op. cit., pp. 180-93; C. DE SETA, *Napoli*, in *Le città nella storia d'Italia*, Napoli 1985, pp. 30-31.

³⁰ Cfr. J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX*, Napoli 1974, vol. I, «Introduzione», p. X.

³¹ Cfr. M. NAPOLI, *La città...*, op. cit., p. 753.

³² Gli studi rivolti alla ricostruzione urbana di questo periodo storico si sono basati fino ad oggi principalmente sulla ricca e varia documentazione raccolta dagli storici ottocenteschi; tra questi fondamentali sono gli studi di Bartolomeo Capasso alla fine dell'Ottocento (strumenti, atti delle visite episcopali, carte dei monasteri soppressi, testamenti...) e di Michelangelo Schipa; studi di tale complessità da divenire, nel momento della perdita dei documenti originali, con l'ultima guerra, essi stessi una fonte di primaria importanza, sulle quali si è basata tutta la letteratura successiva, non essendoci state campagne ed indagini e prospezioni archeologiche accurate. Riportiamo una breve bibliografia degli autori che hanno trattato tali argomenti: Cfr. per questo periodo B. CAPASSO, *Topografia...*, op. cit. e ID., *La pianta di Napoli dell'XI secolo*, in «A.S.P.N.», voll. XVI, XVII, XVIII, 1891, 1892, 1893 e ID., *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, Napoli 1881, t. I e t. II; e ID., *Le fonti della storia delle Province Napoletane dal 568 al 1500*, Napoli 1902; M. SCHIPA, *Storia del Ducato Napolitano*, Napoli 1895; M. SCHIPA, *Il mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia*, Bari 1923; G.M. FUSCO, *Riflessione sulla topografia della città di Napoli nel Medioevo*, Napoli 1865. Nonché tutti gli studi che a questo hanno fatto seguito: G. GALASSO, *Le città campane nell'alto Medioevo*, in «A.S.P.N.», 1958 e 59; G. RUSSO, *La città di Napoli dalle origini al 1860*, in ID., *Napoli come città*, Napoli 1966; M. NAPOLI, *Topografia e archeologia, La città alto-medievale*, in «Storia di Napoli», vol. I, Napoli 1969; G. CASSANDRO, *Il ducato bizantino*, in «Storia di Napoli», vol. II, 1969; M. FUJANO, *Napoli nel Medioevo*, sec. XI-XIII, Napoli 1972; A. VENDITTI, *L'architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli 1967, vol. II, pp. 469-70; R. DI STEFANO, *Lineamenti...*, op. cit., passim; C. DE SETA, *Napoli...* op. cit., pp. 27-32; G. GALASSO, *Napoli e...*, op. cit., passim; G. LEONE, A. PATRONI GRIFFI, op. cit., passim; A. FENIELLO, *Contributo alla storia della «Junctura Civitatis» di Napoli nei secoli X-XIII (I)*, in «Napoli Nobilissima», vol. XXX, fs. V-VI, sett.-dic. 1991, pp. 175-200; A.L. ROSSI, *Architettura...*, op. cit., passim.

³³ Cfr. G. ALISIO, *Il Risanamento di Napoli. Analisi della struttura urbana*, Napoli 1985, ivi sono pubblicati e commentati i 127 fogli della pianta proprietaria della Società del Risanamento del 1889.

³⁴ Cfr. R. DI STEFANO, *Lineamenti...*, op. cit., figg. 36-

37; cfr. anche le tavole geotecniche e geologiche in AA.VV., *Il sottosuolo...*, op. cit., in cui si evidenzia una probabile linea di costa antica, compresa tra due grandi valloni alluvionali provenienti dalle colline nord-occidentali, planimetrie effettuate sulla base delle indagini di scavo.

³⁵ Cfr. la storia urbana di Amalfi, Venezia e Genova etc. tutte città che conservano l'impianto fondativo altomedievale con porto attivo e a tutt'oggi leggibile per punti significativi, consentendo l'impiego paritario non solo delle fonti scritte, ma anche dei documenti-monumenti di pietra.

³⁶ La cartografia planimetrica al 200 del 1889 è stata pubblicata in scala 1:400 in G. ALISIO, op. cit., passim. Per l'orografia di Napoli cfr. le tavole accluse all'indagine AA.VV., *Il sottosuolo di Napoli...*, op. cit.

³⁷ Discussa è infatti la murazione marittima descritta e restituita dal Capasso nella famosa pianta del 1892 sulla base di fonti archivistiche e documentarie con l'inclusione dell'ampliamento meridionale della cinta d'epoca ducale. Anche il Napoli parla di area suburbana in età ducale chiusa dalle mura, ripercorrendo nel lungo capitolo dedicato alla cinta urbana alto-medievale tutto il perimetro murario con lo stesso criterio usato dal Capasso nel 1892, proponendo qualche rettificazione al percorso in alcuni punti.

Cfr. M. NAPOLI, *La città...*, op. cit., in particolare il cap. III: L'area suburbana, pp. 763-772. La descrizione del percorso delle mura può leggersi alle pp. 744-761, ma non vi è ricostruzione grafica basandosi su quella del 1892.

Le mura altomedievali restituite sulla base delle fonti storiche, sia per le porte che per le torri sono state ampiamente citate e discusse da più studiosi ed il Santoro ne ha riportato le diverse considerazioni. Cfr. L. SANTORO, op. cit., pp. 46-47.

³⁸ Per questa ipotesi cfr. M. NAPOLI, *La città...*, op. cit., Cap. I, Par. I: Le mura, pp. 740-752.

Da occidente verso sud la porta Romana viene tralata da piazza San Domenico a Piazza del Gesù lungo la via che portava a Pozzuoli; la porta de *illu Vulpulum* o de *Castellione nuovo*, cioè la Porta del Porto viene tralata da via Sedile di Porto alla fine di via Catalana; vengono aperte le due nuove porte De Arcina vicino S. Maria a mare e Porta De Calcaria, poi «de Caputo» al termine di via strettola di porto-Mez-zocannone, in luogo della porta Ventosa. La Porta Nova o de illi Monachis tralata verso oriente a Sant'Arcangelo degli armieri, dall'antica porta a mare al termine del Vico Santangiulillo poi rampe S. Marcellino.

³⁹ Cfr. B. CAPASSO, *Napoli nell'XI...*, op. cit., pp. 140 sgg. e la tavola acclusa.

⁴⁰ Nella suddivisione del territorio urbano in 14 *regiones*/quartieri operata da Bartolomeo Capasso, è accertata l'individuazione di tre nuove *Regiones* nella parte meridionale, oltre le mura tardo-antiche, ampiamente analizzate negli studi dell'illustre storico sulla base di fonti scritte, ed oggi non più esistenti cfr. R. DI STEFANO, *Lineamenti...*, op. cit., pp. 208-10.

⁴¹ Questa fascia marittima d'epoca ducale veniva denominata *media* o anche «platea pubblica de regione media» o «Contrada Portus». Cfr. A. FENIELLO, op. cit., p. 190.

⁴² Cfr. A.S.N., *Monasteri Soppressi*, vol. 763.

⁴³ Cfr. A. LEONE, F. PATRONI GRIFFI, op. cit., in particolare il cap. introduttivo «Sotto San Marcellino», pp. 15-17, e ID., *Sulla famiglia dei Griffi*, in «Napoli Nobilissima», vol. XXII, f. IV, 1983, pp. 16-18; cfr. anche A. FENIELLO, *Contributo...*, op. cit., p. 192 e nota 124 ove riferisce di una rampa fuori porta de Calcara «ubi sunt gradis qui ascendunt ad illum murum ipsius civitatis» dalla fonte dei *Monasteri Soppressi*, vol. 1788, f. 298.

⁴⁴ Cfr. E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo...* op. cit., p. 99.

⁴⁵ Cfr. A. FENIELLO, op. cit., fig. n. 3, pp. 180-81. Le fabbriche descritte dai documenti, ma perdute, ad esempio la Loggia di Genova, non possono essere disegnate senza avere nessun riferimento dimensionale e topografico o archeologico, un tale procedimento non ha alcuna validità scientifica. Così la collocazione di grandi torri ottagonali separate dalla cinta non ha fondamento, né alcun significato difensivo, né si ha ragione della loro giustificazione dimensionale. Cfr. A. CASSI RAMELLI, *Dalle caverne ai rifugi blindati*, in AA.VV., *Castelli e Fortezze*, T.C.I., Milano 1978. Ancora dal punto di vista urbanistico le porte urbane non possono essere disgiunte dalla rete viaria antica, come ben puntualizza Mario Napoli nel suo fondamentale saggio, di cui il Feniello non fa menzione. Cfr. per l'uso della cartografia storica quale fonte per la storia urbanistica: T. COLLETTA, *La cartografia storica e la storia dell'urbanistica*, in AA.VV., *Ricordo di Roberto Pane*, Napoli 1991, pp. 463-69.

⁴⁶ Cfr. M. FUJANO, *Napoli...* op. cit., p. 120. Essendo «la navigazione e il commercio una qualificazione solo secondaria della struttura sociale napoletana rispetto a quel che accade per le vicine Amalfi e Gaeta e per la stessa Salerno, nonché per alcune delle più lontane città pugliesi». Cfr. G. GALASSO, *L'eredità...*, op. cit., p. 37.

⁴⁷ Cfr. G. GALASSO, *Una biografia di venticinque secoli*, in ID., *Napoli capitale...* op. cit., p. 17.

⁴⁸ Cfr. VON FALKENHAUSEN, *La Campania tra Goti e Bizantini*, in AA.VV., *Storia della Campania*, Napoli 1992, vol. II, p. 23 e nota 285. I napoletani secondo la storica tedesca disponevano di un fertile retroterra agricolo che garantiva l'approvvigionamento, e considerando i pericoli della navigazione mediterranea, avevano indirizzato la loro economia sui settori agrario-artigianale, lasciando agli amalfitani, privi di terreni produttivi i rischi del commercio marittimo in tutto l'ambito mediterraneo, con i relativi profitti. Giudizio sulla composizione della popolazione napoletana prevalentemente di proprietari terrieri e non da mercanti espresso anche dalla Ennen cfr. E. ENNEN, *Storia della città medievale*, (Gottingen 1972) Roma-Bari, 1975, p. 77.

⁴⁹ Gli studi sulla storia di Amalfi hanno inizio con i lavori storici e documentari del Pansa (1724) e del

Camera (1872) per proseguire con gli studi del Berza (1938), del Galasso (1957), del Del Treppo (1977), dello Schwartz (1980), del Gargano (1992); e principalmente con la pubblicazione di molte delle Fonti diplomatiche superstiti (il *Chronicon Amalfitanum*, il *Codice Perris o Cartulario Amalfitano* (secc. X-XV), il *Codice Diplomatico Amalfitano*, gli Archivi di molti monasteri di fondazione altomedievale, la *Tabula de Amalpbæ*, le Pergamene dei fondi degli archivi vescovili, di Amalfi e Ravello, i Regesti dell'archivio multiplo del monastero della SS. Trinità, di quello Diocesano di Minori) nella Collana Fonti, edite per merito dell'attività del Centro di Cultura e Storia amalfitana, cfr. l'esauriente bibliografia in G. GARGANO, *La città davanti al mare, aree urbane e storie sommerse di Amalfi nel Medioevo*, Amalfi 1992, pp. 167-82.

⁵⁰ Cfr. G. GARGANO, *La città...*, op. cit., il cap. «L'area portuale», pp. 51-59 ed in particolare la pianta, in scala, acclusa alla fine del volume, con l'indicazione di ben 140 voci di edifici storici presenti in Amalfi medievale. Per l'interesse di questa ricostruzione planimetrica cfr la recensione da me operata al volume in «Annuario di Storia dell'urbanistica», 1996, pp. 244-45.

⁵¹ Nella zona della marina, il Gargano riscontra dalle fonti la presenza di mura marittime e di cinque porte urbane: dalla porta della Sandala vicino all'arsenale, poi Porta della marina grande fino alla Porta de Lagno ad est; un molo nella parte sud detto *Capuano*, con banchine e un ampio luogo di spiaggia per lo scarico merci (*scario*). A nord, invece, le domus ivi ubicate, costituivano «una sorta di sistema difensivo...» tra la spiaggia e la città più interna Cfr. G. GARGANO, *La città...*, op. cit., p. 143.

⁵² Cfr. per lo studio degli arsenali, come luogo privilegiato della cultura tecnico-scientifica E. CONCINA, (a cura di), *Arsenali e città nell'Occidente Europeo*, Roma 1987. Pur dando la preferenza allo studio degli arsenali ancora in situ, l'arsenale di Amalfi non è studiato. Per una prima lettura del monumento portuale cfr. A. SCHIAVO, *Monumenti della costa di Amalfi*, Milano-Roma 1941, p. 64, cfr. anche U. NEBBIA, *Le navi di Amalfi*, in «Studi sulla repubblica marinara», Salerno 1935, pp. 164-73.

⁵³ La presenza di un vero e proprio quartiere mercantile urbano è testimoniata oltre l'imbulus dall'area dei fondachi immediatamente ad est dell'arsenale, all'interno dei quali veniva deposta la merce ed «...era alloggiato pure il mercante straniero...», e dalla *Dobana salis*, e nella parte più a sud da una zona urbanizzata caratterizzata da abitazioni, botteghe, platee, varchi e anditi, nonché dalla zona del macello (la *Buczaria*). Le fonti ricordano queste strutture ed i fondaci di proprietà religiosa cfr. G. GARGANO, *La città...*, op. cit., p. 140. Strutture localizzate nella restituzione cartografica.

⁵⁴ L'imbulus è attestato per la prima volta in un documento del 1128 ed è da raffrontare, essendo oggi perduto come le mura marittime, ad un angiportico, una sorta di lungo passaggio coperto a botte, quasi un vicolo che si sviluppava a ridosso della

cinta muraria, quasi ad esserne parte e parallelamente come la murazione alla linea di costa. Questo lungo angiportico coperto a botte era una caratteristica struttura portuale delle città marinare bizantine, ma anche di altre città portuali più tarde fluviali: quali Oporto in Portogallo o marine come Nizza in Provenza. Per il suo riconoscimento anche grafico cfr. G. GARGANO, *La città...*, op. cit., p. 69. Nella pianta di restituzione di Amalfi medievale (p. 164) l'imbulus è individuato con il n.137. Cfr. anche G. GARGANO, *Un esempio di ricerca storica ed archeologica: L'analisi dell'area marittima di Amalfi*, «Rassegna» n. 14 del Dicembre 1997, pp. 137-183; A diretto contatto con le mura il lungo portico, l'imbulus, oggi non più esistente, al di sotto ed al di sopra del quale «...erano collocate botteghe ed abitazioni» (p. 152).

⁵⁵ G. GALASSO, *Il commercio amalfitano nel periodo normanno*, in «Studi per R. Filangieri», I, Napoli 1959, pp. 81-92.; G. GALASSO, *La formazione...*, op. cit., pp. 212-3. Per i commerci di Amalfi con il NordAfrica e l'Egitto in particolare cfr. A.O. CITARELLA, *Il commercio di Amalfi nel Medioevo*, Salerno 1977.

⁵⁶ Cfr. G. SANGERMANO, op. cit., pp. 232-33.

⁵⁷ Cfr. G. GALASSO, *Le città campane...* op. cit., pp. 82-83.

⁵⁸ Cfr. B. FIGLIUOLO, *Salerno*, in G. MUSCA (a cura di), *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Bari 1993, pp. 210-15; cfr. per le colonie di Amalfi in Tunisia T. COLLETTA, *Ricerca storico-territoriale ed urbanistica e cartografia interpretativa. La Tunisia* in AA.VV., *Area mediterranea, Habitat e Urbanistica. La Tunisia*, Napoli 1994, pp. 118-129.

⁵⁹ Cfr. N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1971; G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1975; A.O. CITARELLA, *Il commercio di Amalfi nell'altomedioevo*, Salerno 1977; M. DEL TREPPO, A. LEONE, *Amalfi medievale*, Napoli 1977.

⁶⁰ Tramite lo studio delle *carte della Geniza* Il Citarella mette in risalto la grande area del libero commercio nel mediterraneo sotto il dominio islamico e le conseguenze feconde per Amalfi che riuscì a costituire proprie colonie nelle principali città d'Egitto e Tunisia: al Cairo, ad Al-Mahdiya, ma anche in Siria ed in Palestina. Cfr. A.O. CITARELLA, *Relationes of Amalfi with the Arab world before the crusades*, in «Speculum», XLII, 1967, pp. 299-312.

⁶¹ Nell'866 l'isola di Capri viene donata dall'imperatore franco Ludovico II al duca Marino di Amalfi in premio per l'aiuto ricevuto nella liberazione del vescovo di Napoli Atanasio, imprigionato a Castel dell'Ovo dal nipote duca Sergio. Cfr. T. COLLETTA, *Capri, Atlante storico delle città italiane, Campania*, n. 1, Napoli 1990, p. 8 e nota 38.

⁶² Cfr. N. CILENTO, *I ducati romanico-bizantini della costa*, in opera collettanea «Storia della Campania», Napoli 1976, cap. VII, p. 50 e cfr. A.O. CITARELLA, *Il commercio di Amalfi...* op. cit., pp. 157 e sgg. e fig. p. 156 dal titolo: «Il ducato di Amalfi nel XI secolo», ove individua graficamente il territorio dello stato

amalfitano e ne analizza le reali risorse economiche e demografiche.

⁶³ Cfr. A. VENDITTI, *Scala e i suoi borghi*, in «Napoli Nobilissima», fs. II-III (1962-63).

Per i presidi e le difese del Ducato amalfitano cfr. L. SANTORO, *I castelli del Ducato amalfitano*, «Castella» n. 20, Roma 1980; per le difese del Ducato, dei presidi e delle sue torri cfr. anche D. CAMARDO, M. ESPOSITO, *Le frontiere di Amalfi*, nella collana «Biblioteca Amalfitana», n. 5, Amalfi 1995.

⁶⁴ Le fonti di archivio e la toponomastica danno conferma nello studio storico-urbanistico di colonie di amalfitani a Salerno, a Capua, ad Aversa in Campania, ma anche a Durazzo, Ravenna, a Pavia, a Bari e Taranto in Italia e Palermo in Sicilia ove dispongono di strade, aree urbane e di moli di approdo specializzati. Anche fuori dal mezzogiorno, le fonti registrano di basi amalfitane in Oriente: a Costantinopoli, Antiochia, Gerusalemme, in Egitto ed in Siria ed in Ifriquiya - in particolare ad Al-Mahdiyah e a Kairouane e nella Spagna musulmana. Cfr. G. SANGERMANO, *Amalfi*, in G. MUSCA (a cura di), *Itinerari e...*, op. cit., pp. 228-229 e le note 14, 15, 16 con i rimandi bibliografici. Una ramificazione di «negoziatores amalfitani» talmente sviluppata da far affermare alla Ennen a proposito dell'espansione del traffici marittimi e del commercio amalfitano che: «Amalfi, si è detto, non sta ad Amalfi». Cfr. E. ENNEN, *Storia della città...* op. cit., p. 77.

⁶⁵ È questa una ricerca sulla presenza degli stranieri e delle comunità forestiere nel sud d'Italia, a Napoli in particolare, che è stata oggetto di più studi storici economici. Cfr. M. DEL TREPPO, *Stranieri nel regno di Napoli*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Dentro la città*, Napoli 1989, pp. 179-234 ed è oggi anche una delle tematiche di storia urbana tra le più studiate e poste a confronto a livello europeo cfr. J. BOTTIN, D. CALABI, *Les étrangers dans la ville, minorités et espaces urbains du bas Moyen Age à l'époque moderne*, Paris, Maison des sciences de l'homme, 1999.

⁶⁶ Cfr. T. COLLETTA, *Capri*, op. cit., p. 8 e note 46-51 p. 25.

⁶⁷ Cfr. IBN HAQWQUAL, in M. AMARI, *Biblioteca arabo siculo*, Loescher, Torino-Roma, 1880, Palermo 1994,

pp. 6-7, p. 25 e capp. IV-V e p. 151; viaggiatore arabo più volte citato cfr. anche M. AMARI, *Storia dei musulmani*, I, p. XI; M. SCHIPA, *Storia del Ducato napoletano* e B. CAPASSO, *Topografia...*, pp. 230-31.

⁶⁸ A Salerno si ebbe l'espansione dell'abitato verso il mare e l'avanzamento della linea di costa tra il 779 e l'849 con Arechi e Grimoaldo. Cfr. A.R. AMAROTTA, *Salerno romana e medievale. Dinamica di un insediamento*, Salerno 1989. Quest'area nel X secolo dette luogo a due rioni mercantili marinari di S. Trofimena e la Giudaica, avendo ivi trasportato con la forza la flotta amalfitana, per volontà del principe longobardo Sicardo, successore di Grimoaldo. Tramite le competenze, tecniche ed amministrative degli amalfitani ebbe inizio l'attività portuale e lo sfruttamento della favorevole posizione geografica. Cfr. A.R. AMAROTTA, *Il vicus di S. Trofimena e il porto longobardo di Salerno*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», vol. XXXI, 1983.

⁶⁹ Cfr. B. CROCE, *Storia del regno di Napoli...*, p. 75, in C. DE SETA, p. 90, nota 69.

⁷⁰ Il Filangieri riporta più volte nei documenti del XII secolo di esazione dei dazi il «portus de capite Surrentinorum et Amalfitanorum» e di cospicui traffici *la ruga scalesia*. Cfr. G. FILANGIERI DI SATRIANO, *Documenti per la storia, le arti...*, Napoli 1891, vol. II, pp. 619 sgg.

Insediamento degli amalfitani che si ebbe anche a Salerno nel X secolo, dopo un assedio alla città e una deportazione della flotta marinara amalfitana, che divennero la forza del porto salernitano, e determinante per l'incremento dei traffici portuali. Cfr. B. FIGLIUOLO, op. cit., pp. 199-200 e nota 5.

⁷¹ Per Napoli e per il ruolo economico importante svolto dagli amalfitani cfr. G. GALASSO, *Napoli capitale...*, op. cit., p. 18 e per Salerno cfr. B. FIGLIUOLO, op. cit., p. 209 e nota 62. Il porto di Salerno fu distrutto nel 1165 dopo violenti mareggiate e per una sua ripresa si dovrà attendere il 1260 e la ricostruzione del molo ad opera di Manfredi della casa sveva Cfr. A.R. AMAROTTA, *Le strutture portuali: il porto romano, il porto longobardo, il porto svevo angioino*, in Id., *Salerno romana e medievale...* op. cit., pp. 140-42.

Amalfi, la suddivisione in rioni ed il catasto onciario

Edith Giacalone

La ricostruzione della storia della città di Amalfi nel periodo alto medioevale è un episodio urbanistico estremamente difficoltoso e complesso al quale hanno dedicato numerosi saggi un folto numero di studiosi fin dalla fine dell'800¹. Grazie ai molti documenti a nostra disposizione, ai quali abbiamo aggiunto i documenti di archivio del Catasto Onciario, alla tradizione orale, alla toponomastica e, soprattutto all'abitato ancora esistente, e solo in parte modificato nel corso dei secoli, è possibile realizzare ipotesi circa lo svolgimento del tessuto urbanistico della cittadina. Il saggio affronterà lo studio del Catasto Onciario di Amalfi, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, sezione Catasti Storici, e lo studio di uno dei Rioni marittimi di Amalfi, il rione Vallenula.

Il tessuto viario della città di Amalfi non ha subito forti alterazioni nel corso dei secoli e quindi si presenta ai nostri occhi così come fu originariamente realizzato: questa importante persistenza è fondamentale per lo studio e la comprensione della odierna cittadina medievale.

Amalfi, che può presumersi fosse un nucleo abitato già nel V-VI secolo, nasce in un luogo impervio, la stretta gola che si apre al di sotto del monte Falconcello ad ovest, e del monte Aureo a est, tagliata in due distinte parti dal fiume Chiarito. L'elemento di separazione, il fiume Chiarito – detto Canneto –, era un fattore di primaria importanza nell'organizzazione della vita cittadina: oltre ad essere una preziosa fonte, nei pressi delle sue rive, anche nella parte bassa della città, vennero infatti realizzati numerosi mulini. A testimonianza di ciò, ad esempio, è il toponimo *Truglio*, presente nella zona antistante la Cattedrale, di fronte all'edificio un tempo sede del Seminario. Il toponimo *Truglio*

può significare «tronco d'acqua», ed è quindi direttamente collegato all'esistenza in questo luogo di mulini ad acqua. Successivamente, nella prima metà del 1300, la *platea Trulli* divenne parte della grande piazza pubblica che si realizzò con la copertura del fiume Chiarito².

Il primo documento attestante l'esistenza della *civitas* Amalfitana è del 596. Il Papa Gregorio Magno in una epistola diretta al suddiacono Antemio si lamenta della condotta del vescovo di Amalfi Pimenius: *Pervenit ad nos Pimenium Amalfitanae civitatis episcopum in ecclesia sua residere non esse contentum, sed foris per loca diversa vagari: quod videntes alii nec ipsi in castro se retinent, sed eius exemplum sequentes foris magis eligunt habitare. Et quia hoc agentes ipsi potius ad suam hostes depraedationem invitant, idcirco hac tibi auctoritate praecimus, ut supradicto episcopo interminare non desinas, quaternus hoc de cetero facere non praesumat, sed in ecclesia sua sacerdotali more resideat...*³.

Questo documento è di fondamentale importanza per la comprensione della storia dell'urbanistica della città oggetto del nostro studio: infatti Amalfi viene definita come *castrum*, quindi è indicata come luogo fortificato⁴ già nel 596, ma viene anche definita *civitas*. Inoltre viene documentata l'esistenza di una Cattedrale, ovvero la *Chiesa dell'Assunta*, poi dedicata ai *Ss. Cosma e Damiano* ed infine al *Crocifisso*, e del *Palazzo Vescovile* fin dal VI secolo.

Un'altra importante testimonianza dell'esistenza della città di Amalfi è di Giorgio di Cipro che nella sua opera, *Georgii Cypri Descriptio Orbis Romani* scritta fra il 591 ed il 603, fa riferimento al *Castron Amalfes*⁵.

Lo sviluppo della città e la suddivisione in rioni

L'orografia dei luoghi, estremamente accidentata, secondo una usanza riscontrabile in altri centri, spinse quasi certamente i primi abitanti ad occupare per prima la zona antistante il mare ed in posizione elevata.

Il primo nucleo abitato si può pensare venisse realizzato nei pressi della marina: qui sorsero le principali strutture della cittadina, ancora oggi presenti, quali il primo nucleo religioso, con la prima originaria *Cattedrale dell'Assunta* e il palazzo dell'Episcopio, realizzato prima del 596 su un piccolo rilievo ad est del fiume Chiarito, l'originario *castrum* dei documenti. nettamente separato dal corso d'acqua dal nucleo commerciale e manifatturiero il nucleo si svolgeva ad ovest, in un luogo pianeggiante, nell'attuale piazza dei Dogi e lungo la marina, forse in epoca successiva al VI secolo.

Occupata ed edificata la parte antistante il mare, vennero edificate le zone arroccate e più interne. Questa soluzione fu certamente determinata non soltanto da esigenze di ordine demografico, ma soprattutto da problemi di ordine difensivo. Furono così realizzati nuovi nuclei abitativi, edifici dove si svolgeva la sola residenza, lungo le pendici della collina, in luoghi impervi difficilmente raggiungibili e quindi facilmente difendibili dalle incursioni (fig. 1).

L'insediamento amalfitano si andò sviluppando nell'alto medioevo lungo le due rive del fiume Chiarito ed ebbe, con molta probabilità, continuo sviluppo nell'VIII e IX secolo. Molto probabilmente, dopo avere urbanizzato la parte bassa della città, si edificò risalendo le rive del fiume collegando le due parti fra loro con ponti. L'insediamento si ingrandì fino a comprendere dieci rioni⁶. La costruzione della città si svolse lungo una doppia direttrice, un doppio asse viario ad andamento nord-sud, che corre parallelamente al corso del fiume. Ciascun rione si organizza separatamente ai lati di un'unica stradina o scalinata, che si stacca dal tracciato principale, così da essere facilmente controllato e difeso in caso di attacco dal mare.

I due percorsi principali sono più larghi delle restanti strade e scalinate della città, e inoltre sono pressochè continui, privi di forti dislivelli, coperti a volte in alcuni punti: da questi percorsi primari si dipartono le salite, scalinate o ripide vie che conducono ai vari rioni arroccati della città.

Si può quindi parlare di un impianto a *doppio albero* che, partendo dal centro ideale della

città, l'attuale piazza del Duomo, giungeva fino al luogo dove nel 920 venne aperta nella prima cinta muraria di cui diremo la porta urbana a nord della città, la *Porta Hospitalis*. Lo sviluppo della città dovette continuare tra i secoli IX e X, ma può considerarsi compiuto nel XI secolo come limite superiore dell'edificato con la realizzazione della porta settentrionale, la già citata porta dell'Ospedale. Questa porta si apriva verso la principale via pubblica che collegava Amalfi alle aree agricole a quote elevate sul livello del mare, verso Ravello e Scala.

Nei secoli successivi assistiamo ad innumerevoli interventi all'interno della cittadina, ma nei documenti non si parla mai di un vero ampliamento della prima cinta muraria.

Amalfi dovette raggiungere una notevole consistenza edilizia tale da essere divisa in dieci rioni o contrade, fino al 1349 definiti nei documenti semplicemente come *locus* (fig. 2, tav. 1).

Matteo Camera, il famoso storico amalfitano, nella seconda metà dell'800 individuò i dieci rioni in cui Amalfi era divisa nel Medioevo, realizzando una breve sintesi degli episodi architettonici all'interno di ciascun rione. Lo storico traccia nel suo saggio un itinerario, da sud verso nord, attraverso i dieci rioni di Amalfi: partendo da quella che prima della sua copertura, era la riva sinistra del fiume Chiarito, troviamo il rione *Vallenula*, poi il rione *Arsina*, il rione dei *Ss. Quaranta Martiri*, infine il rione *Campo Aquario*.

I rioni ad est del fiume erano, sempre da sud verso nord, il rione *Limboli* o *Imbulus*, il rione *S. Angelo de intus muros*, il rione *Capo di Croce*, il rione *Sopramuro*, il rione *S. Maria Maggiore* ed infine il rione *S. Simone*.

La suddivisione della città in rioni non riguardò l'organizzazione amministrativa, che fu sempre centralizzata: furono i *comes* fino al XII secolo ed i duchi, dal momento dell'infeudazione avvenuta nel 1398, a guidare, dal punto di vista amministrativo, la capitale del Ducato amalfitano. È probabile quindi che l'antica suddivisione del territorio di Amalfi, così come definita dal Camera nel suo saggio, sia stata realizzata per individuare l'ambito di pertinenza di ciascuna parrocchia esistente all'interno della murazione.

La suddivisione in rioni o contrade era tipica delle città medievali: Venezia, la grande rivale di Amalfi per i suoi traffici commerciali con l'Oriente, nel periodo altomedievale era divisa in trentacinque *trentacie*, mentre dal IX secolo circa venne organizzata in *sestrieri*, (Castello, Cannaregio, Dorsoduro, Santa Croce, San Mar-



1/ Amalfi Veduta del porto dall'antica via maestra dei villaggi ad occidente (foto dell'a).

co, San Polo)⁷.

L'accidentata orografia dei luoghi fu anche la fortuna di Amalfi poiché, oltre ad essere importante fattore di difesa per l'abitato, portò gli abitanti a rivolgersi non tanto all'agricoltura e alle proprietà terriere ma verso le attività commerciali che furono realizzate anche e soprattutto tramite la navigazione.

Fu la mancanza di terre coltivabili, infatti, che spinse gli Amalfitani verso gli scambi commerciali e la navigazione e fece di Amalfi uno dei più importanti porti e luogo di scambio del Mediterraneo. L'espansione e la mole del commercio degli amalfitani è ben documentato da studiosi come Del Treppo, Leone, Citarella⁸.

In effetti, la più antica delle cosiddette «repubbliche marinare»⁹ nel IX secolo, al massimo del suo splendore, attraverso una rara combinazione di coraggio, determinazione, opportunismo e una piena consapevolezza delle proprie potenzialità, divenne sede di un porto molto attivo e di un grande arsenale, il punto nodale di un sistema di commercio che si estendeva dalla Spagna al Mar Nero, dall'Egitto all'Adriatico, dall'Africa del Nord alla Sicilia o al Medio Oriente. A partire dal IX secolo quindi, e fino a tutto l'XI possiamo dire che in tutta l'Europa

mediterranea nessuna altra città, eccetto Venezia, poteva reggere il paragone con Amalfi, per l'ampiezza dei traffici commerciali.

Tra le cause principali di un tale successo economico non si possono sicuramente trascurare, oltre alla favorevole posizione geografica, i molti privilegi commerciali di cui godevano i mercanti amalfitani nei territori dell'impero bizantino. Forse, però, la ragione fondamentale va individuata nell'autonomia, pressoché totale, di Amalfi rispetto a Bisanzio, in particolare modo per quello che riguardava le relazioni commerciali con il mondo arabo. Prima della conquista araba della Sicilia¹⁰, infatti, queste relazioni erano state generalmente in armonia con le direttive politiche dell'impero bizantino nei confronti del califfato e degli stati arabi dell'Africa settentrionale. La perdita della Sicilia e il conseguente declino della potenza bizantina nell'Italia meridionale, se da un lato lasciavano Amalfi, ma anche Napoli e Gaeta, sola a difendersi dalla minaccia musulmana, dall'altro le offrivano anche la preziosa opportunità di seguire una strategia politica ed economica completamente indipendente. In tal modo gli Amalfitani assunsero il ruolo di intermediari tra Oriente e Occidente, una posizione senza dub-

bio privilegiata che, anteriormente all'invasione musulmana, era già stata dei mercanti ebrei e siriani, che le viene riconosciuta da tutti gli storici.

La rinascita della potenza bizantina in Italia, verso la fine del IX secolo, non cambiò la politica di relazioni amichevoli di Amalfi con gli Arabi della Sicilia e dell'Africa del Nord. La straordinaria abilità della piccola cittadina marinara nel mantenere una posizione sostanzialmente neutrale fra i due mondi, favorì in maniera decisiva l'incredibile espansione delle sue attività commerciali,¹¹ poste al sicuro dagli attacchi esterni e sorrette da una flotta notevole.

Il Ducato di Amalfi, sotto l'influenza di Bisanzio, come anche Napoli, era sopravvissuto alle invasioni barbariche. Analogamente a quanto era accaduto alle popolazioni fuggite dalla pianura veneta e rifugiate nelle molte isole disseminate nella laguna, la penisola sorrentino-amalfitana si era offerta come riparo a gran parte dei profughi provenienti dalla pianura interna dell'agro nocerino-sarnese, spinti verso le coste dalla pressione longobarda¹².

La cinta muraria di Amalfi e le fortificazioni del Ducato

Idrisi, il famoso viaggiatore arabo, nel XII secolo nell'affermare che: (*Amalfi*) offre un buon ancoraggio ed è ben difesa dalla parte di terra, ma è facilmente assalibile dal mare: infatti, assalita, venne presa. Amalfi è città antica, dotata di solida cinta muraria e con una popolazione tanto numerosa quanto agiata¹³ offre la prima testimonianza della presenza di una cinta murata ad Amalfi.

Le fortificazioni di Amalfi servivano non soltanto quale struttura di difesa per la città ma, essendo l'approdo amalfitano il più rilevante della costa dal punto di vista commerciale, erano di difesa per l'intero Ducato Amalfitano.

Tra i vari documenti che riportano l'esistenza della cinta muraria, non è stato possibile trovare alcuna indicazione riguardante le reali dimensioni di questa complessa struttura di difesa, la sua lunghezza e larghezza, così come il suo preciso andamento, anche perché non si conservano resti visibili di questa murazione.

La linea fortificata doveva essere attestata lungo la linea di costa ma, non essendoci pervenute precise testimonianze, possiamo formulare soltanto delle ipotesi circa il suo reale svolgimento.

Gli amalfitani in realtà, riservarono poco spazio alle proprie fortificazioni, poiché lungo la

spiaggia, laddove sorgevano le opere di difesa, erano collocate anche le strutture commerciali della città marinara. Sulla spiaggia, nel luogo definito in molti documenti *scaria*, era infatti un *angiportico*, una chiara costruzione mercantile che, addossata alla cinta muraria fungeva sia da opera di difesa che da struttura commerciale. La protezione della costa, inoltre, era anche assicurata dalla presenza di una forte e valida flotta appartenente al Ducato.

La cinta muraria lungo la marina viene menzionata per la prima volta in un documento del 1104 riportato nel testo di Matteo Camera: *...muro istius nostre civitatis da ipsa parte, iuxta littus maris, que nominatur a la curte...*; questo documento è di fondamentale importanza perché mostra che in questa data la città di Amalfi era sicuramente già protetta da una murazione sul lato del mare¹⁴.

Un successivo decreto Angioino del 1269 riferisce della costruzione di difese marittime in Amalfi e Napoli contro le incursioni delle galee pisane¹⁵. Le mura marittime amalfitane, inoltre, furono più volte distrutte dalle mareggiate: in particolare in occasione della tempesta del 1343, ma vennero ricostruite per volontà della Regina Giovanna I¹⁶.
















Facendo riferimento agli studi pubblicati dal Gargano, si può pensare di ipotizzare che l'antica cinta muraria meridionale di Amalfi si svolgesse quasi parallelamente alla attuale linea definita dagli edifici che si affacciano sul corso delle Repubbliche Marinare, come chiaramente visibile nella tavola 2, allegata al presente saggio (fig. 5).

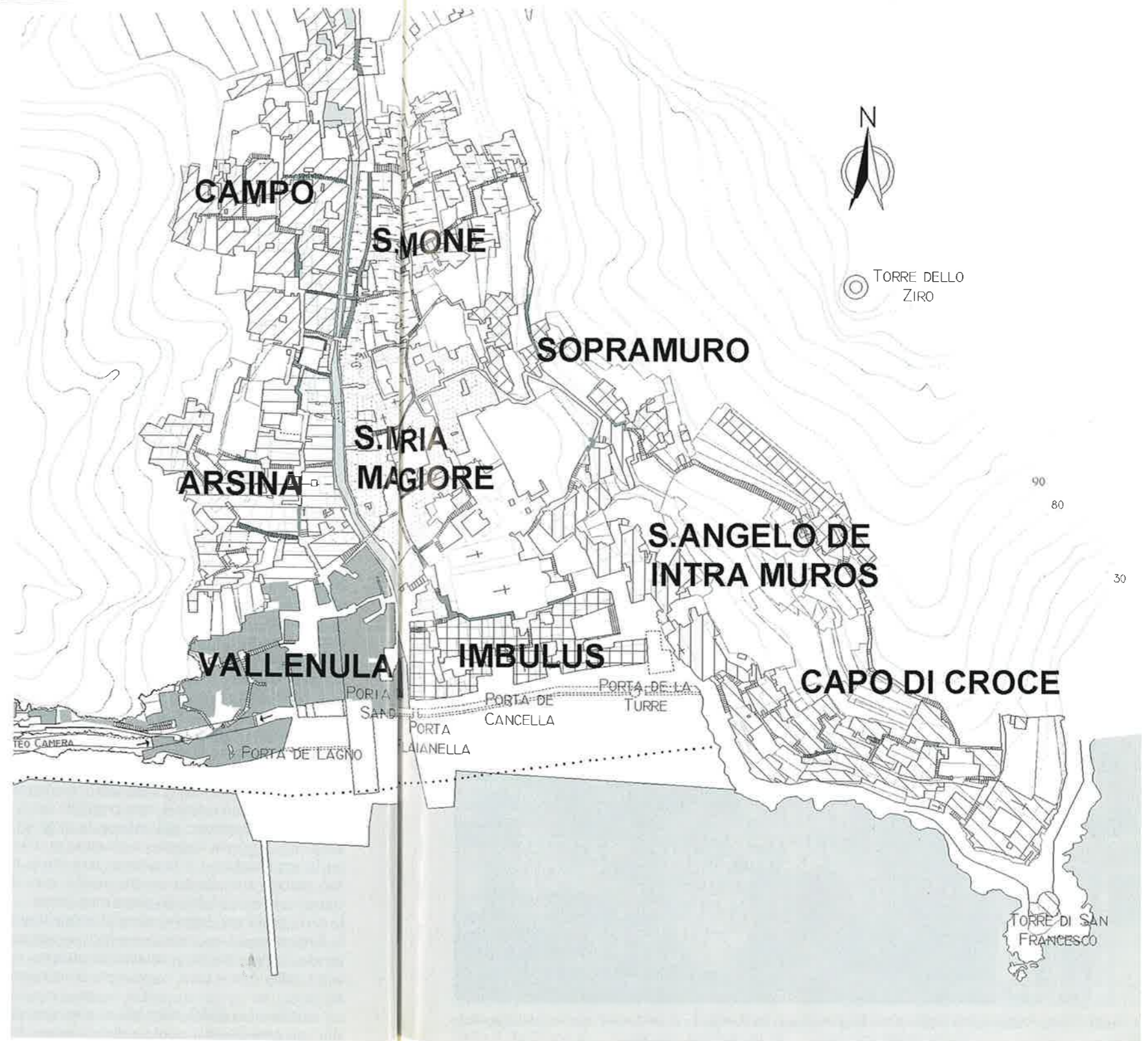
Lungo la murazione marittima, secondo le fonti, dovevano aprirsi cinque porte. Procedendo lungo la spiaggia da ovest verso est, la prima porta di accesso alla città era la *Porta de Lagno*. Questa porta non è documentata da fonti scritte altomedievali, ma è descritta dal solo Matteo Camera nella sua opera¹⁷.

L'unica porta che ancora oggi si conserva ad Amalfi, la *porta de la Sandala*, era quasi certamente la porta principale della città dalla parte del mare, poiché conduceva al polo religioso di Amalfi medievale, l'attuale piazza del Duomo. La *porta de la Sandala* e la *Porta de Lagno*, nella cinta meridionale, erano entrambe parte del rione Vallenuola, di cui si parlerà nel prossimo paragrafo.

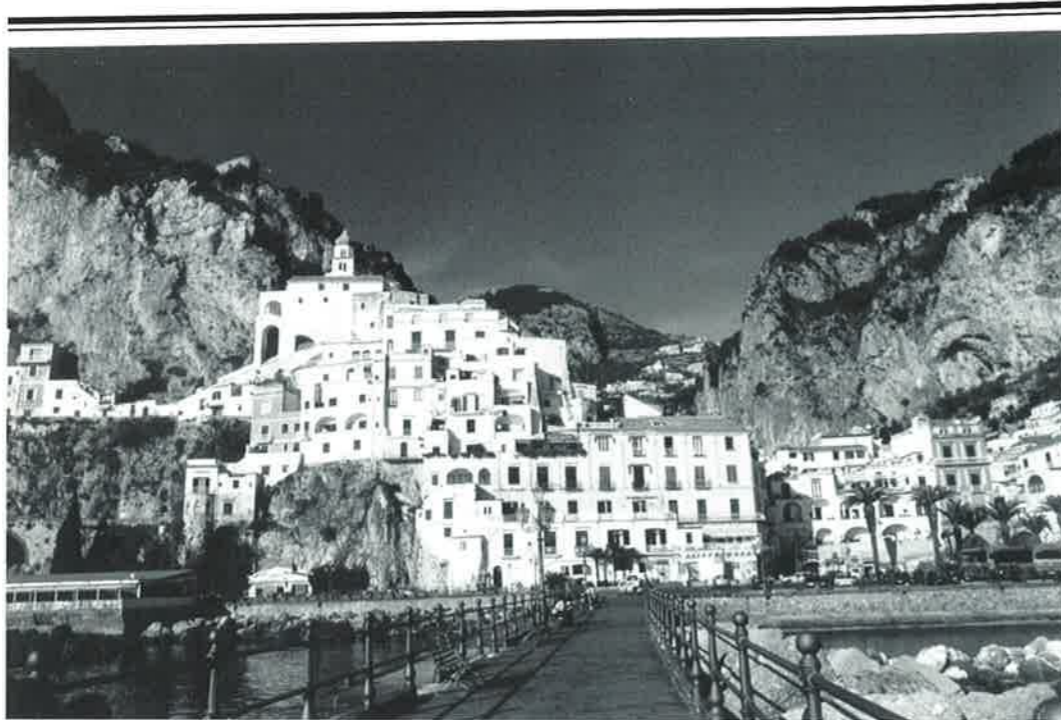
L'ipotesi ricostruttiva della cinta muraria di Amalfi altomedievale è stata evidenziata nella restituzione grafica della tavola 1 (fig. 2). Come è evidente, una parte di Amalfi antistante il mare non era protetta da un sistema di mura: la di-

LEGENDA

-  RIONE VALLENULA.
-  RIONE ARSINA.
-  RIONE CAMPO.
-  RIONE S. SIMONE.
-  RIONE S. MARIA MAGGIORE.
-  RIONE SOPRAMURO.
-  RIONE S. ANGELO DE INTRA MUROS.
-  RIONE IMBULUS.
-  RIONE CAPO DI CROCE.
-  INDICAZIONE DELLA LINEA DI COSTA OTTOCENTESCA.
-  LINEA DI COSTA ATTUALE.
-  IPOTESI DEL PERCORSO DEL FIUME CANNETO.
-  SPAZIO MERCANTILE ADDOSSATO ALLE MURA.
-  GRADONATE E SCALINATE SCOPERTE.
-  GRADONATE E SCALINATE COPERTE.



2. Tavola 1. Amalfi. La suddivisione in rioni (a cura dell'a.)



3/ Amalfi. Veduta del rione Vallenula dal molo pennello sul porto (foto dell'a.).



4/ Amalfi. Il rione Vallenula e la chiesa di San Biagio a sinistra del Campanile e del Duomo, dalla strada statale (foto dell'a.).

fesa di questi luoghi era infatti assicurata dalla tipologia stessa degli edifici realizzati, stretti fra loro, quasi a realizzare una cortina fortificata di difesa. Le fonti però riferiscono della presenza di più fornici su questo fronte murario.

Accanto alla porta de la Sandala era la *Porta Flaianella*. Questa porta era accanto al corso del fiume, così come riportato in numerosi documenti¹⁸. Oltre il fiume era la *Porta de Cancellata*: attraversata questa porta al luogo detto *Imbulus*¹⁹. Questa porta esisteva fin dall' XI secolo poiché la località in cui sorgeva era denominata fin dal 1030 *Cancellata*²⁰. La località *Cancellata* era anche detta *Imbulus*²¹ ed è attestata per la prima volta nel 1128²². Questa porta è stata ipotizzata collocata di fronte all'attuale largo Scario e, con molta probabilità era la porta che conduceva al nucleo religioso della città, alla Cattedrale e al palazzo dell'Episcopio, già esistenti nel VI secolo, attraverso l'attuale via Desiderio e passando al di sotto del Supportico S.Andrea.

L'ultima porta marittima di Amalfi verso oriente era la *Porta de la Turre*. Questa porta si trovava tra la porta Flaianella e la porta de Cancellata e segnava il confine tra la *platea Carnium et Piscium* e la *platea Campsorum*²³, ovvero i luoghi dove si commercializzavano le carni ed i pesci.

La murazione della città di Amalfi proseguiva anche oltre la linea di costa: verso le alture, a differenza di quella marina però, queste mura sfruttavano i forti dislivelli e non erano una vera cinta di difesa ma segnavano i confini tra i territori di Amalfi e della vicina Atrani. Questa murazione, che dalla *Rocca di S. Sofia* portava alla *Torre di S. Felice* era detta *Murolongo*²⁴.

Lungo la *via Nova*²⁵, la strada che collegava Amalfi ad Atrani, doveva aprirsi la porta orientale della città di Amalfi: la *Porta Ianula*²⁶; mentre ad occidente si apriva, alla fine della contrada Vallenula²⁷, la *Porta Vallenula o della Canonica* che segnava la chiusura di Amalfi ad ovest²⁸ e la *Porta Hospitalis*²⁹ chiudeva la città dalla parte settentrionale³⁰.

Nella cinta muraria di Amalfi si aprivano otto porte di accesso alla città: cinque porte si aprivano lungo la murazione marittima, le restanti tre porte chiudevano l'abitato a est, ovest e nord, lungo le principali vie di comunicazioni extraurbane.

Le difese di Amalfi non si concentravano però sulla sola cinta muraria, ma avevano dei punti forti sul promontorio, una vera e propria cittadella a guardia del centro abitato, la *Rocca di S. Sofia*³¹. La *Torre di S. Francesco* assieme ad al-

tre strutture turrificate, come la *Torre di San Felice o dello Zirc*, sulla parte alta del Monte Aureo sono ancora oggi testimonianze visibili della struttura difensiva dell'antico Ducato amalfitano. La *Torre dello Ziro*, documentata già a partire dal 1151³², insieme alla *Torre Vacua o della Volpe*, situata in contrada Vallenula, dalla quale il banditore annunciava alla contrada la condanna a morte dei malfattori³³, e alla *Torre del Reveglino* nella parte bassa del rione Vallenula, erano in periodo medievale un valido sistema di avvistamento e ancora si conservano nell'abitato di Amalfi.

Le fortificazioni di Amalfi nel contesto delle fortificazioni del Ducato Amalfitano

La città di Amalfi era la capitale del Ducato omonimo che, costituitosi nell'840 e prolungatosi fino al 1127, interessò una vasta area geografica della Campania a sud di Napoli.

Il Ducato autonomo di Amalfi confinava con il Ducato di Sorrento ad occidente e il Principato di Salerno ad oriente.

Questo vasto territorio comprendeva i centri abitati costieri, di Cetara, Maiori, Minori, Atrani, Amalfi, Vettica, Conca, Praiano e Positano, le isole di Capri e dei Galli ed i centri montani di Agerola, Scala, Ravello, Tramonti, Lettere, Gragnano, Pimonte e Pino.

La popolazione dei centri costieri si dedicava principalmente alla navigazione e al commercio, mentre gli abitanti dell'entroterra si occupavano di agricoltura e pastorizia, fornendo così i prodotti della terra necessari al sostentamento di Amalfi e del suo territorio.

Amalfi era il centro egemone del Ducato autonomo, il luogo dove avevano sede le principali istituzioni religiose e governative. Accanto alla cittadina di Amalfi altri centri, come Atrani, Ravello e Scala, avevano una certa autonomia all'interno del Ducato. Infatti Amalfi ed Atrani, fin dalla loro fondazione furono i due principali centri del Ducato, rappresentando le uniche due *Civitates* del ducato, nelle quali risiedevano le famiglie *comitali*, ovvero le famiglie che avevano trasformato il ducato autonomo in «monarchia ducale»³⁴. Scala e Ravello solo in seguito acquistarono una certa autonomia all'interno del Ducato. Nel corso dell' XI secolo, come riferisce il Gargano, molte famiglie del luogo migliorarono notevolmente le loro condizioni economiche e si organizzarono in una nuova ed emergente aristocrazia locale. Anche Scala e Ravello divennero quindi vere *Civitates* e sedi del potere locale.

L'intero territorio del Ducato amalfitano fu interessato dall'opera di fortificazione dei propri confini, fin dalla sua costituzione nell'840. Il sistema di difesa del territorio si avvale della costruzione di castelli e torri di avvistamento e di difesa, ma fondava il suo sistema di difesa principalmente sulla inaccessibilità dei luoghi, dovuta all'accidentata orografia del sito della Costiera tra Salerno e la punta della Campanella, difficilmente raggiungibile da terra. Ciascuna opera di difesa fu realizzata in maniera da potere essere chiaramente visibile da altre due strutture di avvistamento, con un sistema di triangolazione: attraverso un sistema di segnali, chiaramente codificato, l'intero territorio veniva a conoscenza, in tempi brevissimi, degli attacchi esterni³⁵.

Amalfi era protetta dalle invasioni ed incursioni dalla natura stessa del suo territorio, dalla presenza delle montagne, e dai castelli. Le uniche due strade di accesso ad Amalfi che non fossero il mare, erano il *valico di Chiuunzi*, per chi giungeva dal Napoletano e dai comuni Vesuviani, oppure la tortuosa strada che attraversava i *monti Lattari*³⁶, per chi proveniva da Sorrento.

Il sistema di fortificazioni dell'intero Ducato amalfitano in epoca altomedievale è stato studiato dal Santoro ed anche identificato in un grafico ricostruttivo³⁷.

Gli Amalfitani quindi, volendo realizzare un efficace sistema di difesa dell'intero territorio del Ducato ed in particolare della loro capitale, costruirono il castello di Tramonti a difesa del *valico di Chiuunzi* ed i castelli e le fortificazioni di Gragnano, Lettere, Pimonte e Pino, a difesa della strada di accesso al Ducato che passava attraverso i *monti Lattari*. Inoltre Amalfi era protetta alle spalle dai due castelli di *Pigellule* e *Scalelle*. In caso di necessità la popolazione della città veniva accolta all'interno delle due strutture fortificate.

Più complessa era la difesa dagli attacchi che potevano provenire dal mare: i principali centri costieri si dotarono di cinte murarie e di torri di avvistamento che dovevano svolgere funzione di protezione dagli attacchi esterni lungo la costa.

Maiori ed Amalfi, tra i centri costieri ebbero particolare cura nella realizzazione delle fortificazione dal lato del mare: Maiori infatti era il baluardo di difesa del Ducato nei confronti degli attacchi che potevano giungere da parte del Principato di Salerno; Amalfi la capitale, era la sede del potere politico, religioso e soprattutto mercantile dell'intero Ducato Amalfitano: si re-

se necessaria, quindi, la realizzazione di una forte e valida murazione di difesa del centro urbano.

Come testimoniato dal Santoro, fortificazioni del Ducato Amalfitano erano anche sulle isole di Capri e sulle isolette dei Galli³⁸. Sull'isola di Capri erano due castelli: il castello del monte Castiglione, realizzato tra il X-XI secolo a Capri, ed il castello di Anacapri, di poco successivo³⁹. Come testimoniato da Teresa Colletta nel suo saggio su Capri, *il castello del monte Castiglione, datato tradizionalmente all'epoca angioina, epoca della sua ricostruzione, in assenza di documenti certi, per l'impianto concentrico «a motta» può farsi risalire al X-XI secolo,...*, *quando gli abitanti di Capri alta ritennero necessario erigere un nuovo fortilizio e una cinta di mura per proteggersi in caso di attacchi*⁴⁰.

Questa opera fortificata anni addietro ha subito un intervento di restauro che, rendendolo abitabile, ha alterato profondamente il suo aspetto lasciando intatto il solo *impianto planimetrico con le torri quadrate innestate nella cortina settentrionale*⁴¹. I resti del castello di Anacapri, denominato come il *castello Barbarossa*, risultano essere in migliori condizioni: *è ancora visibile un'alta torre quadrata, e una cortina esterna ad andamento planimetrico irregolare*⁴².

Il piccolo arcipelago dei Galli fu fortificato nel X secolo: all'interno della torre di avvistamento che gli amalfitani avevano qui realizzato, nel 1038 fu rinchiuso il duca Mansone II. Questa torre veniva indicata come *Gualum Oppidum*⁴³.

Il rione Vallenuola, l'arsenale, i fondaci, la piazza dei Ferrari sulla base del Catasto Onciario e della pianta del 1938

Lo studio dell'aggregato urbano di Amalfi medievale affrontato nella mia tesi di laurea⁴⁴ mi ha posto nel convincimento che la conoscenza di Amalfi non possa essere ottenuta tramite il solo studio delle fonti documentarie del passato: la complessità dell'aggregato urbano necessita di una lettura di tipo stratigrafico da realizzarsi in loco e con l'ausilio delle moderne tecniche oggi a nostra disposizione.

La ricerca in oggetto vuole essere una «lettura ravvicinata» della città di Amalfi medievale ed inizia con il rione *Vallemula* (figg. 3, 4). Questo studio è il risultato dell'analisi diretta della cittadina realizzata con molti sopralluoghi, oltre che dall'approfondimento dei documenti e delle fonti disponibili, primo tra questi una lettura

analitica del *Catasto Onciario*, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli; fonte alla quale non era stata dedicata a tutt'oggi una adeguata lettura.

All'approfondimento delle fonti storiche si è aggiunto anche lo studio della lettura del tessuto della cittadina di Amalfi realizzato tramite un rilievo urbano preciso condotto in loco.

L'approfondimento della conoscenza dello sviluppo storico urbanistico dell'antico tessuto urbano di una parte di Amalfi, il rione *Vallenuola*, attraverso l'analisi puntuale del costruito è un'operazione di ricostruzione storica che è stata realizzata in 4 tavole su pianta catastale ed in scala di rappresentazione adeguata (1:1000) per illustrare i diversi elementi che compongono l'antico rione di *Vallenuola* (figg. 5-8).

La metodologia utilizzata segue quella introdotta nel 1975 nelle schede pubblicate sulla rivista «Storia della Città» e si fonda sulla *rappresentazione su base cartografica attuale 1:1000 (catastale e, se disponibile, fotogrammetrie) delle modificazioni del tessuto particellare documentata dalle planimetrie preunitarie, estendibile comunque a qualsiasi altra fonte storica*, secondo quanto affermato nella ricerca su «*Modena Medievale*» a cura di Enrico Guidoni ed Angelica Zolla⁴⁵. Le cartografie planimetriche in scala ivi pubblicate con la ricostruzione, sulla base dei catasti storici, dell'antica rete dei canali di Modena, oggi non più presenti, e... *l'individuazione del tessuto viario oggi scomparso per effetto degli sventramenti, degli ampliamenti, delle rettifiche operate*... risulta di fondamentale rilevanza per la ricerca su Amalfi⁴⁶. La città di Modena in periodo medievale era suddivisa in 4 quartieri: *S.Pietro, Bajoharia, Civitatis novae, Albereti*. Lo studio condotto da Guidoni e Zolla ha portato all'individuazione, all'interno di ciascun quartiere della città, delle *cinquantine* medievali, ambiti ristretti interni ai singoli quartieri che erano dotati di proprie peculiarità. Inoltre nel saggio è riportato l'elenco dei toponimi delle principali strade urbane medievali dove, accanto alla toponomastica attuale, è riportata la relativa toponomastica medievale e la *cinquantina* di appartenenza.

Per Amalfi, il primo problema è stato la difficoltà nella resa grafica del sito articolato e della particolare orografia; si è resa necessaria infatti una lettura dell'abitato per parti ed un rilievo stratigrafico del sito, realizzato sezionando orizzontalmente a varie quote il rione oggetto del nostro studio. Questo tipo di rilevamento urbano per parti riesce a mostrare la complessità dell'insediamento e degli accessi alle singole

abitazioni, tutte a diverse quote altimetriche.

Le descrizioni del *Catasto Onciario*⁴⁷ di Amalfi sono state poi di base per ulteriori approfondimenti nell'analisi del tessuto urbano.

Lo studio accurato di questo fondamentale documento della prima metà del 1700, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, poco indagato fino ad oggi dagli studiosi della cittadina campana, ha messo in luce molte e preziose notizie che hanno potuto avvalorare alcune ipotesi circa lo sviluppo dell'originario tessuto medievale della cittadina.

Il raffronto fra la situazione settecentesca e l'odierna è stato possibile perché il tessuto urbano della cittadina di Amalfi si è mantenuto pressoché intatto nel corso dei secoli: nessuno sventramento o importante intervento demolitore a livello urbanistico o edilizio ha alterato l'abitato originario, ad eccezione delle alterazioni e delle sopraelevazioni apportate ai singoli edifici. Anche gli interventi che hanno portato alla copertura del fiume Chiarito, realizzata nella prima metà del XIV secolo, e la costruzione della scalinata antistante la Cattedrale di S. Andrea⁴⁸ hanno mutato solo parzialmente la struttura dell'antico aggregato urbano.

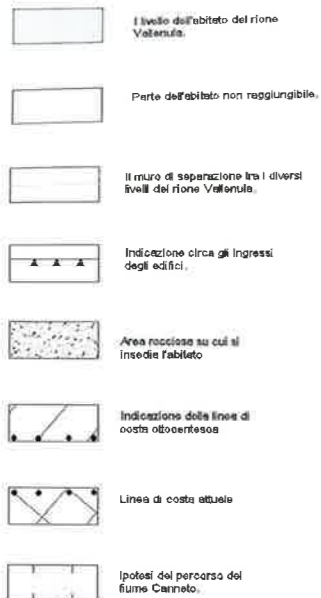
Il Catasto Onciario di Amalfi

Il 9 luglio 1739 il Duca Marchese di Amalfi emana un bando secondo il quale tutti coloro che possedevano *beni stabili* nel distretto e territorio della città e dei casali, entro tre giorni da quella data, dovevano esibire *in poter nostro, rivela distinta intiera, e non difettosa, contenente nome cognome e Patria di ciascheduna persona, descrivendo tutti i stabili, come sono, oliveti, vigne, chiusi, territorij colti ed incolti, selve, molini, tenimenti con la loro capacità fini, e confini e se si danno ad affitto a chi e per quale somma, ad altro avere di censi, ed anue entrate, e da chi si corrisponde*.

Il Catasto del 1732, così come affermato nei documenti del Catasto Onciario⁴⁹, conservato presso l'archivio napoletano, è il primo Catasto della città di Amalfi e dei suoi casali.

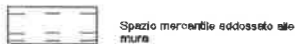
Il dato fondamentale che è possibile estrapolare dallo studio effettuato dei fasci dell'antico Catasto Onciario amalfitano, è la persistenza dei toponimi e quindi dei luoghi. Le tabelle da me realizzate ed allegate al presente saggio in *Appendice*, mostrano come gli antichi toponimi dei documenti medievali del X e XI secolo siano ancora presenti nel Catasto del 1732 come *luogo detto* e ciò che desta maggiore sorpresa, nella maggioranza dei casi, questi stessi toponi-

LEGENDA



1 Porte Urbane

- 1 Porta de la Sandala, l'unica porta ancora presente ad Amalfi, è antenore al 1179.
2 Porta de Lago, riportata nel testo di Camera.



2 Vicus e Platee

- a Via Ballenula, attestata dal 1093
b Platea Calvianorum, documentata dal 1190
c Buczarfa, sede del iraceolo della città, è antecedente al 1264
d Platea fabrorum, forse la più antica di Amalfi, è testimoniata soltanto a partire dal 1288
e Fiume Carneto



Emergenze Architettoniche

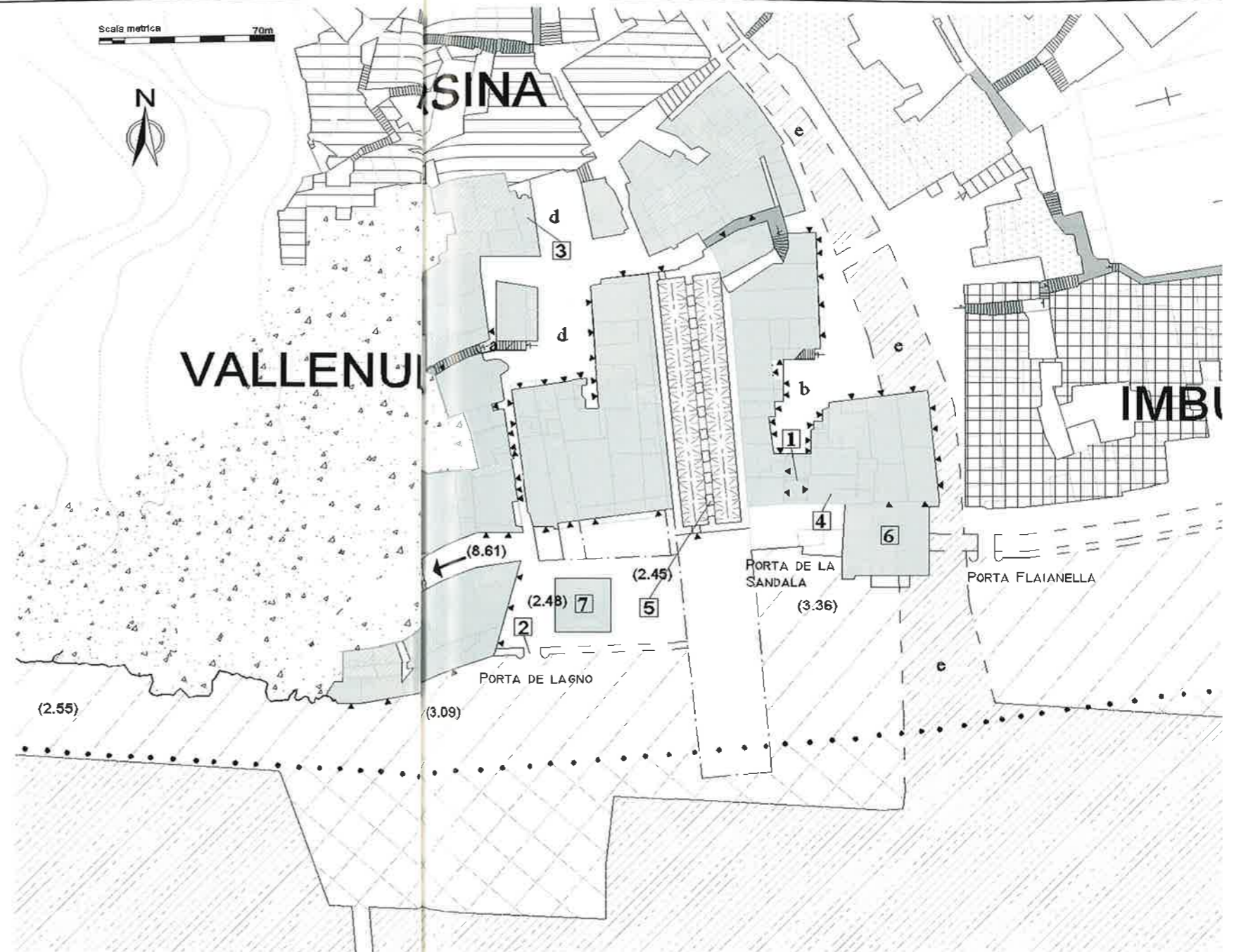
3 Chiese

- 3 Chiesa dei Cuorania Martiri, fondata nel 890 da Mansone I
4 Chiesa di S. Mana de Sandala, antecedente al 1264.

4 Edifici Civili

- 5 Arsenale, documentato per la prima volta nel 1059.
6 Palazzo Capuano.
7 Fondaco.

5/ Tavola 2. Amalfi Il rione Vallenula, pianta a quota 0,00 s.l.m. (a cura dell'a.).












mi sono ancora in uso oggi. Le tabelle, di semplice consultazione, pongono a confronto l'antico nome del rione, la toponomastica medievale ritrovata nelle fonti medievali, il *luogo detto* indicato dal Catasto Onciario, la toponomastica in uso oggi. Il raffronto ha interessato sia i rioni che i singoli percorsi della cittadina di Amalfi.

La lettura del *Catasto Onciario* riafferma la suddivisione di Amalfi in rioni o contrade e che la cittadina medievale non era affatto piccola, come ancora si è soliti supporre⁵⁰, ma si estendeva per circa 74000 mq come si può leggere dalla restituzione planimetrica dell'Amalfi settecentesca da noi operata (tavola 1, fig. 2). Vale peraltro sottolineare che un piccolo nucleo abi-

tato non avrebbe avuta alcuna motivazione ad essere suddiviso in rioni. Il confronto con Capua o Benevento, città medievali campane coeve ad Amalfi come impianto, evidenzia ancora con maggior chiarezza l'importanza della cittadina costiera: infatti una piccola parte della città di Amalfi, ad esempio un rione, è assimilabile all'intero nucleo abitato

LEGENDA

-  I livello dell'abitato del rione Vallenula.
-  II livello dell'abitato del rione Vallenula.
-  Parte dell'abitato non raggiungibile.
-  Il muro di separazione tra i diversi livelli del rione Vallenula.
-  Indicazione circa gli ingressi degli edifici.
-  Area rocciosa su cui si insedia l'abitato.
-  Indicazione della linea di costa obocortasca.
-  Linea di costa attuale.
-  Ipotesi del percorso del fiume Canneto.

1 Porte Urbane

- 1 Porta de la Sandala, l'unica porta ancora presente ad Amalfi, è anteriore al 1178
- 2 Porta Vallenula o della Cattedrale, la porta ovest, è presente in un documento del 1258.
- 3 Porta de Lagno, riportata nel testo di Carnera.

-  Spazio mercantile addossato alle mura.

2 Vicus e Platee

- a Via Balenulus, attestata dal 1093
- b Platea Calculariorum, documentata dal 1150
- c Buczaria, sede del mercato della città, è antecedente al 1284
- d Platea laborum, forse la più antica di Amalfi, è testimoniata soltanto a partire dal 1289
- e Fiume Canneto

-  Gradonate e scalinate scoperte.

-  Gradonate e scalinate coperte.

Emergenze Architettoniche

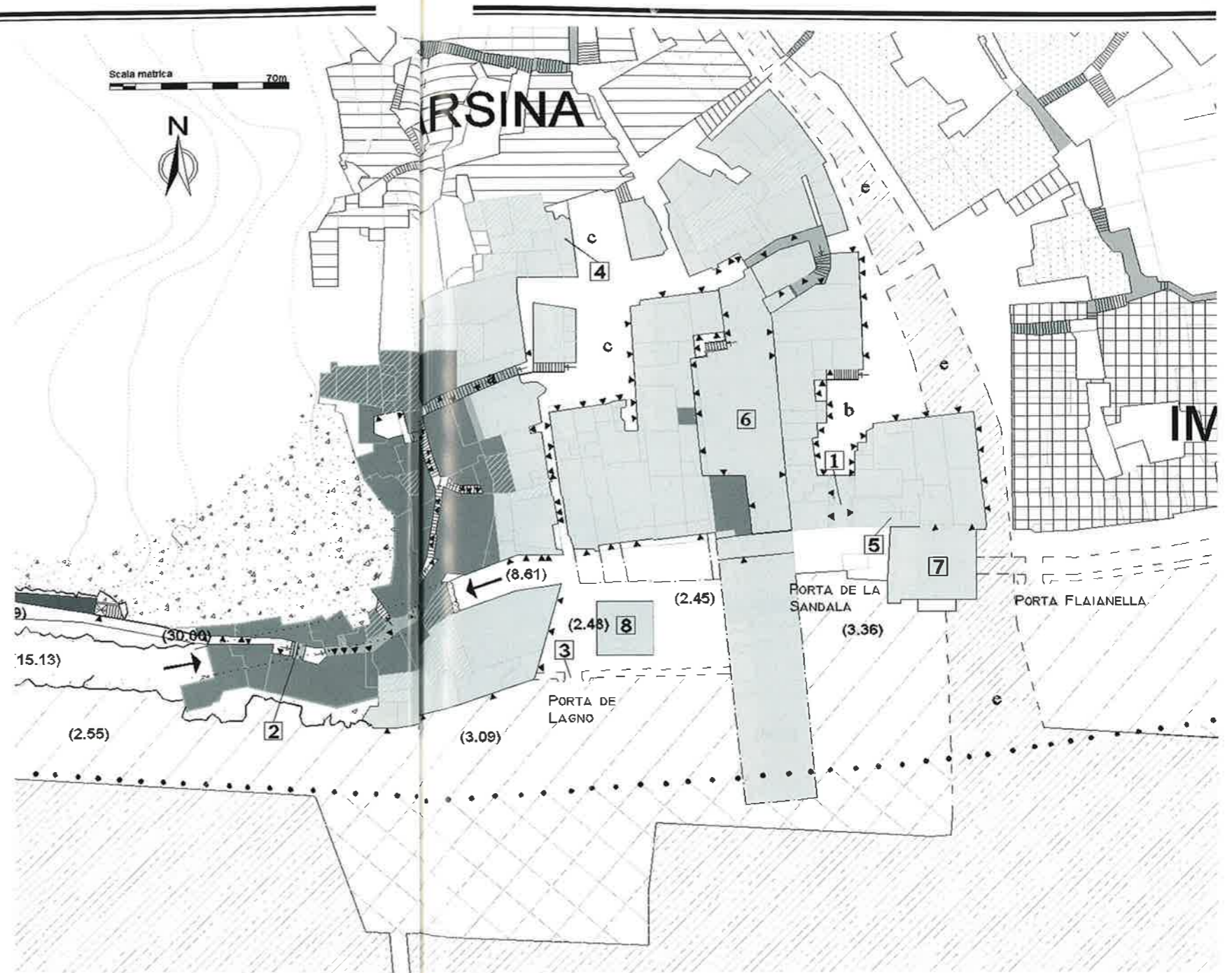
3 Chiese

- 4 Chiesa dei Quaranta Martiri, fondata nel 880 da Mansone I.
- 5 Chiesa di S. Maria de Sandala, antecedente al 1264.

4 Edifici Civili

- 6 Arsenale, documentato per la prima volta nel 1059
- 7 Palazzo Capuano
- 8 Fondaco

6/ Tavola 3. Amalfi. Il rione Vallenula, pianta a quota 15 metri s.l.m. (a cura dell'a.).



delle altre due cittadine campane. La lettura attenta degli *Atti preliminari d'Apprezzo* e delle *Rivele* mostra come la proprietà dei beni risultava essere poco frazionata e concentrata nelle mani di nobili e monasteri. Il popolo infatti abitava nelle *case locanda*, ossia non di proprietà, ma locate ed appartenenti ai pochi patrizi e agli ordini religiosi.

Il Catasto Onciario riferisce non soltanto della consistenza del patrimonio edilizio residenziale, ma anche della presenza all'interno della città di numerosi mulini, cartiere, giardini e vigna.

La presenza di *molini* nella parte bassa di Amalfi, e segnatamente nelle vicinanze della Cattedrale, è prova dell'esistenza di una rete

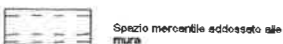
di canali, che ancora nella prima metà del 1700 alimentava le numerose attività produttive che in questo luogo si svolgevano, oggi non più esistenti e rintracciabili tramite questi documenti⁵¹. Questa fitta rete di canali riversava le proprie acque nel fiume Chiarito che, attraversando tutto il centro della città, divideva Amalfi in due parti distinte. Ad

LEGENDA



1 Porte Urbane

- 1 Porta de la Sandala, unica porta ancora presente ad Amalfi, è anteriore al 1179.
2 Porta Vallenua o della Canniccia, la porta ovest, è presente in un documento del 1259.
3 Porta de Lagno, riportata nel testo di Camera.



2 Vicus e Platee

- a Via Ballenua, attestata dal 1063.
b Platea Calzulanorum, documentata dal 1190.
c Buccaria, sede del macello della città, è antecedente al 1284.
d Platea laborum, forse la più antica di Amalfi, è testimoniata soltanto a partire dal 1289.
e Fiume Canneto.



Emergenze Architettoniche

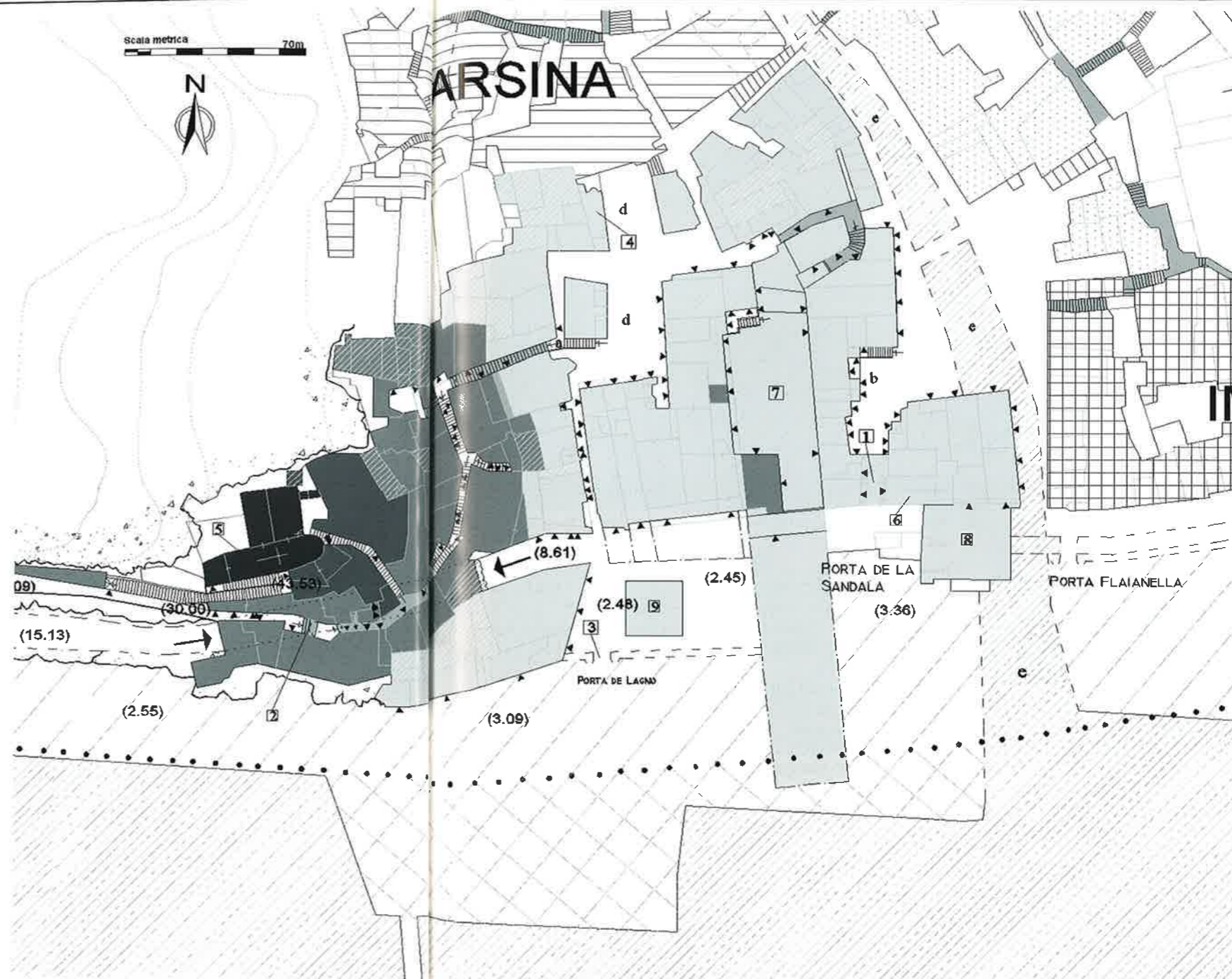
3 Chiese

- 4 Chiesa dei Quaranta Martiri, fondata nel 980 da Mansone I.
5 Chiesa di S. Biagio, donata nel 1039 al monastero di Montecassino.
6 Chiesa di S. Maria de Sandala, antecedente al 1204.

4 Edifici Civili

- 7 Arsenale, documentato per la prima volta nel 1059.
8 Palazzo Capuano.
9 Fondaco.

8/ Tavola 5. Amalfi. Il rione Vallenua, pianta a quota 45 metri s.l.m. (a cura dell'a.).



La Pianta tardo-ottocentesca di Amalfi, data 1938

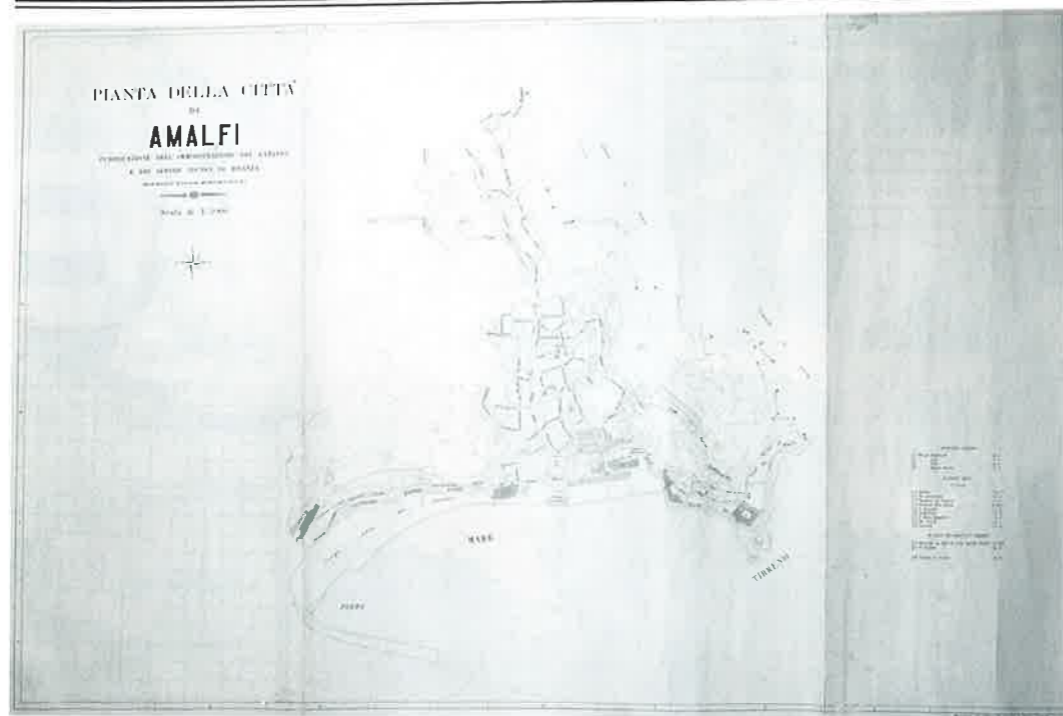
Un'importante scoperta è stato il ritrovamento fortuito di una pianta disegnata su supporto cartaceo, riportante lo stato dell'abitato amalfitano sul finire dell'Ottocento.

La pianta a colori, conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Amalfi, è in scala 1:2000 (dimensioni di 104,5 cm x 67,5 cm) e rappresenta l'intero insediamento.

Questo eccezionale documento riproduce il nucleo abitato di Amalfi sul finire del 1800. Infatti, sebbene sul retro della tavola sia ripor-

tata, a matita, la dicitura «Amalfi ediz. 1938», molti elementi⁵² fanno ritenere che il rilevamento del nucleo abitato sia stato realizzato prima della fine del XIX secolo (figg. 9, 10).

L'intestazione della tavola è riportata in alto a sinistra della pianta della città: *Pianta della città di Amalfi. Pubblicazione dell'Amministrazione*



9/ Amalfi. Pianta del centro urbano alla fine del XIX secolo, datata 1938 (Archivio storico del Comune di Amalfi) (in scala 1: 2000).

zione del Catasto e dei servizi tecnici di Finanza. (Riproduzione Riservata) Scala 1:2000. In basso a destra è riportato il nome dell'officina di riproduzione: Riprodotta dall'Officina Zinografica G. Fabris Venezia. La legenda è a destra della pianta e riporta: I - Principali Alberghi, II - Edifici Sacri, III Uffici Governativi e Comunali (fig. 9).

La pianta dell'Archivio Storico di Amalfi rappresenta il nucleo abitato con il colore rosa e gli edifici principali attestati lungo la linea di costa con il colore arancio⁵³, mentre gli spazi pubblici come le strade, le scalinate e le piazze sono di colore grigio. La presenza all'interno della tavola ottocentesca degli stessi toponimi utilizzati in epoca medievale è testimonianza della persistenza dei luoghi dell'abitato (fig. 10).

La parte della città che si sviluppa lungo la linea di costa, se paragonata allo stato attuale, ha subito grandi trasformazioni: la realizzazione della strada di collegamento tra Positano e Salerno, ebbe come conseguenza la demolizione del grande edificio medievale, noto dalla tradizione popolare come il *Palazzo di Pipinella*, e la modifica della linea di costa (fig. 11).

Nella parte alta dell'abitato, la tavola riporta ancora il corso del fiume Chiarito e la chiesa del S. Spirito con il suo complesso conventuale. Un

lungo passaggio coperto, forse realizzato nei luoghi dove in epoca medievale era la porta dell'ospedale, era l'unica via di comunicazione che collegava il centro di Amalfi con Ravello e Scala.

Questa parte della città sarà notevolmente cambiata nel 1939: la chiesa dello Spirito Santo e parte del complesso conventuale furono demoliti per la realizzazione della strada carrozzabile di collegamento con la parte del territorio dove erano localizzati i mulini.

Il rione Vallenula

All'interno della ricerca più vasta sui rioni di Amalfi che si vuole condurre nel presente saggio si è scelto di approfondire lo studio di una parte dell'abitato medievale di Amalfi, realizzata nelle immediate vicinanze del mare. Questa parte della città può essere identificata come uno dei primi nuclei altomedievali di Amalfi, grazie alla presenza in questo luogo dei principali edifici pubblici della città, come l'arsenale, i fondaci e la chiesa di S. Maria de Sandala.

Partendo dalla parte ovest della città e risalendo il vecchio corso del fiume Chiarito, l'attuale via Lorenzo d'Amalfi, il primo rione ad ovest del fiume è *Vallenula*, oggi denominato Va-



10/ Amalfi. Particolare del centro urbano della pianta del 1938.

gliandola. La contrada più occidentale di Amalfi sorge su di una collina degradante con ripidi sbalzi verso il mare. In periodo medievale, era costituita da edifici fortificati arroccati alle falde del monte Falconcello: *Vallenula* era infatti il baluardo di difesa della città ad ovest dalla parte del mare, come si legge nelle planimetrie da noi redatte e nella pianta del 1938 (figg. 5-10).

Il rione deve parte della sua importanza alla localizzazione nei pressi della murazione marittima che portò i mercanti medievali a realizzare, in questo luogo, numerosi fondaci. La parte bassa del rione è caratterizzata dal grande spazio aperto della piazza dei Dogi, l'antica *platea ferrariorum* che, come il toponimo originario testimonia, era il luogo dove avevano sede le attività produttive dei fabbri. L'importanza del

rione all'interno dell'organizzazione difensiva della città è infine testimoniata dalla presenza di tre delle otto porte che si aprivano lungo la murazione di Amalfi dell'XI secolo.

La pianta catastale a nostra disposizione infatti, non riusciva a mostrare nella sua interezza la complessa orografia del rione e la complessità dei collegamenti. Si è reso quindi necessario procedere alla definizione di una nuova cartografia di base, realizzata sovrapponendo la pianta catastale con l'aerofotogrammetria dell'abitato amalfitano e suddivisa in quattro planimetrie realizzate a quote differenziate. Si è completata la conoscenza dei luoghi attraverso sopralluoghi realizzati nelle aree di difficile interpretazione. Questa nuova pianta di Amalfi è stata poi ulteriormente modificata: si è giunti



11/ Amalfi. Veduta dal mare in una foto della fine dell'Ottocento. Sulla destra è visibile il palazzo detto "di Pipinella" con ampio loggiato sul mare, demolito nel 1906. (Collezione privata M. Apicella).

infatti alla realizzazione di quattro rilievi successivi e parziali del rione Vallenula: attraverso la realizzazione di quattro sezioni orizzontali, e ponendo l'accento sugli accessi ai singoli edifici, si è cercato di rendere più facilmente comprensibile lo sviluppo di questa parte della cittadina medievale e di comprenderne l'organizzazione dell'abitato.

Nella parte bassa del rione (fig. 5, tav. 2), erano presenti sia all'interno che all'esterno della cinta muraria, molte attività commerciali, *fondaci* e *poteche* e una importante murazione lungo la quale si aprivano due delle cinque porte attestate lungo la marina, la *porta de Lagno*⁵⁴ e la *porta de la Sandala*.

La porta de Lagno, così come ipotizzato nella fig. 2 - tav. 1, riguardante la murazione di Amalfi, doveva segnare l'accesso alla zona commerciale della *platea fabrorum o ferruriorum*. Dalle ipotesi fatte, attraversata la porta si percorreva l'antico *vico S. Bartolomeo* e si giungeva al cuore commerciale della città di Amalfi (fig. 5).

Seguendo la linea di costa e procedendo verso quella che prima della sua copertura era la foce del fiume Chiarito, troviamo la *Porta de la Sandala*. Questa porta, oggi detta *porta della Marina*, è l'unica porta ancora esistente ad Amalfi e garantiva l'accesso alla parte bassa della città,

all'attuale piazza del Duomo.

La *Porta de la Sandala* è collocata ad occidente dell'Arsenale⁵⁵ ed è realizzata su pianta pressoché quadrata coperta da una volta a crociera di epoca normanna. Sul lato interno la porta presenta un'alta e stretta apertura: attraverso una ripida scalinata, la salita Eleonora d'Aragona, si accede al *largo Lastricato*, ovvero alla copertura degli antichi Arsenali (fig. 14).

Un importante edificio era disposto nello spiazzo che si apriva tra la *Porta de la Sandala* e il corso del fiume Chiarito, nei pressi della linea di costa. Questo edificio, molto probabilmente la dimora nobiliare della famiglia Capuano è stata un'importantissima persistenza all'interno del tessuto urbanistico della città di Amalfi fin dal 1068, anno in cui la sua esistenza viene per la prima volta testimoniata⁵⁶. L'edificio medievale della famiglia dei Capuano forse corrispondeva al *Palazzo di Pipinella* che venne demolito all'inizio del 1900 in occasione della apertura della strada della costiera che collegava Sorrento ad Amalfi⁵⁷ (fig. 10).

Questo edificio, che prima della sua copertura doveva coprire in parte la foce del fiume Chiarito, aveva pianta quadrata, come chiaramente visibile nella pianta Ottocentesca a colori allegata dell'Archivio storico del Comune (figg. 9-10).

La sua presenza nei pressi della linea di costa, è testimonianza della grande importanza della famiglia nobiliare dei Capuano che, in questo luogo intrattenevano rapporti commerciali con i mercanti che giungevano dalle terre d'oltremare. Il palazzo si sviluppava su tre piani: al pianterreno erano i fondaci, mentre due ampie gradinate collocate sui lati est ed ovest dell'edificio conducevano ai piani superiori dove, presumibilmente era la dimora nobiliare della famiglia. Le fotografie di inizio secolo testimoniano ancora questa fabbrica sul mare con un ampio loggiato di chiara epoca medievale al primo piano, mentre il secondo piano sembra essere il risultato di una sopraelevazione di epoca successiva (fig. 11).

La pianta ottocentesca a colori identifica lo spazio immediatamente antistante il palazzo Capuano come «Piazza Spanditoio». Nei pressi della linea di costa, e in particolare nel grande spazio antistante il *palazzo di Pipinella*, veniva essiccata la pasta prodotta dai molini di Amalfi fino a quando l'edificio venne demolito e i lavori per la strada della costiera.

L'antico percorso della via Ballenulis

Il rione Vallenula, è strutturato con strette scalinate che conducono verso la zona alta di Amalfi. Il percorso più importante all'interno del rione è la stretta e ripida scalinata che dall'antica *platea fabrorum o ferruriorum*, l'attuale piazza dei Dogi, conduce *fore porta*, alla via maestra dei villaggi, superando il forte dislivello di circa 30 metri: la via *Ballenulis*, (riportata nella sua interezza nella tavola 5 con la lettera a) (fig. 8).

La prima parte del percorso che conduce alla porta della Canonica, è stata analizzata nella tavola 3 a corredo del presente saggio (fig. 6).

Le abitazioni realizzate a mezza costa, che in periodo medievale dovevano avere l'aspetto di case torri, con il loro inerparsi sulla roccia calcarea caratterizzano fortemente questo luogo. L'antica via *Ballenulis* è la strada principale attorno alla quale si svolgeva l'intero rione, ed è riconoscibile oggi nella via S. Nicola dei Grecis. La strada urbana si inerpava fino alla Porta Vallenula ove aveva inizio la *via maestra dei villaggi*, via extraurbana di fondamentale importanza per il Ducato Amalfitano poiché collegava il centro principale con i casali che si svolgevano ad ovest di Amalfi. Questo percorso di collegamento ha conservato la sua importanza fino all'apertura della «strada carrozzabile» avvenuta nella seconda metà del 1800.

Lungo la via *Ballenulis* si aprivano, ed ancora

oggi si aprono, le porte di entrata delle abitazioni del rione: questa eccezionale persistenza mostra con evidenza la continuità dell'organizzazione urbanistica della cittadina del periodo medievale a tutt'oggi.

Dalla *via Ballenulis* che, tranne brevi tratti è realizzata come successione di ripide scalinate che si alternano con brevi tratti pianeggianti, si dipartono le scalinate secondarie, per lo più strade private, che conducono alle abitazioni nella parte alta del rione. La maggior parte delle porte di entrata alle residenze della parte alta del rione sono collocate direttamente sulle scalinate, senza altri elementi di interposizione, come ad esempio i ballatoi. Non di rado si accede alle abitazioni tramite scale private o piccoli passaggi con cancelli.

La parte alta del rione era chiusa ad ovest dalla *porta Vallenula o della Canonica*, dal nome del Convento dedicato a S. Pietro della Canonica che era al di fuori della murazione. La *porta Vallenula*, antecedente al 952, si trovava oltre la ripida scalinata che conduceva verso i villaggi e casali di Amalfi, ed è ipotizzabile che fosse collocata nei pressi dell'arco nei pressi dell'accesso alla chiesa di S. Biagio, nella fig. 8 - tav. 5, identificata con il numero 5, lungo l'antica via *Ballenulis*.

Circa la datazione di questa porta urbana è bene ricordare che un importante documento afferma che, nell'ambito del rione *Vallenula*, la famiglia Galatolo possedeva fin dal 952 alcuni possedimenti⁵⁸ nei pressi della porta della Canonica. Trova quindi fondamento l'ipotesi che questa parte della città avesse tale configurazione planimetrica già nel XI secolo.

L'emergenza religiosa del rione era, con molta probabilità, la chiesa di S. Nicola dei Grecis. Di questa struttura religiosa non rimane nulla se non il ricordo nel toponimo della strada che portava al di fuori delle mura, quella che ancora oggi è la via S. Nicola dei Grecis. La *Chiesa di S. Nicola de Grecis* è documentata fin dal 1039, quando fu donata al monastero di Montecassino, come riporta il Willard e doveva sorgere accanto alla chiesa di S. Biagio che si trova lungo la stessa via S. Nicola dei Grecis, ed è a tutt'oggi l'unica chiesa ancora presente nella parte alta del rione. Questa struttura ecclesiastica domina non solo il rione ma anche l'intero abitato di Amalfi, trovandosi ad una altitudine di circa 45 metri sul livello del mare, pur distando soltanto pochi metri dalla linea di costa. Anche la chiesa di S. Biagio fu concessa al monastero di Montecassino, dal duca Roberto il Guiscardo, come riporta un documento del 1087⁵⁹.



12/ Amalfi. Ingresso all'antico Arsenale del Ducato, dalla strada statale (foto dell'a.).



13/ Amalfi. Navata occidentale dell'arsenale (sec. XII-XIII). In primo piano l'imbarcazione utilizzata nella regata storica delle Repubbliche marinare (foto dell'a.).



14/ Amalfi. Lo spazio pubblico- detto il *Largo lastricato*- costruito sopra la copertura dell'Arsenale di Amalfi (foto dell'a.).

Lungo il proseguimento della *via Ballenulis*, la *via maestra dei villaggi*, al di fuori della cinta muraria, era il *Monastero di S. Pietro della Canonica*⁶⁰.

All'interno dell'antico monastero si trova il primo dei tre chiostri «moreschi» realizzati ad Amalfi. Il chiostro, di base rettangolare, si sviluppa su tre lati con volte a crociera archiacute e archi intrecciati di stile moresco che scaricano sulle eleganti colonnine binate il loro peso.

Il chiostro e la passeggiata, elementi interni al convento, sono stati spesso rappresentati dai viaggiatori che hanno soggiornato ad Amalfi, come Schilbach, Ernst Fries e Giacinto Gigante.

L'arsenale e i fondaci nella parte bassa del rione Vallenula

Un'importantissima persistenza all'interno del rione medievale di Vallenula è il famoso *Arsenale della Repubblica Amalfitana*, documentato nelle fonti già nel 1059⁶¹. Questa struttura fu costruita nella zona bassa del rione, in un luogo definito nei documenti medievali come «*in plano Amalfie*». L'Arsenale amalfitano è uno dei pochissimi esempi di struttura portuale d'epoca medievale giunta a noi nelle sue forme originarie, sebbene fortemente decurtato nelle dimen-

sioni. Anche se non è documentabile quando questa struttura sia stata iniziata, è probabile che l'Arsenale abbia avuto il suo compimento tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, ossia nel momento di massimo sviluppo del Ducato Amalfitano (figg. 12-13).

Un'opera di così grande importanza per la città marittima non poteva essere realizzata infatti da capitali privati, peraltro impegnati nei traffici e commerci d'oltre mare, ma dovette avere fin dalla sua progettazione un forte finanziamento da parte del potere pubblico dei duchi.

Si può pensare che il Ducato Amalfitano, non possedendo una propria struttura portuale, avvertì la necessità di avere un riparo sicuro per parte della sua preziosa flotta, e che fosse spinto a realizzare un edificio da adibire a tale scopo.

I numerosi traffici commerciali della Repubblica tra il IX e l'XI secolo si sviluppavano preferibilmente via mare, e raggiungevano quasi tutte le coste del Mediterraneo: a causa della impervietà dei luoghi e della mancanza di strade di comunicazione interne era impraticabile il commercio via terra. Pertanto risultò fondamentale costruire un riparo sicuro per le imbarcazioni.

Numerosi documenti di archivio attestano la

presenza dell'arsenale a partire dal citato documento del 1059, ma certamente la documentazione più evidente consiste nella struttura architettonica ancora oggi presente. L'accesso all'arsenale oggi si trova al di sotto della strada carrabile, completata nel 1853, che collega Amalfi ai suoi antichi casali costieri.

L'Arsenale si presenta come una grande aula allungata suddivisa in due corsie. Ciascuna corsia è composta da una successione di undici campate archiacute coperte da volte a crociera. Come ricorda lo Schiavo «originariamente tali corsie avevano maggiore lunghezza ed erano separate da 22 pilastri, che in parte crollarono durante la tempesta del 1343»⁶².

La struttura, realizzata in muratura e pilastri in pietra locale, ha una lunghezza di circa 44,50 metri e larghezza di circa 17 metri. I pilastri che separano le due corsie hanno dimensioni pressoché costanti di 1,95 metri per 1,40 metri. Il lato più lungo della struttura era, con molta probabilità, lambito dalle onde del mare, al pari di strutture simili coeve.

Si può avanzare quindi l'ipotesi che l'antica struttura portuale, presente ad Amalfi, sia stata progettata e realizzata unitariamente in un unico momento storico e poi più volte restaurata⁶³, anche se queste ipotesi dovrebbero essere supportate da studi e sondaggi realizzati in loco.

La presenza di una copertura con volte a crociera con archi ogivali, opera di copertura caratteristica del periodo tardo medievale, potrebbe indurre ad ipotizzare che l'*Arsenale* sia stato realizzato in epoca posteriore al X-XI secolo. Tuttavia nei *Registri della Cancelleria Angioina* vari documenti attestano dell'avvenuta realizzazione nel XIII secolo, essendo elencate spese per interventi di restauro. L'arsenale infatti, fu restaurato prima da Federico II di Svevia nel 1240 e successivamente nel 1270 circa dal primo re angioino⁶⁴. I documenti della Cancelleria Angioina portano ad ipotizzare che, prima dei restauri operati, la copertura dell'edificio più antico fosse realizzata con travature lignee e non con volte.

A riguardo è importante operare un confronto fra l'Arsenale di Amalfi e gli arsenali di Venezia, Pisa, Genova e della vicina struttura marittima napoletana: questi sebbene realizzati in epoca medievale, ma posteriormente al primo Arsenale amalfitano, erano tutte strutture portuali realizzate con ampie navate con coperture lignee, come attestano ad esempio gli studi condotti da Paola Gennaro sugli arsenali veneziani⁶⁵.

Gli arsenali di Venezia, Pisa, Venezia e Napoli, inoltre, erano anche luoghi fortificati e di difesa del bacino marittimo o fluviale. L'esempio di Pisa è chiarificatore in tal senso: l'arsenale fu realizzato all'inizio del XIII secolo per raccogliere e proteggere «in un unico spazio protetto, fuori della città, le attività cantieristiche pubbliche e private della Repubblica... La sua posizione, le sue mura e le sue torri ne fecero un vero e proprio castello a difesa della città dalla parte del mare... Al tempo del suo maggiore sviluppo l'Arsenale conteneva ottanta porticati per le galere e molte botteghe artigiane»⁶⁶.

Non è possibile ipotizzare che l'Arsenale amalfitano in epoca altomedievale occupasse uno spazio pari all'Arsenale pisano oppure all'Arsenale veneziano, ma è probabile che questa struttura rappresentasse un fondamentale elemento di difesa della linea marittima all'interno del sistema di murazione della città di Amalfi.

Come evidenziato nella fig. 5 - tav. 2, la murazione costiera aveva una brusca interruzione in prossimità dell'arsenale. La struttura portuale, così come evidenziato nell'ipotesi di ricostruzione della linea costiera della murazione di Amalfi, doveva sopravanzare di circa venti metri le mura in prossimità della foce del fiume Canneto.

Ipotizzando che durante l'intervento di restauro del XIII secolo non siano stati realizzati ampliamenti della struttura preesistente, si può affermare che l'antico Arsenale amalfitano, a causa delle sue dimensioni, sopravanzava la cinta muraria difensiva della cittadina amalfitana ed era quindi esso stesso un elemento di difesa urbano della costa e dell'approdo in posizione quasi centrale rispetto all'aggregato cittadino. Inoltre è bene sottolineare che nel citato documento del 1279 si parla di intervento di restauro e non di spostamento o di nuova realizzazione: si può quindi, a ragion veduta, affermare che fin dalla sua fondazione l'Arsenale amalfitano sia sempre stato localizzato nel luogo dove è ancora localizzato, sebbene oggi sia adibito ad uso differente.

Inoltre al momento della sua realizzazione, l'Arsenale amalfitano doveva avere dimensioni maggiori di quelle attuali; come riporta un documento del *Registro della Cancelleria Angioina*, datato 1279⁶⁷, all'interno degli Arsenali di Amalfi era possibile custodire quattro galee amalfitane. Le galee amalfitane, secondo gli studi del Nebbia⁶⁸, erano lunghe 36 metri: quindi l'Arsenale, in epoca angioina, presumibilmente doveva avere uno sviluppo longitudi-



15/ Amalfi. Particolare del rione Vallenula visto dal rione Capo di Croce (foto dell'a.).



16/ Amalfi. Antica porta della Sandala, oggi porta della Marina (foto dell'a.).



17/ Amalfi. Via San Biagio in corrispondenza del luogo dove si apriva la porta Vallenula o della Canonica (foto dell'a.).

nale doppio rispetto a quello attuale⁶⁹ ossia di circa 89 metri.

La difficoltà consiste nel puntualizzare la sua localizzazione medievale. Si potrebbe supporre che la struttura fortificata fosse di forma quadrata. La presenza alla sinistra dell'Arsenale di un corpo di fabbrica dimensionalmente simile alla parte dell'edificio portuale oggi conservato indurrebbe a credere alla possibilità che le corsie formassero un corpo quadrato e non rettangolare allungato, come molti arsenali medievali. Tuttavia questa ipotesi non sembra essere verosimile perché un Arsenale così realizzato si sarebbe trovato a grande distanza dal mare ed invece la vicinanza, anzi la localizzazione in acqua, era necessaria all'utilizzazione della struttura di cantiere e di riparo per le navi.

L'Arsenale doveva possedere un unico accesso dal mare, realizzato oltre la linea della murazione marittima e, con molta probabilità, un ulteriore accesso dalla *platea ferrariorum*, l'odierna piazza dei Dogi. L'ingresso da mare era comunque il varco principale della struttura forti-

ficata, utilizzato per il ricovero delle navi. Similmente alle strutture portuali realizzate in epoca successiva, il mare doveva penetrare all'interno dell'edificio al fine di facilitare l'accesso e le operazioni di rimessaggio delle imbarcazioni.

In un documento del 1278⁷⁰, si afferma che Amalfi aveva due Arsenali, il secondo formato da una sola corsia ... *In Amalfia sunt duae domus tarsiennatus capientes galeas quatuor et domo una in qua conservatur affisi...*, ma di questa seconda struttura non abbiamo altre testimonianze scritte; inoltre nessun edificio o rudere sembra essere il secondo arsenale della città, a meno che il secondo arsenale non fosse affiancato al primo.

Molti storici hanno trovato soluzione all'enigma della distruzione di una parte dell'arsenale e di una parte della città facendo riferimento all'inabissamento della parte della città lungo la riva con il maremoto del 1343. Con tale affermazione si entra nel vivo della questione di *Amalfi Sommersa*. Tale tema, dibattuto dal XVI secolo ad oggi, non ha ancora chiarito definitivamente se un'importante parte dell'abitato di Amalfi, e con essa l'arsenale, siano stati o meno distrutti dal famoso maremoto del 1343⁷¹ che colpì anche Napoli.

Non è noto quando per la prima volta si sia parlato della esistenza di una parte dell'antico abitato sommersa dal mare: il primo documento che si riferisce a questa eventualità è del 1557⁷², riportato dal Camera ed afferma che, come confermano le ricerche subaquee di questi ultimi anni, *il litorale della città giungeva fino al di sotto della Torre di S. Francesco* ossia era avanzato di circa venti metri rispetto al litorale odierno.

Ancora va ricordata la cronaca di Cola Andrea Mola di Tramonti, scritta nel XIV secolo, ma datata 1149, che testimonia come la *Civitas Amalfia erat major ut es in praesenti, quia major pars ipsius propter inundationem maris est delecta et jacet intus mare*⁷³. Il Bergman riporta che «Mola's chronicle could not have been written at such an early date, and both the language of the quote and even the name of the author suggest a post-medieval reworking of the text»⁷⁴.

Francesco Pansa, autore della prima storia di Amalfi, afferma nel Settecento che più dei due terzi della città sono andati distrutti e citando fonti popolari scrive: *negli andati tempi d'Amalfi fin alla terra d'Atrano, che anticamente era uno corpo, ancor vi si andava per la marina* ed inoltre *dalla città di Amalfi negli*



18/ Amalfi Via San Biagio, l'antico percorso all'interno del rione Vallenula, che conduceva ai casali fuori di Amalfi (foto dell'a.).



19/ Amalfi il primo tratto della via San Biagio (foto dell'a.).

*antichissimi tempi s'andava per spiaggia o vogliamo dire marina sino a Maiori*⁷⁵.

Il più convinto assertore che la città di Amalfi fu in parte sommersa fu Matteo Camera. L'illustre storico nei suoi lunghi studi sulla storia di Amalfi, che videro una prima pubblicazione nel 1836⁷⁶, afferma che, a causa del forte maremoto nella notte tra il 24 ed il 25 novembre 1343, almeno un terzo dell'antica città sia stato sommerso dal mare e che di conseguenza anche la linea di costa sia mutata con un cospicuo avanzamento⁷⁷.

Recenti campagne di archeologia subaquea, promosse nel 1970 dal Centro di Cultura e Storia Amalfitana, e nel 1979 dallo studioso statunitense Bergman, hanno evidenziato la presenza di resti che è stato possibile identificare con l'antico molo di Amalfi, non con edifici civili o religiosi⁷⁸.

Il Gargano in un suo recente studio, afferma che *nel corso delle ricerche subaquee effettuate nel novembre 1970 fu scoperto un arco a sesto ribassato in muratura, localizzato a circa 50*

*metri dal litorale e ad una profondità di 4 metri...in seguito fu individuato un secondo arco simile al precedente, ma realizzato mediante una malta più dura e compatta, situato più a meridione e ad una profondità di poco superiore agli 8 metri. Il primo di questi due archi, trovandosi in direzione della foce del fiume Chiarito, doveva essere...uno di quei ponti che, soprattutto prima della copertura del corso fluviale, permettevano il passaggio da una sezione all'altra della città*⁷⁹.

Quindi, se è ipotizzabile che la riva di Amalfi seguisse una linea più avanzata di quella attuale, sulla base delle campagne archeologiche subaquee, si può affermare che sul fondo del mare non esistono tutti gli importanti edifici elencati dal Camera e quindi lungo la riva di epoca medievale l'aspetto dell'abitato della città di Amalfi non doveva essere dissimile da quello odierno.

A riguardo è interessante leggere la restituzione grafica della linea di costa che Amalfi aveva nel XIX secolo, riportata nella fig. 2 - tav. 1, che,

confrontata con l'attuale linea di battigia, mostra come con molta probabilità il mito di Amalfi sommersa, così come riportato anche dal Bergman, sia falso⁸⁰.

Queste considerazioni ci danno conferma che l'antico Arsenale, già in periodo altomedievale, era all'interno del tessuto urbanistico della città di Amalfi e strategicamente creava una separazione nell'edificazione lungo il litorale. L'antica fabbrica crea quindi una cesura netta all'interno dell'abitato medievale realizzando una separazione forte tra due importantissimi luoghi di Amalfi: il polo religioso, l'attuale piazza Duomo con le due cattedrali di Amalfi, la chiesa del Crocifisso e il Duomo di S. Andrea, e la *platea ferrariorum*, ovvero la piazza dei fabbri.

Attorno all'Arsenale, come chiaramente si evince dalla fig. 5 - tav. 2, erano molti edifici, case, magazzini e depositi: per questa motivazione questa importante struttura non riuscì a svilupparsi ulteriormente.

Intorno all'arsenale si sviluppò il quartiere mercantile della cittadina, collocato all'interno del rione Vallenula; nella zona occidentale della riva si concentrava inoltre la maggior parte dei fondaci della città medievale. Questi edifici erano strutture a due o più piani dove i mercanti scambiavano e depositavano le merci ai piani terranei e, ai piani superiori, spesso vi era la possibilità di alloggiamento. I fondaci più importanti di Amalfi, dei quali abbiamo testimonianza scritta dalle fonti sono il *fondaco di Montecassino* ed il *fondaco de la lardaria*, entrambi collocati nel rione Vallenula, sulla riva; di essi è impossibile la localizzazione non conservandosi resti architettonici.

Del primo fondaco sappiamo che fu donato dal duca Roberto il Guiscardo, nel 1082, all'abbazia di Montecassino⁸¹; questo secondo il Willard era situato a ovest dell'arsenale, e consisteva in un complesso di costruzioni, depositi, e anche alloggi per gli ospiti, e possedeva anche un pontile di attracco per barche adiacente alla struttura principale⁸². Inoltre, come si legge nei documenti coevi, questo fondaco era affiancato da altre costruzioni⁸³, ed ebbe una serie di trasferimenti di proprietà che ne attestano la esistenza fino al 1266⁸⁴: fu proprietà di Giovanni da Procida e quindi del monastero di S. Lorenzo del Piano di Amalfi.

A riguardo del *fondaco de la lardaria* si ha testimonianza nel retro di un documento del 1058⁸⁵, come di una piccola costruzione con terra attigua che confinava a nord con la collinetta della Lardaria, ad oriente con le vie pubbliche e a meridione con la battigia, presumi-

bilmente quindi anche queste strutture non erano lontane dall'arsenale di Amalfi.

Sulla riva di Amalfi altre importanti costruzioni e strutture commerciali dovevano essere presenti, ma la mancanza di prove documentarie scritte, e di testimonianze visibili rende impossibile la loro definizione e la loro localizzazione.

La parte bassa del rione: la *platea ferrariorum* e la *platea calzulariorum*

La *platea ferrariorum*, l'attuale piazza dei Dogi, era il centro manifatturiero e commerciale di Amalfi altomedievale. Situata alle spalle dell'Arsenale, era collegata alla spiaggia e alla porta de Lagno dall'antico vico S. Bartolomeo. Oggi una parte del vico S. Bartolomeo corre sotto la sede stradale della strada della costiera, aperta nella seconda metà dell'Ottocento: è quindi certo che questa parte del rione, analizzata nel dettaglio nella fig. 5 - tav. 2, avesse un aspetto molto diverso dall'attuale.

Superato il vico S. Bartolomeo si accede alla medievale *platea ferrariorum*: come suggerisce il toponimo, in questo luogo si concentravano le attività commerciali dei fabbri.

La concentrazione di botteghe artigiane in questa parte della cittadina è facilmente spiegabile con la vicinanza dell'Arsenale, quindi del luogo dove erano riparate e conservate le navi, e della spiaggia, dove era custodita parte della potente flotta del Ducato amalfitano.

La piazza, che ha forma regolare, è una delle più antiche piazze di Amalfi, nel senso di *insula* o area delimitata. Collocata oltre il fiume Chiarito, è testimoniata per la prima volta in un documento del 1289⁸⁶, sebbene sia una delle zone più antiche della città.

All'interno della *Platea fabrorum* aveva sede la *Chiesa dei Quaranta Martiri*, fondata verso il 980 dal duca Mansone I⁸⁷, successivamente profondamente trasformata; dell'edificio resta allo stato attuale soltanto l'abside, chiaramente visibile nell'attuale piazza dei Dogi (riportata nella fig. 5 - tav. 2 con il numero 3).

Il Gargano afferma che, in periodo medievale, in questa piazza erano cinque chiese⁸⁸: oltre alla chiesa dei Quaranta Martiri, la chiesa di S. Stefano de Platea, la chiesa di S. Antonio Abate, la chiesa di S. Maria de Platea, che era collocata accanto all'Arsenale, e la chiesa di S. Germano. Resti delle antiche strutture religiose sono visibili alle basi dei palazzi che prospettano la piazza dei Dogi.

Questa piazza, di primaria importanza in epoca

medievale, ebbe rilevanza anche dopo la fine del XIV secolo quando, a seguito della infeudazione del ducato di Amalfi, la platea divenne la più importante della città. Nell'antica *platea fabrorum*, infatti, venne costruito il *Palazzo Ducale*, ancora visibile in Piazza dei Dogi di fianco all'antica chiesa dei Quaranta Martiri, che ha sulla piazza l'ingresso principale. È bene a riguardo sottolineare il riproporsi del tema, tipico del periodo medievale, della separazione degli spazi pubblici: contrapposto al nucleo religioso che si trovava ad est del fiume Chiarito, troviamo il nuovo nucleo civile, che viene realizzato con la costruzione del palazzo del Duca di Amalfi laddove prima era un importante nucleo commerciale e produttivo.

Oltre la *Porta de Sandala* era la *platea calzulariorum*, (identificata nella tavola 2 con la lettera b), ovvero il luogo nel quale in periodo medievale si concentravano le botteghe artigiane dei calzolari amalfitani. Questa parte della città in periodo altomedievale doveva avere quota altimetrica diversa da quella attuale. A testimonianza di questa ipotesi è la piccola gradinata che porta alle botteghe che prospettano la piazzetta che, come è chiaramente visibile nelle fotografie (fig. 16), si trovano a quota inferiore al piano di calpestio della piazza del Duomo. Inoltre la quota di imposta dell'arco della *porta de Sandala* si trova a circa 1,5 metri al di sotto dell'odierno piano di calpestio.

La *Chiesa di S. Maria de Sandala*, indicate nella fig. 5 - tav. 2 con il numero 4, è documentata dal 1264⁸⁹ e fu costruita presso la *Platea Calzulariorum*, nei pressi della *porta de la Sandala* dalla corporazione dei calzolari della città di Amalfi. La *chiesa di S. Maria de la Sandala*, aperta al culto e quindi visitabile, ha il suo accesso al di sotto della porta della Marina, l'antica *porta de la Sandala*. Questo piccolo spazio religioso, di forma rettangolare, rivolge alla spiaggia le sue eleganti finestre ogivali. Al di sotto di questa chiesa fu costruita la *chiesa di S. Maria di Platea*⁹⁰.

Cronologia

La rilevanza dei documenti riguardanti la costruzione e la trasformazione della città nel periodo altomedievale, come riportato in questa Cronologia, è testimonianza della grande importanza che la città ebbe tra VI e XV secolo.

Dalla fine del XVI secolo sia perché gli interventi a livello architettonico e urbanistico non sono tali da alterare e modificare l'aspetto del centro di Amalfi, sia per l'avvenuta perdita dell'autonomia politica da parte dell'antico Ducato, le notizie riguardanti la cittadina diventano sempre più scarse.

Le date delle notizie storiche sono state evidenziate con il carattere in grassetto, mentre le date riguardanti le notizie circa l'architettura e l'urbanistica con il carattere normale.

591-603 Giorgio di Cipro, nella sua opera *Georgii Cypri Descriptio Orbis Romani*, scritta fra il 591 ed il 603, fa riferimento al *Castron Amalfes*.

596 Il primo documento attestante l'esistenza della *civitas* Amalfitana è di questo anno: il Papa Gregorio Magno in una epistola diretta al suddiacono Antemio si lamenta della condotta del vescovo di Amalfi Pimenius: *Pervenit ad nos Pimenium Amalfitanae civitatis episcopum in ecclesia sua residere non esse contentum, sed foris per loca diversa vagari: quod videntes alii nec ipsi in castro se retinent, sed eius exemplum sequentes foris magis eligunt habitare. Et quia hoc agentes ipsi potius ad suam hostes depraedationem invitant, idcirco hac tibi auctoritate praecimus, ut supradicto episcopo interminare non desinas, quaternus hoc de cetero facere non praesumat, sed in ecclesia sua sacerdotali more resideat...*

774 Amalfi è assediata dal principe longobardo di Salerno Arechi II. Il cronista Ubaldo riporta la notizia secondo la quale il Principe di Benevento assediò *undique et terra et mari (Amalfim), civitatem maximam natura, et arte, et viribus bellantibus munit*. In aiuto del Ducato di Amalfi giungono le milizie del Duca di Napoli Stefano, che sconfiggono l'esercito di Arechi.

785 Il Papa Adriano informa Carlo Magno che il Principe Arechi II di Benevento era penetrato nel Ducato Amalfitano *et undique eos circumvallans, incendit omnes possessiones eorum atque habicola foris posita*.

812 Il Papa Leone III, successore di Adriano, in una lettera dell' 812 informa l'imperatore franco delle incursioni arabe in Sicilia e lungo le coste della Campania. La flotta di Amalfi, con la mariniera di Napoli e Gaeta, difende Siracusa dagli attacchi dei musulmani Omniadi: è questa la prima testimonianza dell'importanza ormai raggiunta dalla flotta navale di Amalfi.

836 Sicardo, Principe di Benevento, rompe la pace con il Ducato di Napoli assediando ed in parte distruggendo la città di Napoli. Dopo una guerra durata tre mesi fu concordato un trattato di pace che includeva anche il territorio di Amalfi. Nel capitolo intitolato *De Amalfinis* (sic) *qualiter peragantur* fu stipulato un accordo riguardante il commercio: da ciò si evince la crescente importanza del ruolo commerciale assunto dalla comunità amalfitana.

838/9 Amalfi è espugnata dal principe di Salerno Sicardo. Dopo la conquista i longobardi salernitani saccheggiarono la città, demolirono le mura e trasportarono le reliquie di Santa Trofimenia, protettrice di Amalfi, a Salerno. Sicardo convince molti rappresentanti della nobiltà amalfitana a trasferirsi nella capitale del Principato, Salerno. La demolizione della murazione è indice della esistenza ad Amalfi di una cinta muraria a difesa del centro abitato.

839 Sicardo viene assassinato dai Salernitani. Gli amalfitani saccheggiano le chiese e distruggono le mura della città di Salerno, riconquistando così la loro autonomia. Gran parte degli Amalfitani convinti a trasferirsi a Salerno da Sicardo tornano ad Amalfi, dove Petrus viene eletto primo *comites*. La durata della nuova carica fu stabilita in un anno a partire dal 1° settembre, giorno del Capodanno bizantino e quindi amalfitano.

840 Nella guerra che, alla morte di Sicardo, vedeva contrapposto il Principato di Benevento a quello di Salerno, gli amalfitani si schierarono con Siconolfo, fratello di Sicardo. In tal modo ottennero la restituzione delle spoglie di Santa Trofimenia, che furono loro consegnate l'11 luglio in Salerno. Trasportate via mare a Minori furono risistemate nella loro sede originaria alla presenza del vescovo e del clero di Amalfi e Napoli.

846 Amalfi partecipa con Gaeta, Sorrento e Napoli ad una lega navale contro i Saraceni che, con la loro flotta, si erano spinti fino all'isola di Ponza. La lega navale riuscì a difendere il territorio del Papato, anche se nello stesso anno i

Saraceni giunsero fin nei pressi di Roma.

849 Le flotte di Amalfi, Napoli e Gaeta, nuovamente chiamate a difendere Roma, ottengono ad Ostia una importante vittoria contro la flotta Saracena che giungeva dalla Sardegna. Amalfi, anche se impegnata in combattimenti contro i saraceni in Italia, continua ad intrattenere contatti commerciali con gli Arabi del Nord Africa.

855/6 Amalfi entra in contrasto con Napoli. Infatti il principe di Salerno Ademario si era alleato con il duca di Napoli Sergio I per arginare le aspirazioni autonomistiche dei conti di Capua, appoggiati dagli amalfitani. Ma nel 859 Amalfi è nuovamente alleata di Napoli contro i capuani.

862 Secondo Matteo Camera, famoso storico amalfitano, la *Chiesa dei S. Filippo e Giacomo*, nel rione Arsina, fu fondata in questo anno da Sergio Comite.

866 L'imperatore Ludovico II arriva in Italia meridionale per liberare Bari dagli arabi. Durante il suo viaggio si ferma anche ad Amalfi.

871/2 Salerno fu assediata per dieci mesi dall'esercito saraceno dell'emiro di Kairuan. Gli amalfitani, pur continuando ad intrattenere buoni rapporti con i saraceni, segretamente forniscono viveri a Salerno assediata dai Musulmani: *Per idem tempus Amelfitanis Marinus preerat, qui pacem cum Agarenis a primitus habebat, sed Salernitani pleniter diligebat... Et probum consilium inierunt, suaque alimenta omnia dispercierunt, et arte qua poterant clam Salernitanis obtulerunt eosque refoverunt, necnon et consilium dederunt, ut solleter invigilent et strenue nimirum decertent.*

875 Muore Ludovico II. Amalfi, Napoli, Gaeta, Capua, Salerno stipulano patti di alleanza con i musulmani. Amalfi ha nel commercio una posizione di primato nei confronti delle altre città marinare campane.

877 In un incontro alle foci del Garigliano il Papa trattò con i governanti di Amalfi, Salerno, Capua, Gaeta e Napoli un'azione comune contro i Saraceni. Gli amalfitani in cambio del pagamento di 10.000 mancusi si dichiararono pronti a difendere con la loro flotta le coste dello stato della Chiesa da Traetto fino a Civitavecchia.

879/81 Amalfi, con Napoli e Gaeta, riannoda le relazioni commerciali con gli Arabi del Nord Africa. Allora in una lettera del settembre 879 il Papa Giovanni VIII chiede la restituzione dei

10.000 mancusi e minaccia la scomunica dei governanti e dei vescovi delle tre città qualora non avessero interrotti i rapporti con i Saraceni. Il 15 ottobre 879 Amalfi, Napoli e Gaeta vengono scomunicate da Papa Giovanni VII per la loro politica di alleanza con gli Arabi.

880/2 Contingenti amalfitani partecipano con Napoli all'assedio di Capua, che si risolse con un armistizio ed il ritiro dell'esercito assediante.

907 Mansone viene eletto *imperialis spatarius candidatus*, ed è questa la prima volta che un titolo aulico è concesso ad un signore di Amalfi, ed è testimonianza della grande importanza assunta da Amalfi all'interno dell'impero bizantino.

913 Amalfi partecipa alla lega contro l'emiro di Kairman.

915 La flotta amalfitana è nella lega navale contro i musulmani di Sicilia che ottiene la vittoria alle foci del Garigliano.

920 Un documento del 920 riporta l'esistenza della *Porta Hospitalis*, la porta settentrionale della città di Amalfi. Sempre del 920 è un documento attestante l'esistenza del rione S. *Simone*.

922 Mastalo I riceve dall'imperatore bizantino il titolo di *Patrizio Imperiale*. I governanti di Amalfi cominciano ad essere scelti per via ereditaria.

944 Prima testimonianza della presenza di una colonia di mercanti amalfitani nella città di Bisanzio.

952 Un documento riporta che, nell'ambito del rione *Vallemula*, la famiglia Galatolo possedeva fin dal 952 possedimenti nei pressi della *Porta della Canonica*.

958 Sergio I si fregia per primo del titolo di duca di Amalfi, pur continuando a definirsi, come il suo predecessore Mastalo II, *prefecturius, iudex o imperiales patricii*. Sergio I governò con suo figlio Mansone, stabilendo la ereditarietà della carica.

973 Mansone e Marino II di Napoli appoggiano la congiura del conte Landolfo di Conza e dei suoi figli contro Gisulfo I di Salerno che, prigioniero, venne condotto ed imprigionato ad Amalfi. Landolfo fece dichiarare Gisulfo I morto e si fece proclamare Principe di Salerno. Gisulfo approfittò della lite per una coreggenza e riuscì a ritornare a Salerno come principe, affiancato però da un fi-

glio di Pandolfo Capodiferro.

979 Un documento del 979 attesta l'esistenza della Torre di S. Felice.

980 La *Chiesa dei Quaranta Martiri* fu fondata nell'840 dal duca Mansone I.

981 Mansone, aiutato nel governo dal figlio Giovanni, caccia da Salerno il figlio di Pandolfo e si proclama Principe di Salerno. Nell'autunno del 983, Mansone venne deposto da Giovanni di Spoleto che aveva a Salerno la carica di *comes palatio*.

983 Un documento riporta la fondazione, voluta da Mansone I, del *Convento di S. Lorenzo del Piano*. Oggi il convento è l'attuale cimitero della città di Amalfi.

984 La contrada di *Capo di Croce* con la *Rocca di S. Sofia o Castello di S. Croce* sono per la prima volta nominate in un documento del 984. Il rione, protetto dal castello di S. Sofia era una sorta di cittadella e possedeva case orti e giardini. Anche la *Chiesa di S. Salvatore*, la cappella palatina, ed il *Palazzo dei Dogi della Repubblica* sono nominate in un documento del 984.

986 La *Chiesa di S. Maria Maggiore* fu fondata da Mansone I nel 986.

987 Il 13 febbraio il papa Giovanni XV concede al vescovo di Amalfi Leone il *pallium*, elevando Amalfi a sede arcivescovile. Nell'ambito del territorio dell'arcidiocesi vengono erette nello stesso anno tre nuove piccole diocesi, Minori, Capri, e i castelli Stabiani.

990 Vari documenti riportano la costruzione della nuova *Cattedrale* dedicata a S. Andrea.

991 La flotta saracena dell'emiro siciliano attacca il Ducato di Amalfi. Mansone I, volendo scongiurare il pericolo di un saccheggio consente alle navi saracene l'approdo sulle spiagge di Minori e Maiori: nonostante l'invio di numerosi regali, il litorale fu ampiamente saccheggiato e non furono risparmiati neanche le isole delle Sirene e Positano. Gli attacchi dei Saraceni non intaccarono però i rapporti commerciali intrattenuti dagli Amalfitani con gli Arabi.

1004 Muore Mansone I e gli succede, per soli tre anni, il figlio Giovanni. Alla morte di Giovanni, diventa duca Sergio III che governò per 21 anni il

Ducato di Amalfi.

1013(?) Nella cronaca di Cava si parla della tempesta che in questo anno colpì Amalfi, penetrando all'interno del nucleo abitato e distruggendo le torri attorno all'Arcivescovato.

1015 Prima testimonianza riguardante la contrada *Campo (Aquario)*.

1021 Un documento riporta l'esistenza della *Chiesa di S. Maria de Monte Aureo*, che nel 1021 apparteneva alla famiglia di Sergio Amalfitano. La chiesa era nei pressi del *convento di S. Lorenzo del Piano*.

1028/1038 È questo per Amalfi un periodo di grave crisi politica. Si creano tre partiti: uno filosalernitano, uno filonapoletano, uno autonomista.

1030 Un documento di questo anno attesta l'esistenza della *Porta de Cancellata*, nel versante orientale del litorale.

1039 La *Chiesa di S. Nicola de Grecis* è attestata in un documento del 1039, dove è riportata la sua donazione al monastero di Montecassino.

1039 Guaimario V, principe di Salerno nell'aprile del 1039 si impadronisce di Amalfi. Successivamente anche Sorrento e Gaeta cadono nelle mani del principe di Salerno che diventa in poco tempo l'uomo più potente della Campania.

1042 Guaimario V lasciò il governo del ducato di Amalfi ad un duca locale, Mansone II, che si fece affiancare qualche anno dopo da un figlio.

1052 Dopo un rivolgimento politico, Amalfi riconquista la propria autonomia ribellandosi a Guaimario V e al suo governante Mansone II. Gli Amalfitani interruppero i pagamenti dei tributi ai salernitani ed attaccarono la città di Salerno dal mare. Guaimario venne assassinato sulla spiaggia di Salerno da suoi uomini armati. Nel settembre di quest'anno, Giovanni II torna ad Amalfi dopo un esilio a Costantinopoli di 12 anni. Durante il lungo esilio il duca amalfitano riuscì ad intensificare i rapporti tra Amalfi e Bisanzio, soprattutto sul piano culturale e commerciale. Con il duca Giovanni, Amalfi cercò di riannodare i legami politici e commerciali con Salerno ed il suo nuovo principe Gisulfo.

1057 In questo anno è documentata l'esistenza

della murazione che dalla *Rocca di S. Sofia* portava alla *Torre di S. Felice*, detta *Murolongo*. Questa murazione segnava il confine tra le città di Amalfi ed Atrani.

1058 Nel retro di un documento del 1058, si parla di un piccolo edificio, il *Fondaco de la Lardaria*.

1059 L'*Arsenale* della città di Amalfi è documentato fin dal 1059, *...domus...bic in plano Amalfi...ad ipsum arsena...*

1060 L'espansione dei Normanni nel Mezzogiorno giunge a minacciare anche Amalfi. Gli amalfitani che viaggiavano per terra vengono occasionalmente assaliti dalle truppe Normanne.

1061 Come riportato in un documento del 1061, poco distante dalla *Rocca di S. Sofia* si trovava la *Chiesa di S. Michele Arcangelo*. Questa chiesa coincideva forse con la *Chiesa di S. Angelo* a Capo di Croce, documentata dal 1126.

1062 Le porte bronzee del Duomo di Amalfi, che come tema propongono la vita di S. Andrea, giungono, da Costantinopoli. La data del 1062, sebbene non ricavata direttamente da documenti, è accettabile perché da sicure notizie (in Leone Ostiense, *Chronic. Casin.*, in Migne, *Patr. Lat.*, tom. 173, col. 736), si apprende che alcuni anni prima del 1066 le valve bronzee già erano in opera.

1071 Solenne consacrazione della nuova Cattedrale di Amalfi, dedicata a S. Andrea. Continuano gli attacchi del principe salernitano contro Amalfi. Sergio III, duca di Amalfi morì dal dolore per aver perso tre fortificazioni sulla costa, mentre il suo successore, Giovanni III, per salvarsi da Gisulfo, lasciò Amalfi per non farvi più ritorno.

1073 Amalfi, continuamente minacciata dai longobardi di Salerno, chiede protezione a Roberto il Guiscardo che, sebbene impegnato in Calabria a sedare una rivolta, mandò ad Amalfi navi e truppe chiedendo in cambio un tributo. L'aiuto militare offerto dal duca Roberto non sortì l'effetto voluto: infatti Gisulfo riuscì comunque a conquistare un punto d'appoggio fortificato nelle vicinanze di Amalfi. Allora il Guiscardo chiese a Gisulfo la pace, riconoscendosi suo vassallo.

1076 Amalfi è invasa dalle truppe normanne, che dopo avere assediato da mare e da terra Salerno, sottomisero anche la cittadina amalfitana. Roberto entrò ad Amalfi con parte del suo esercito e or-

dinò la costruzione di quattro fortezze. Rafforzato il suo esercito con soldati amalfitani fece ritorno a Salerno, che cade definitivamente nel dicembre 1076. Roberto il Guiscardo è signore di Amalfi fino alla sua morte avvenuta nel 1085.

1078 Un documento riporta l'esistenza, a nord dell'arsenale, dell'abitazione della famiglia ducale di Sergio I. Il complesso abitativo si estendeva fino alla scalinata pubblica che attraversa il rione Vallenula, nota come *vicus S. Bartholomei*.

1079 Prima testimonianza del rione *Sopramuro*: nel documento citato si descrive anche la *Chiesa di S. Giovanni de Supra Muro*.

1082 Il duca Roberto il Guiscardo donò nel 1082 uno dei fondaci situati nei pressi della spiaggia all'abbazia di Montecassino.

1087 Un documento riporta che in questo anno la *Chiesa di S. Biagio* viene concessa in dono al Monastero di Montecassino.

1088/9 Amalfi è conquistata dal deposedo principe di Salerno Gisulfo II, ma il suo governo è breve: all'inizio del 1089 Ruggero Borsa, successore di Roberto è il nuovo signore di Amalfi.

1095 Il papa Urbano II, proclama la I Crociata per liberare Gerusalemme dai musulmani. La Crociata si conclude nel 1099 con la conquista della Città Santa di Gerusalemme.

1095 La *Chiesa di S. Stefano da Mare*, presente in un documento del 1095, è saccheggiata dalle truppe di Roberto il Guiscardo.

1095 Gli amalfitani riescono a liberarsi dalla dominazione normanna ed eleggono come proprio duca Marino, imparentato con una stirpe comitale di Capua.

1096 Ruggero II assedia per mare e per terra il ducato di Amalfi. Conquistate Nocera, Chiunzi e Tramonti si rivolse verso Amalfi e sarebbe stata conquistata se Boemondo, il cugino alleato di Ruggero, non avesse deciso di partire per la crociata.

1098 La *platea carniium et piscium o pissium* è presente in un documento del 1098.

1100 Idrisi, il viaggiatore arabo del XII secolo, nella sua opera *Il Libro di Ruggero*, afferma che (*Amalfi*) *offre un buon ancoraggio ed è ben dife-*

sa dalla parte di terra, ma è facilmente assalibile dal mare: infatti, assalita, venne presa. Amalfi è città antica, dotata di solida cinta muraria e con una popolazione tanto numerosa quanto agiata.

1101 Il duca Ruggero riconquista Amalfi. Camera, nel suo *Memorie storiche diplomatiche* riporta che « la cronaca Cavense ... laconicamente scrisse: *Anno 1101. Rogerius Dux obsedit Amalfiam et cepit eam* ».

1102 In un documento del *Codice Perris* si riporta l'esistenza, al di sotto del complesso conventuale di *S. Lorenzo del Piano* di un caseggiato indicato come il *Convicinio di S. Lorenzo del Piano*. In questa zona esistevano anche molti terrazzamenti coltivati. Al di sotto del convento esisteva anche il *vicus Eccl. S. Laurentii de lu Plano*.

1104 La *Chiesa di S. Nicola de Supramuro* è riportata in un documento del 1104 come chiesa di *S. Nicola de Aurificis*. La cinta marina viene menzionata per la prima volta in un documento del 1104 riportato in Camera, *...muro istius nostre civitatis da ipsa parte, iuxta littus maris, que nominatur a la curte...*

1111 Muore a cinquanta anni il duca Ruggero e gli succede il figlio Guglielmo, che governa Amalfi per diciassette anni.

1125 Il *vicus eccl. S. Marie Maioris*, che dalla chiesa di S. Maria Maggiore porta fino alla Cattedrale, è riportato in un documento del 1125.

1127 e 1131 Muore il duca Guglielmo ed Amalfi tenta ancora inutilmente di affrancarsi dal dominio normanno. La nuova situazione del Ducato amalfitano, che ormai era di fatto parte integrante dei domini normanni, portò in breve tempo al declino dei rapporti commerciali amalfitani. I normanni erano acerrimi nemici di bizantini ed arabi e la presenza ad Amalfi di un dominatore normanno espose la cittadina alle ritorsioni degli antichi amici. Inoltre ormai Venezia, Pisa e Genova avevano a loro disposizione capitali maggiori da investire nel commercio.

1128 L'*Imbulus* è attestato per la prima volta in un documento del 1128. L'*Imbulus* era un angiportico, una sorta di vicolo coperto caratteristico delle città marinare bizantine, che si sviluppava a ridosso della cinta muraria e parallelamente alla linea di costa.

1130 Ruggero II viene incoronato re a Palermo il

giorno di Natale. Il Camera riporta che il nuovo re chiese agli amalfitani il giuramento di fedeltà e la restituzione delle fortezze loro concesse precedentemente. Al loro rifiuto, mandò la flotta e l'esercito nei territori di Amalfi, che cadde nel 1131.

1135 e 1137 Amalfi è saccheggiata dai Pisani. La popolazione di Amalfi raggiunge i cinquantamila abitanti. In realtà, la città, nel momento di massimo splendore dovette contenere una popolazione non superiore ai 6000 abitanti. Come riporta il Gargano il *perimetro urbano di Amalfi ducale è valutabile intorno a 1,7 chilometri circa, mentre la superficie urbanizzata era di 15 ettari*. Naturalmente, come per accade per molte altre città campane, non si hanno documenti medievali attestanti la demografia della città di Amalfi.

1138 Un documento afferma che presso il *Convento di S. Lorenzo del Piano* sorgeva la *Chiesa di S. Pietro de Supramuro*, che nel 1138 apparteneva al giudice Mastalo. La chiesa era anche detta di *S. Pietro de Carbonario sive de Mundeczario*, poiché qui doveva sorgere il luogo dove si incenerivano i rifiuti.

1146 Ruggero II inizia una guerra contro i musulmani e conquista la costa africana da Tripoli fino a Capo Bon.

1147 Viene proclamata la II Crociata che doveva liberare Edessa dai Turchi. Ruggero II, approfittando della situazione, conquista alcuni territori bizantini: Corfù, Corinto e Tebe. La Crociata si concluderà nel 1149.

1151 La *Torre di San Felice* o dello *Ziro* è documentata dal 1151.

1154 Muore Ruggero il Normanno. Gli succede il figlio Guglielmo.

1155 Prima testimonianza della *Porta Ianula*, la porta orientale della città di Amalfi che si trovava lungo la *via Nova*, la strada che collegava Amalfi ad Atrani.

1157 Un documento del 1157 afferma che, in località Capo di Croce, vicino alla Chiesa di S. Angelo esisteva la *Chiesa* dedicata a *S. Giovanni*.

1162 Un documento riporta l'esistenza della *Via Nova*, l'antica strada che collegava Amalfi ed Atrani. Lungo la via Nova si trovava la *Porta Ianula* che segnava il confine tra le due cittadine confinanti.

1177 Un documento del 1117 nel *Codice Ferris* afferma che la *Chiesa di S. Elia Profeta* era in località Lardaria, sul confine delle mura della città. La chiesa esisteva ancora nel XV secolo.

1179 Primo documento dove si attesta l'esistenza di due delle cinque porte marittime, la *Porta de la Sandala* e la *Porta Flaianella*.

1180. Un documento del 1180 fa riferimento al monastero benedettino femminile di *S. Nicola de Campo*, soppresso nel XVII secolo. Si fa risalire al 1180 anche la realizzazione del campanile della Cattedrale di Amalfi.

1186 Il matrimonio tra Costanza d'Altavilla, figlia di Guglielmo II, e di Enrico di Svevia, figlio di Federico il Barbarossa, unifica le corone di Svevia e di Sicilia.

1189 Inizia la III Crociata, guidata da Federico il Barbarossa. Si concluderà nel 1192.

1190 Il Camera riporta che la *cittadinanza napoletana*, riconoscente per gli antichi favori concessi nel passato, volle ricompensare gli amalfitani concedendo la cittadinanza napoletana e l'immunità da dazi e gabelle a tutti i mercanti amalfitani che soggiornavano a Napoli per almeno tre giorni. Questa concessione rimase in vigore fino al 1799.

1190 Attestata fin dal 1190, la *platea Calzulariorum*, la piazza dei calzolari era situata oltre la porta de la Sandala.

1191 La *Chiesa di S. Barbara* è documentata dal 1191, in contrada Campo.

1194 Enrico VI di Hohenstaufen, imperatore di Germania, il 25 dicembre viene incoronato dal papa Celestino III re della Sicilia e della Puglia. La corona passa dai Normanni agli Svevi.

1200 Il cardinale Pietro Capuano diede inizio nei primi anni del XIII secolo alla costruzione di un molo.

1202 Un documento del 1202-1215 testimonia l'esistenza della *Dobana Vetusta* collocata sulla spiaggia occidentale, fuori la *porta Vallenula*. L'attributo *vetusta* farebbe di essa una delle più antiche dogane della città marinara.

1206 Il cardinale Pietro Capuano costruisce la cripta ed il transetto della cattedrale di S. Andrea.

1208 Traslazione da Costantinopoli del corpo di S. Andrea Apostolo. In contrada *S. Simone* viene costruito l'*ospedale di S. Maria Cruciferarum*, edificato tra il 1208 e il 1213, dal cardinale Pietro Capuano. Nello stesso anno presso il Duomo e l'Episcopio furono istituite le *Schole Liberalium Artium o Schole Grammaticales*, riservate ad Amalfitani e Atranesi.

1210 I soldati dell'imperatore tedesco Ottone IV di Brunswick assalgono la fortezza di Scala e se ne impadroniscono. Dopo sei mesi le truppe lasciano Scala e ad Amalfi ritorna sotto la sfera d'influenza sveva.

1212 Il *monastero di S. Pietro della Canonica* fu eretto nel 1212 in località Toccolum, su iniziativa del cardinale Pietro Capuano.

1220 Federico II di Svevia viene incoronato dal papa Onorio III imperatore del Sacro Romano Impero. Nello stesso anno viene fondato il *Convento di S. Maria degli Angeli* nel rione *Capo di Croce*, secondo la tradizione da S. Francesco.

1221 La *porta de la Turre* è testimoniata dal 1221 e si trovava tra la *porta Flaianella* e la *porta de Cancellata*, segnando il confine tra la *platea Carnium et Piscium* e la *platea Campsorum*.

1250 Muore Federico II di Svevia. Il figlio naturale Manfredi governa il regno di Sicilia in nome del fratello Corrado IV.

1254 Muore Corrado IV: il suo erede, il figlio Corradino di Svevia non sarà mai re.

1256 Un documento parla dell'esistenza del *vicus eccl. s. Andree Ap.* che partiva dalla *platea Imbuli* e, passando al di sotto della Cattedrale, si congiungeva alla *Ruga Nova*. Il tratto sotto la chiesa di S. Andrea è per la prima volta riportato in un documento del 1347.

1258 La *porta Vallenula o della Canonica*, documentata dal 1258, era la porta che chiudeva ad ovest la città di Amalfi.

1266 Un documento riporta l'edificazione, tra il 1266 e il 1268, del *Chiostro del Paradiso*. Questa costruzione sorse sulla navata sinistra della chiesa del Crocifisso.

1268 Corradino di Svevia, sconfitto a Tagliacozzo, viene decapitato in Piazza del Mercato a Napoli: tramonta l'impero germanico in Italia ed inizia il

regno degli Angioini. Carlo I d'Angiò, incoronato re delle due Sicilie nel 1266, sposta la capitale da Palermo a Napoli. Amalfi fu tra i primi centri a sottomettersi agli angioini, che la ricompensarono assumendo molti dignitari e funzionari di corte tra la popolazione del Ducato.

1269 Un decreto Angioino del 1269 riferisce della costruzione di difese marittime in Amalfi e Napoli contro le incursioni delle galee pisane.

1282 Vari documenti di questi anni riportano che la lunga guerra che vide fronteggiarsi Svevi e Angioini portò gravi danni anche al Ducato amalfitano, dove bande di malfattori e briganti realizzarono rapine e abusi.

1284 Muore Carlo d'Angiò, re di Napoli, e gli succede Carlo II lo zoppo, che era prigioniero degli aragonesi.

1289 Un documento datato 1289 testimonia per la prima volta l'esistenza della *platea fabrorum*, una delle più antiche piazze di Amalfi, dove avevano sede le botteghe dei fabbri. Dalla fine del XIV secolo, a seguito della infeudazione del Ducato di Amalfi, questa platea divenne la più importante della città grazie alla costruzione del palazzo ducale, che aveva sulla piazza l'ingresso principale.

1290 Un documento riporta la costruzione della *ruga Nova*, la lunga strada definita dalla copertura del fiume Canneto che attraversava la città dal Seminario fino alla piazzetta di S. Spirito. In Camera si evince che con il termine *ruga Nova* si indicava sia la strada che il passaggio coperto (supportico).

1292 Il Camera riporta la riparazione della *Torre di S. Felice*. Altri interventi di restauro furono realizzati negli anni 1305 e 1335.

1299 Il litorale amalfitano fu funestato da continue aggressioni ed incursioni. Il re Carlo II ordina di rafforzare tutti i castelli.

1300 Un documento riporta che la *Ruga Nova Cambiorum o Mercatorum* che collegava la *platea nova*, l'attuale piazza Duomo, con la *platea Campsorum* (dei cambiavalute), e quindi con la *porta Flaianella* fu ultimata alla fine del 1300.

1308 Viene completata la *platea Nova*, la piazza nata dalla copertura del Canneto avvenuta nel 1308.

1309 Muore Carlo II d'Angiò e gli succede al trono Roberto, che governerà fino alla sua morte, avvenuta nel 1343.

1318 A Genova i guelfi cacciano i ghibellini e nominano Roberto d'Angiò signore della città. In seguito, nel 1325, anche i fiorentini affideranno il governo della città agli angioini.

1338 Il sedile di Amalfi viene nominato nel testo di Pansa *Theatrum Magnum Nobilium*. Questa nuova struttura sorse, forse, su un seggio precedentemente istituito dagli Angioini. Il sedile si trovava nella *platea Nova*, nei pressi del supportico della Marina.

1343 Nella notte tra il 25 ed il 25 novembre ebbe luogo il maremoto che, secondo lo storico ottocentesco Matteo Camera, distrusse gran parte degli edifici principali di Amalfi. Le mura marittime di Amalfi furono distrutte in occasione della tempesta, e vennero ricostruite per volontà della Regina Giovanna I, che in questo anno era salita al trono.

1348 La peste si propaga in tutta Europa. Il Ducato amalfitano viene duramente colpito dal morbo.

1366 La *Dohana Salis*, secondo il Pansa era situata sulla spiaggia sotto il monastero di S. Pietro della Canonica.

1366 La *ruga Traversa*, testimoniata dal 1366, è la strada che attraversa l'attuale piazza del Duomo, nata dalla copertura del letto del fiume Canneto, avvenuta dopo la seconda metà del XIII secolo.

1381 Carlo di Durazzo è incoronato re di Napoli.

1392 Durante la guerra che vedeva come contendenti gli angioini e gli aragonesi, si formarono ad Amalfi due opposte fazioni: la prima che parteggiava per i D'Angiò aveva come base la Torre dello Ziro; la seconda fazione aveva la sua base nel rione Arsina. Si scatenò una vera guerra civile che vide la fine soltanto nel mese di marzo del 1392.

1396 Il *Sedile Parvum* era il secondo seggio di Amalfi. Testimoniato dal 1396, secondo il Gargano era il luogo dove si riunivano i nobili.

1398 Amalfi, che fino a questo momento era regio demanio, viene concessa in feudo con il titolo di Ducato a Vencislao Sanseverino, duca di Venosa, conte di Tricarico e di Chiaromonte, che governerà la città fino alla sua morte avvenuta nel 1405.

1419 Giovanna II, regina di Napoli, concesse Amalfi ed i suoi territori a Giordano Colonna.

1426 Antonio Colonna è il nuovo feudatario di Amalfi.

1450 Il re Alfonso I d'Aragona concede Amalfi in feudo a Raimondo Orsini, conte di Sarno e Nola.

1456 Il 5 dicembre il Regno è scosso da un tremendo terremoto. Il Camera riporta che l'intera costiera amalfitana *ne fu tremendemente scossa*.

1461 Il Ducato di Amalfi è donato dal re Ferdinando I d'Aragona ad Antonio Todeschini Piccolomini, nipote del papa Pio II, in occasione delle sue nozze con la principessa Maria, figlia naturale del re.

1478 Un documento di quest'anno testimonia l'esistenza della *Torre Vacua o della Volpe*, in contrada Vallenula: da questa torre il banditore annunciava alla contrada la condanna a morte dei malfattori.

1479 La peste colpisce ancora Napoli ed il suo regno. La popolazione di Amalfi, riporta il Camera, prese opportuni accorgimenti per difendersi dal morbo vietando l'accesso alla città a coloro che avevano contratto il morbo.

1486 Un atto pubblico del 28 ottobre parla della necessità della realizzazione di lavori di riparazione e restauro della Cattedrale di Amalfi, che come ricorda il Camera, era quasi allo stato di rovina. In realtà i lavori iniziarono dopo il 1519. Altri interventi erano stati predisposti nel 1447, ma la mancanza dei fondi necessari rinviò il loro inizio.

1565 Restauro della Cattedrale e del suo campanile ad opera dell'arcivescovo Girolamo Glanderoni.

1585 La scalinata di accesso alla Cattedrale è nominata per la prima volta nel 1585 da Giovan Battista Bolvito.

1579 Viene costruito sui ruderi dell'antico palazzo dei Dogi della Repubblica il *Monastero della SS. Trinità*, oggi sede del Municipio.

APPENDICE

STUDIO DI CONFRONTO TRA GLI ANTICHI TOPONIMI, ALTOMEDIEVALI, LE RIVELE DEL CATASTO ONCIARIO E GLI ATTUALI TOPONIMI

RIONE O CONTRADA	TOPONOMASTICA MEDIEVALE	LUOGO DETTO	TOPONOMASTICA ATTUALE
Campo	Campo	Campo	Contrada Campo
Capo di Croce	Capo di Croce	Capo di Croce	Contrada Capo di Croce
S. Angelo de intus muro	Campolillo o S. Angelo de intus muro	Campolillo	Contrada Campolillo
S. Lorenzo del Piano	S. Lorenzo del Piano	Il Piano	Contrada S. Lorenzo del Piano
S. Lorenzo del Piano	S. Lorenzo del Piano	S. Lorenzo	Contrada S. Lorenzo del Piano
S. Maria Maggiore	S. Maria Maggiore	S. Maria	Contrada S. Maria Maggiore
S. Maria Maggiore	S. Maria Maggiore	S. Maria Maggiore	Contrada S. Maria Maggiore
S. Simone	S. Simone	S. Simone	Contrada S. Simone
Sopramuro	Sopramuro	Sopramuro	Contrada Sopramuro
Vallenula	Vallenula	Vagliendola	Contrada Vagliendola
Vallenula	Vallenula	Vagliandola	Contrada Vagliandola

RIVELANTE	CP/CL	LUOGO DETTO	ANNOTAZIONI	COLLOCAZIONE
Andrea Pansa	CL	La Piazza		3550/1
Andrea Gambardella	CP	Li Ferrari		3550/4
Angiolo Ant.o d'Ingenito	CL	Casa della Corte La Rua di basso	Vicino il cortile di casa della corte	3550/9
Antonio Lucibello	Vigna con Casa	Casarefice	La casa confina con i beni del principe di Casapesella, col m.o Gaetano Gambardella e via pubblica	3550/10
Antonio Sacco	CL	Campo Castriota		3550/13
Andrea Acquarulo	CP	Vagliendola		3550/14
Agostino Cretella	CL	Fuori la porta da sopra la fontanella	Casa locanda del principe di Casapesella che confina con altri beni del principe	3550/15
Antonio Terrazzo	CL	Sopramuro		3550/16
Aniello Scoppetta	CL	S. Lorenzo		3550/17
Andrea Amalfio	CL	Ruta di basso		3550/18
Aniello Criscuolo	CL	S. Simone		3550/19
Andrea Milone	Ospizio di Case	Dietro il campanile di S. Andrea		3550/20
Antonio Gambardella	CP	La Ruta		3550/23
Andrea Anastasio	Cl Magazzino	Vagliandola Piazza pubblica		3550/28
Andrea Cretella	CL	Campo	Il magazzino appartiene al Monastero della SS. Trinità	3550/29
Antonio Stile	CP	S. Maria	Del monaco Ant.o Torre	3550/30
Angelo Cimino	CL	Il Piano		3550/36
Andrea Camera	CP	S. Maria Maggiore		3550/37
Alessandro Ciro	CL	Lo Truglio		3550/39
Antonio Torre	Comprensorio di Case	S. Nicola Vecchio	Possiede due comprensori di case, due case dirute e vari magazzini	3550/40
Andrea Gambardella	CL	La Ruva di Sopra		3550/44
Andrea Gambardella	CL	Capo di Croce		3550/45
Andrea Gambardella	CP	S. Giacomo		
Andrea Pansa	Vigna	Monte Taborre	Grande proprietario	3550/49
Andrea Pansa	CP CP	S. Nicola La Tenta	Casa con più stanze per far pane a vendere	3550/49

RIVELANTE	CP/CL	LUOGO DETTO	ANNOTAZIONI	COLLOCAZIONE
Basile Ferrigno	CL	Li. Morti	Confinante con li beni del Mag. lo Venanzio Cimini e fiume	3550/59
Biagio Gambardella	CL	Lo Spirito Santo		3550/61
Benedetto Bonito	CP	Il fiume lungo	Giusta li beni di F.o Ant.o Bonito Gabriele Gambardella e via pubblica	3550/63
Bartolomeo Anagrigo	CL	Resinola		3550/64
Carmine Fronda	CP	Vagliendola	Confinante co li beni de la Ven.le Chiesa di S. Nicola de Grecis	3550/73
Cristofaro Cimino	CP	La Ruva	Confinante con i beni di Ani.lo Torre e via pubblica	3550/77
Crescenzo Miglio	Bottega	Sopra lo Spirito Santo		3550/78
Ciriaco Casabona	Cp	Vagliendola	Con giardino nel luogo detto alli Ferrari confinante con li beni del Pietro Amendola di Carmine Fronda e Benedetto Priore Gambardella. Confinante con li beni di And.a Pansa, via pubblica ed il mare.	3550/80
Carlo Pansa	CP	Campo Castrista	Non si parla dei confinanti	3550/84
Carlo Cimino	Comprensorio Di Case	Lo Scario	Possiede un comprensorio di case superiori ed inferiori	3550/87
Carlo Milano	Cp e Giardino	Sopra la Ruva		3550/97
D				3550/108
Domenico Acquarulo	CL	La Ruva	Abita a casa locanda dell'III. mo sig. F. Fran.co Ant.o del Giudice, Patrizio di questa città di Amalfi	3550/109
Domenico di Pino	Casa con forno in affitto		S. Nicola Vecchio	3550/110
Diego Criscuolo	Tre stanze terranee	L'arco della Rua		3550/112
Domenico Bonito	Casa Palazzata	Non è riportata la località	Patrizio grande proprietario	3550/117
Dom.co Gambardella	Stanza Terranea	La Porta della Marina Grande	La stanza appartiene al Seminario	3550/122
F				3550/125
Fortunato Gambardella	CP	S. Gennaro		3550/127
Fran.o Gottienez	Bottega	Nella Fontana	Della Sig. la V. Fran.a Bonito	3550/131
Fran.co Camera	CL	La Porta della Marina Piccola	Di proprietà di Emanuele d'Afflitto	3550/148
Fran.o Scoppetta	Bottega	Sotto le grade di S. Andrea	E propre alli Ferrari, dal Ven.le Mon.ro della SS. Trinità	3550/155
Dr Fisco Fran.o Proto	Cl C e Giardino	Campolillo Fuori la porta dell'Ospedale	dei Padri Min. Conventi.li di S. Fran.co	3550/156

RIVELANTE	CP/CL	LUOGO DETTO	ANNOTAZIONI	COLLOCAZIONE
Fran.o Ant.o del Giudice	Casa Palazzata	Lo Spirito Santo	Possiede una casa palazzata in più e diversi membri superiori ed inferiori sita in questa città,....con giardino accanto alla casa e boschetto attaccato nel luogo detto Chiarito di basso.	3550/176
Ferdinando Bonito	Casa Palazzata	Li Ferrari	Patrizio	3550/187
Fran.o d'Afflitto	Casa Palazzata Comprensorio	Lo Scario S. Anna	Per propria abitazione. In più e diversi membri superiori ed inferiori con case terranee nel luogo detto S. Anna, confinante colla Cattedrale di questa città, li beni di Carlo Cimino e la pubblica Piazza.	3550/202
Fran.o Paolillo	Comprensorio di case	Il ponte del Chiarito	Possiede uigne, boschetti e castagneti.	3550/209
G				3550/214
Gio. Giacomo Anastasio	CL	Lo fiume Longo	Del Momist.ro della SS.ma Trinità	3550/215
Giovanni Porpora	CL	Lo Truglio		3550/219
Giuseppe Anastasio		Torre di S. Francesco	...Capitano della Torre di S. Fran.o, ... abita alla d.a Torre del Capo di S. Fran.o	3550/230
Gio. Boggi	Torre	Torre dell'Annunciata	Abita da tre anni alla Torre dell'Annunciata	3550/234
Giuseppe Alvigi	CL	Casa della Corte	Il proprietario della casa locanda è Antonio della Corte di Napoli	3550/251
Giuseppe Crisconio	CP	Fuori la porta		3550/264
Gaetano Casanova	Comprensorio di Case	S. Lorenzo		3550/274
LM				3550/282
Lorenzo Montella	CP	Sopra la Nunziata		3550/289
Lorenzo Bonito	Casa Palazzata	Sopra la marina piccola	Patrizio amalfitano, non ha molti possedimenti	3550/291
NOPSTV				3550/323
Nicolò Alviggi	Comprensorio di Case	S. Elena		3550/331
Nicola Colavolpe	CP	Il Molinello		3550/338
Nicolò Cimino	CP	S. Erasmo		3550/340

RIVELANTE	CP/CL	LUOGO DETTO	ANNOTAZIONI	COLLOCAZIONE
Onofrio Torre	Casa e Vigna	Fuori le porte	Confinante colla via pubblica e li Ferrari	3550/342
Onofrio Vollaro	CP	Sopra Lastricato		
	CP	S. Anna Piccola	Giusta la gradinata di S. Andrea giusta la via pubblica ed altri confini	3550/346
Pietro Amandola	CL	La fontana		3550/353
Vincenzo Amodio	Casa con Giardino	S. Genn.o	Casa locanda del principe di Casapesella	3550/358
VIDUE VERGINI E BIZOCHE				3550/365
Andreana Amatruda	CL	La Nunziata	Casa Locanda del Ven. le Monistero della SS.ma Trinità	3550/366
Annagrazia Gambardella	CL	Il fiume	Confinante co li beni di Gabriele Gambardella	3550/369
Antonia Porpora	CL	Capo di Croce	Casa Locanda del mon.ro della SS.ma Ann.ta	3550/370
Annam.a di Pino	CL	S. Maria Maggiore	Casa Locanda del V.le mon.ro della SS. Ann.ta	3550/375
Caterina Salati	CP	Dietro il campanile	Per propria abitazione	3550/382
Lucia Gambardella	CL	Lo Scario	Casa Locanda del D. Fran.co d'Afflito	3550/387
Rosa Pansa	CL	Lo Scario	Casa Locanda del V.le Mon.ro della SS.ma Trinità	3550/394
Teresa Mazza	CL	S. Simone	Casa Locanda del Ven. Mon.ro della SS.ma Trinità	3550/394
ECCLESIASTICI				3550/399
D. Dom.o Ant.o Ancora	Comprendorio di Case	In mezzo la piazza	Diu più membri superiori ed inferiori in mezzo la piazza di questa città di cui tiene affittato Francesco Colavolpe tre stanze Giuseppe Crerella due altre stanze ed una inferiori, ... Desio Gambardella una stanza inferiore, ... Filippo Torre un'altra stanza inferiore	3550/421
D. Fran.co Salati	Casa con Vigna	S. Maria di Pino	Confinante co li beni di P. Fran.co d'Afflito e via pubblica	3550/437
D. Giuseppe Vollaro	Un quarto di case	Sopra Lastricato	Un quarto di case sup.re consist.e in più stanze sito in d.a città nel luogo d.o Sopra Lastricato, giusta li beni de Bonito, via p.ca ed altri confi.mi... ed anche possiede un quarto di case inferiore, lasciategli dal g.m Andrea Vollaro suo Avo. e giusta li sopra detti beni delli Sig.ri de Bonito ed altri	3550/447
D. Gio. Batt.a Salati	Vigna co casa dentro	Porta Penta	Confinante col Mon.o dei frati cappuccini e via pubblica	3550/452

RIVELANTE	CP/CL	LUOGO DETTO	ANNOTAZIONI	COLLOCAZIONE
D. Nicola Amodio	CP	Chiarito		3550/374
FORAS.RI				3550/386
Bartolomeo del Ponte	CL	Il Palazzo Vecchio	Casa Locanda della S.ra Elisabetta del Giudice vedova del fu Giulio Bonito... confinante con li beni del V.o Fran.o Milano e via pubblica	3550/487
Nicola Pacileo	CL	In mezzo la piazza	Casa Locanda del M.o P. Fran.o d'Afflito	3550/491
ASSENTI				3550/498
Gio. Batt.a Bonito	Palazzo Di Case	S. Giacomo	Unita assieme ed le altre casette di sopra al suo giardino	3550/505
Isabella del Giudice vedova di Giulio Bonito	Metà di una vigna e case	SS.mo Rosario	Consistente in più piazze e casa. ... sito dove si dice SS.mo Rosario confinante... e l'altri beni dell'ill.mo Sig.re Pri.pe suo cognato... in più la metà di un'altra vigna con casetta dove si dice la fontanella confinante co li beni di d.o Ill. e P.npe Ant.o Paolillo e via p.ca all.to. L'altra metà di d.a vigna si possiedono da d.o D.ela P.npe	3550/522
Vincenzo Criscuolo	Metà di una vigna	Fuori porta		3550/523
D. Emanuele d'Afflito	CP	La pubblica piazza	... nella pubblica piazza della medesima sopra la chiesa di S. Maria a piazza, e la banchiera una casa in più membri superiori, ed inferiori co sue botteghe sotto ed una piccola stanza sotto la volta di una grada, con due pozzi d'acqua sorgente, e corsi d'acqua che vengono dal fiume dimessa città e dalla casa del fu D. Giulio Bonito, e con azione sopra l'astraco del pubblico arsenale, sita la stessa giusta detta piazza le via pubbliche da più parti, le ura della città, e propiam.te sopra la porta della marina detta piccola, il suo arsenale, e li beni degli eredi del fu Gian-Giacomo d'Ancora, comprata da me dall'ill.re Principe di Casapesella col prezzo di un'altra mia casa patrimoniale sita nella stessa città nella Rua di basso, venduta a Domenico Criscuolo, in luogo della quale fu surrogata la p.nite	3550/527

RIVELANTE	CP/CL	LUOGO DETTO	ANNOTAZIONI	COLLOCAZIONE
Matteo Cretella	VIGNA	Castriota	Matteo Cretella possiede una vigna nel luogo detto Castriota giusta la via publica li beni di D. Ferdinando Bonito, e fiume, stimato di rendita per annui 7.50	3448/11
Francesco Paolillo	GIARDINO	Il Ponte	Francesco Paolillo possiede un giardino nel luogo detto il Pontegiusta li beni di Martino Criscuolo, via publica e fiume stimato di rendita annui carlini 4	3448/14
Marino Criscuolo	GIARDINO	Lo Ponte	Marino Criscuolo possiede un giardino nel luogo detto lo ponte giusta li beni di Franco Paolillo, via publica e fiume stimato di rendita annua carlini 4	3448/15
Fran.o Ant.o del Giudice	CARTIERA	Porta dell'ospedale	Fran.o Ant.o del Giudice possiede la cartiera sita dove i dice la porta dell'ospedale di otto porte delli q.li sette sono ferrate ed una spilata.	3448/93
Ferdinando Bonito	CARTIERA	Chiarito di Sopra	Possiede un'altra cartiera nel luogo detto il Chiarito di Sopra	3448/93
Fran.o d'Afflito	CARTIERA	Chiarito di Basso	Fran.o d'Afflito possiede un'altra cartiera nel luogo detto Chiarito di Basso, di sette porte cioè sei ferrate ed una spilata.	3448/94
V.le Monistero della Ssa Trinità	MOLINO	Strada della fontana	Il V.le Monistero della Ssa Trinità possiede un molino nel luogo detto la strada della fontana. Il V.le Monistero della Ssa Trinità possiede un altro molino nel luogo detto la chitanga.	3448/94
V.le Monistero della Ssa Trinità	MOLINO	La Casa Vecchia	Per il molino del Ven.le Monist.ro della Ss.ma Trinità di d.a città consistante in una p.la mola, ancozella sito in d.a città dove si dice la Casa Vecchia, confinante con D. Fran.o Bonito e... Principe di Casapesella, affittato a Carlo Pansa.	3449/105
Monsig. Arcivescovo d'Amalfi	GIARDINO	Lo Paradiso	Monsig. Arcivescovo d'Amalfi possiede un giardino vicino al suo palazzo nel luogo detto Paradiso conf.te col m.co Gaetano Casanova e Gius.e Carrano stim.to di rend.ta annui carlini trenta.	3448/?
Venb.le Cappella del SS.mo Sacramento	MOLINO	In Mezzo La Piazza	Per il molino della V.le Monistero della Ssa Trinità eretta dentro la Cattedrale di d.a città, sito in mezzo la piazza della med.ma, conf.te con D. Fran.o Bonito di... di Casapesella affittato a Nicola Colavoipe.	3449/105
Carmine Fronda	CASSETTA CON GIARDINO E BOSCHETTO AGGIUNTO	Vagliendola	lo Carmine Fronda... di più possesso un'altra casetta con giardino e boschetto aggiunto, che serve per proprio uso, ... nel luogo detto Vagliandola confinante... con la Chiesa di S. Nicola de Grecis...	

Note

¹ F. Pansa, *Istoria dell'Antica Repubblica d'Amalfi*, Bologna, 1724; M. Camera, *Memorie Storico-Diplomatiche dell'Antica Città e Ducato di Amalfi*, I, Amalfi, riproduzione in stampa anastatica a cura del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 1999; M. Berza, *Amalfi preducale*, in «Ephemeris Dacoromana» n.8, Libr. Scienze e Lettere, Roma 1938; A. Schiavo, *Monumenti della costa d'Amalfi*, Roma, 1941; A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia Meridionale. Campania, Calabria Lucania*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1967, per Amalfi pp. 626-665; A. Venditti, *L'Architettura della Costiera Amalfitana*, in «Architettura Bizantina nell'Italia Meridionale», 1-2, Napoli 1967; A.O. Citarella, *Il commercio di Amalfi nel medioevo*, Salerno 1977; M. Del Treppo, A. Leone, *Amalfi medioevale*, Napoli, Giannini Editore, 1977; R.P. Bergman, *Amalfi sommersa: myth or reality?*, in Archivio Storico delle Province Napoletane II serie anno XVIII, 1979; U. Schwarz, *Amalfi nell'alto medioevo*, Quaderni del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Salerno-Roma Gentile editore, 1980; L. Di Mauro, *Amalfi, in Città da scoprire. Guida ai centri minori. Italia meridionale e insulare*, Touring Club Italiano, Milano 1985, pp. 55-61; G. Gargano, *La città davanti al mare. Aree urbane e storie sommerse di Amalfi nel Medioevo*, Amalfi, 1992; G. Gargano, *Un esempio di ricerca storica ed archeologica*, «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», N.S. anno VII (XVII dell'Intera Serie), n. 14, dicembre 1997.

² *Il Codice Perris. Cartulario Amalfitano sec. X-XV*, a cura di Jole Mazzoleni, R. Orefice, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 1985-1988, III, p. 768, n. CC-CLXXI. Cfr. M. Camera, *Memorie...*, op. cit.

³ *Gregorii I Papae Registrum Epistolarum I*, VI, MGH, Epp I p 400, in G. Gargano, *La città...*, op. cit., p. 22, nota 19.

⁴ A. Venditti, *L'Architettura...*, op. cit.

⁵ In *Georgii Cypri Descriptio Orbis Romani*, n. 543, ed. H. Gelzer, Lipsia 1890, p. 28, in G. Gargano, *La città...*, op. cit., p. 22, nota 20.

⁶ Il primo storico a parlare della suddivisione di Amalfi nel periodo medievale in rioni, fu Matteo Camera, che nel suo testo su Amalfi, (*Memorie Storico-Diplomatiche dell'Antica Città e Ducato di Amalfi*, I, Amalfi, riproduzione in stampa anastatica a cura del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 1999), pubblicato nel 1876, dedica a questo argomento il primo paragrafo del III capitolo del I tomo.

⁷ Cfr. E. Guidoni, *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Laterza, Bari-Roma, 1991, p. 290.

⁸ M. Del Treppo, A. Leone, op. cit.; A.O. Citarella, op. cit.

⁹ Il titolo di «repubblica», dato comunemente anche alla città di Amalfi, non rispondeva, nel senso classico della parola, alla cosa che avrebbe dovuto significare. Al governo di Amalfi mancavano i requisiti e i caratteri specifici per essere ritenuto un governo tipicamente repubblicano e a base popolare, non riscontrandosi alcuna diretta partecipazione da parte del popolo sia all'amministrazione della cosa

pubblica che alla direzione degli affari interessanti la comunità.

¹⁰ Dal 535 l'impero bizantino aveva il controllo dell'isola. Ma già tra il 641 e il 647 gli arabi cominciarono a minacciare i territori siciliani più vicini all'Africa. Pantelleria fu la prima a cadere in mano musulmana, nel 700. Così alla fine del IX secolo il dominio bizantino era stato definitivamente soppiantato da quello arabo: Palermo fu conquistata nel 831, Enna nel 859, Mazara nel 860.

¹¹ Cfr. A.O. Citarella, op. cit. Diversi autori come W. Heyd (*Histoire du Commerce du Levant*, 1885), G. Coniglio («Amalfi e il suo commercio nel Medioevo», Nuova Rivista Storica, XVIII-XIX, 1944-45, pp. 100-114) e G. M. Monti («Il commercio marittimo di Amalfi fuori d'Italia nell'alto Medioevo», Rivista del Diritto di Navigazione, VI, 1940, pp. 389-401) hanno considerato il commercio di Amalfi con il mondo arabo di secondaria importanza rispetto al vasto e intenso sistema di scambi con Costantinopoli. Il Citarella invece ha dimostrato che i mercati dell'Africa del Nord (dell'Egitto in particolare) furono remunerativi per gli Amalfitani almeno quanto quelli dell'area dell'impero bizantino. A tal proposito egli ha cercato di illustrare la «dimensione triangolare» lungo la quale si svolgeva il commercio di Amalfi durante l'alto Medioevo: con il ricavato della vendita di legnami, prodotti agricoli dell'Italia meridionale (grano, vino, frutta), tessuti di lino, schiavi, ferro, armi e attrezzature navali agli Arabi, gli Amalfitani si procuravano in Oriente prodotti molto richiesti sui mercati italiani, come olio e cera dalla Tunisia, spezie, gioielli, tessuti in seta e abiti da cerimonia da Costantinopoli.

¹² Per due secoli, il V e il VI, la pianura della Campania fu percorsa e ripercorsa dagli eserciti: vi passarono i Visigoti di Alarico e i Vandali di Genserico, fu il maggior teatro della guerra gotica con l'assedio a Napoli di Belisario del 536 e l'altro assedio alla città del 542, questa volta da parte dei Goti uniti ai contingenti Longobardi, campo dell'ultima battaglia detta di Samo o dei Lattari, in cui nell'ottobre del 552 si consumò la tragedia gotica, alla quale seguì l'anno successivo il saccheggio delle schiere alamanne al comando di Buttilino e ancora l'anno appresso l'assedio di Cuma da parte di Narsete, occupata definitivamente per molta parte delle sue regioni interne dai Longobardi successivamente alle spedizioni del duca beneventano Zotone del 570 e del suo successore Arechi dal 591...». Cfr. G. Sangermano, *Caratteri e momenti di Amalfi medievale e del suo territorio*, Salerno-Roma, 1981, pp. 55-56.

¹³ Idrisi, *Il Libro di Ruggero*, in M. Amari, Biblioteca arabo sicula, riedito, Palermo nel 1994.

¹⁴ M. Camera, *Memorie...*, op. cit., I, p. 239.

¹⁵ Documento del 1269 in Reg. Ang., II, pp. 6 e ss. in G. Gargano, *La città...*, op. cit., p. 42, nota 72.

¹⁶ Documento del 1344 in M. Camera, *Memorie...*, op. cit., I, p. 35.

¹⁷ M. Camera, *Memorie...*, op. cit., I, p. 37.

¹⁸ Documento del 1179 in Codice Diplomatico Amalfitano, I, p. 377, n. CC: ... *in plano Amalfi posita pro-*

pe ipsa porta de la sandala et iuxta ipsa porta que dicebatur Flaianella et a supra ipsa aquaria de ipso flubio... in G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 44 nota 87.

¹⁹ L'Imbulus era un portico, una sorta di vicolo coperto caratteristico delle città marinare bizantine, che si sviluppava a ridosso della cinta muraria e parallelamente alla linea di costa.

²⁰ Documento del 1030 in *Codex Diplomaticus Cavensis*, II, p. 194, n. DCCCXXVI in G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 69, nota 130.

²¹ Documento del 1333 in A.C., fondo Mansi, p. 12 in G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 69, nota 129.

²² Documento del 1128 in *Gli Archivi dei Monasteri di Amalfi*, a cura di C. Salvati e R. Pilone, Amalfi, 1986, p. 60.

²³ Documento del 1221 in le *Pergamene degli Archivi Vescovili di Amalfi e Ravello*, I, p. 121, n. LXXV, ...in Amalfi posita at ipsa porta dela Turre in platea cernium et piscium..., in G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 68, nota 122.

²⁴ Documento del 1057 in *Regesta Amalfitana*, op. cit., II, p. 127, n. 126 ...Manso presb., rector eccl. S. Marie site in Murolongo...

²⁵ Documento del 1155 in *Codice Diplomatico Amalfitano*, op. cit., I, p. 278, n. CLVIII in G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 105, nota 347.

²⁶ Documento del 1307 in *Codice Diplomatico Amalfitano*, op. cit., p. 221, n. CCCCLXXXIX in G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 105, nota 349.

²⁷ Documento del 1258 in *Codice Ferris*, op. cit., II, p. 620, n. CCCIII.

²⁸ Questa porta era chiamata anche *Porta della Canonica* perché si apriva sulla strada che conduceva al convento cappuccino, fuori le mura, di S. Pietro della Canonica. Anche la *Porta della Canonica* verrà descritta dettagliatamente nel paragrafo dedicato al rione Vallenula.

²⁹ Documento del 1268 in *Pergamene degli Archivi Vescovili di Amalfi e Ravello*, IV, p. 24; M. CAMERA, *Memorie* ..., op. cit., II, p. XIV, n. VIII; I, p. 32.

³⁰ La *Porta Hospitalis* si trovava lungo la via pubblica che conduceva dalla città all'area agricola ed è documentata a partire dal 920. Questa porta si trovava lungo la via pubblica che conduceva dalla città all'area agricola. In questo luogo sorgeva l'ospedale di S. Maria Cruciferarum, edificato tra il 1208 e il 1213, dal cardinale Pietro Capuano. La costruzione fu realizzata tra le mura e la chiesa di S. Maria fuori Porta che fece parte integrante dell'ospedale. L'ospedale, di cui non resta alcuna traccia nel tessuto urbano di Amalfi, aveva anche un ponte, che collegava le due rive del fiume Chiarito, detto il ponte dell'ospedale.

³¹ Il ricordo del nucleo difensivo costituito dalla rocca e dal caseggiato costruito a ridosso, situato a strapiombo sul mare sul lato orientale dell'abitato, giunse fino al XVIII secolo grazie al toponimo Cittadella, che indicava questa sezione della città. Trasformata in convento al principio del Duecento, questa struttura difensiva venne sostituita nel suo ruolo di difesa della cittadina dalla *Torre di S. Francesco*, realizzata sul promontorio

che si apre di fronte alla struttura conventuale.

³² Documento in *Codice Diplomatico Amalfitano*, op. cit., I, p. 269, n. CLIV.

³³ Documento del 1478 in M. CAMERA, *Memorie* ..., op. cit., in G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 90, nota 244.

³⁴ G. GARGANO, *Amalfi ducale* ..., op. cit., pp. 50-51.

³⁵ G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 36.

³⁶ D. CAMARDO, M. ESPOSITO, *Le frontiere di Amalfi*, Biblioteca Amalfitana 5, Amalfi, 1995.

³⁷ L. SANTORO, *I castelli del ducato amalfitano*, estratto da «Castella» n. 20. Studi castellani in onore di Pietro Gazzola, vol. II, Roma, 1980, pp. 513-532, e fig. 1. L'autore indica, sul versante stabiano il *Castellum de Licteris*, il *Castrum Pini*, il *Castellum de Graniano*. Sul versante nocerino, invece, erano il *Triventum Amalfie Oppidum*, realizzato su di un alto colle nel territorio di Tramonti, il Castello di Fratta, il *Castellum de Supramonte* a Ravello, ed alle spalle di Amalfi il *Castrum Pigellulle* ed il *Castrum Scalelle*. Il *Castellum* era un piccolo villaggio fortificato realizzato sulle cime dei monti, che possedeva al suo interno terre coltivate case e una chiesa, in qualche caso un monastero.

³⁸ L. SANTORO, *I castelli*..., op. cit., p. 516.

³⁹ Cfr. T. COLLETTA (a cura di), *Capri, Atlante storico delle città d'Italia*, E.S.I., Napoli, 1990: «il castello del monte Castiglione, datato tradizionalmente all'epoca angioina, epoca della sua ricostruzione, in assenza di documenti certi, per l'impianto concentrico "a motta" può farsi risalire al X-XI secolo, ..., quando gli abitanti di Capri alta ritennero necessario erigere un nuovo fortilizio e una cinta di mura per proteggersi in caso di attacchi».

⁴⁰ Questa opera fortificata anni addietro ha subito un intervento di restauro che, rendendolo abitabile, ha alterato profondamente il suo aspetto lasciando intatto il solo impianto planimetrico con le torri quadrate innestate nella cortina settentrionale. A riguardo cfr. L. SANTORO, *I castelli*..., op. cit., p. 516.

⁴¹ I resti del castello di Anacapri, denominato come il castello Barbarossa, risultano essere in migliori condizioni: è ancora visibile un'alta torre quadrata, e una cortina esterna ad andamento planimetrico irregolare (SANTORO, *I castelli*..., op. cit., p. 517).

⁴² Il piccolo arcipelago dei Galli fu fortificato nel X secolo: all'interno della torre di avvistamento che gli amalfitani avevano qui realizzato, nel 1038 fu rinchiuso il duca Mansone II. Questa torre veniva indicata come *Guallum Oppidum*.

⁴³ ALESSANDRO DI TELESE, *De' fatti di Ruggiero Re di Sicilia*, in G. GARGANO, *Fortificazioni e marineria* ..., op. cit., p. 76, nota 24.

⁴⁴ Questo saggio nasce dall'approfondimento della mia tesi di laurea in Storia dell'Urbanistica, discussa il 27 marzo 2000 presso la facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», relatrice Prof. Arch. Teresa Colletta.

⁴⁵ E. GUIDONI, A. ZOLLA, *Modena Medievale*, Edizioni Kappa, Roma 1999, p. 5.

⁴⁶ E. GUIDONI, A. ZOLLA, op. cit., p. 6.

⁴⁷ Il Catasto Onciario di Amalfi è conservato presso l'Archivio Storico di Napoli, nel fondo omonimo ed è

composto nella sua interezza da *Atti preliminari di Apprezzo, Rivele e Onciario* per un totale di 4 fasci.

⁴⁸ L'ampia scalinata che conduce verso quello che oggi è l'ingresso principale è posteriore alla realizzazione delle due Cattedrali: anche se non abbiamo alcun documento che parla della realizzazione di questa struttura, con molta probabilità la scalinata venne costruita nella prima metà del 1500. Prima della realizzazione della scalinata d'accesso alle due Cattedrali era più difficile: dall'attuale piazza del Duomo era necessario intraprendere la odierna salita Carceri, che come il toponimo rammenta portava alle carceri situate al di sotto della Cattedrale di Amalfi, per poi svoltare alla salita Episcopo e, dopo aver oltrepassato il Campanile della Cattedrale, si giungeva all'entrata principale della Chiesa, caratterizzata dalle porte bronzee giunte da Costantinopoli. Un'altra strada di accesso alla Cattedrale era la via Desiderio: dal largo Scario, una piccola piazza che si apre lungo il corso delle Repubbliche marinare, si prendeva la via Desiderio e si giungeva alla porta secondaria della Cattedrale di Amalfi nel Largo S. Andrea. Come evidenziato nella tavola da me realizzata, questo era un percorso curvilineo, che poteva facilmente essere bloccato in caso di necessità.

⁴⁹ Archivio di Stato di Napoli, *Catasto Onciario della città di Amalfi*, n. 3548, p. 89 «...in questa città, e i suoi casali, non vi sono affatto Catasti ne antichi ne moderni...».

⁵⁰ Quasi tutti gli storici che si sono occupati di Amalfi hanno posto l'accento sulle dimensioni dell'aggregato urbano della cittadina. In particolare la storica tedesca Edith Ennen, nel suo saggio *Storia della città Medievale*, Laterza, Bari, 1975, afferma che la maggior parte dei traffici commerciali non era tenuta ad Amalfi a causa delle dimensioni ristrette dell'abitato, bensì nelle numerose colonie che erano presenti in tutto il «Mediterraneo. Parafrasando un suo pensiero Amalfi non era ad Amalfi».

⁵¹ Il fiume Chiarito, che scorreva all'interno dell'aggregato medievale, fu coperto intorno al 1366 in M. CAMERA, *Memorie* ..., op. cit., Salerno 1876, p. 24.

⁵² La pianta riporta lungo la linea di costa il Palazzo di Pipinella, demolito all'inizio del 1900. Cfr. pp. 54-57 del presente saggio (fig. 11).

⁵³ L'albergo Italia, che nella legenda della tavola ottocentesca ha il numero 3; il Municipio, in legenda con il numero 14; l'albergo Marina Riviera, in legenda con il numero 4; l'albergo Luna, in legenda con il numero 2.

⁵⁴ *La porta de Lagno*, citata dal Camera, l'unico studioso a descrivere questo accesso alla cittadina, era posizionata nella Marina Grande, a ovest, in contrapposizione alla *Porta de la Sandala* che si trovava nella Marina Piccola, a est prima del corso del fiume Chiarito. Cfr. M. CAMERA, *Memorie* ..., op. cit., I, p. 23.

⁵⁵ Documento del 1179 in *Codice Diplomatico Amalfitano*, I, p. 377, n. CC; Documento del 1264 in *Pergamene degli Archivi Vescovili di Amalfi e Ravello*, I, pag. 176 in G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 162, nota 27.

⁵⁶ G. GARGANO, *Un esempio*..., op. cit., p. 148, nota 62.

⁵⁷ G. GARGANO, *Un esempio* ..., op. cit., pp. 148-149 nota 62.

⁵⁸ Documento del 952 in *Codice Diplomatico Amalfitano*, op. cit., II, p. 296, n. DLXXXVII in G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 88, nota 235.

⁵⁹ H. WILLARD, *The fundicus, a Port Facility of Montecassino in Medieval Amalfi*, in «Benedictina», 19, 2 (1972).

⁶⁰ Questo monastero fu eretto nel 1212 in località *Toccolom* alle pendici del Monte Falconcello ad ovest del corso fluviale, su iniziativa del cardinale Pietro Capuano. (A riguardo cfr. il documento in M. CAMERA, *Memorie* ..., op. cit., II, p. XVI, n. IX, ...*instituire canonicam in tenimentis Amalfie loco ballenule de ecclesia videlicet sancti petri apostoli que de tozzulo dicitur*...). Alla sua fondazione il monastero era di ordine benedettino ma successivamente, nel 1583, venne affidato ai monaci cappuccini per essere poi soppresso nel 1813 (Cfr. G. GARGANO, *Amalfi la città famosa, la città da scoprire*, p. 28, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi, 1995).

⁶¹ Documento del 1059 in Biblioteca Provinciale di Salerno, Misc. Amal., V, 107, p. 147, in G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 53, nota 23.

⁶² A. SCHIAVO, *Monumenti* ..., op. cit., p. 70.

⁶³ Tutto ciò è testimoniato da numerosi documenti di epoche successive.

⁶⁴ Documento del 1269 in Reg. Ang., V, p. 116, n.76; Documento del 1271 in Reg. Ang., III, p. 16, n.102; Documento del 1272 in Reg. Ang., VIII, p. 147, n.259 in G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 54, nota 24.

⁶⁵ P. GENNAIO, *Le fabbriche dell'arsenale. Per una operante indagine sull'architettura degli antichi cantieri di Venezia*, Città Studi Edizioni, Milano 1996, pp. 11-18.

⁶⁶ E. TOLAINI, *Pisa*, pp. 67-68, Laterza, Bari 1992.

⁶⁷ Documento del 1279 in *Registri della Cancelleria Angioina*, XX, p. 142, n. 329 in G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 143, nota 48.

⁶⁸ A riguardo è molto interessante il saggio di U. NEBBIA, *Le navi di Amalfi*, in *Studi sulla Repubblica Marinara di Amalfi*, Salerno 1935, p. 172.

⁶⁹ In M. CAMERA, *Memorie* ..., op. cit., I, pp. 43 e 44), è riportato un documento del febbraio 1557 dove un testimone afferma che «...dalli antiqui de Amalfi che nello tarcinale di Amalfi erano ventidue pilerj, et al presente esso testimonio sa che detto tarcinale è ritenuto da undici pilerj, et li altri undici che uscevano verso il mare...». La lunghezza doppia rispetto alla attuale è avvalorata anche dalla tradizione popolare.

⁷⁰ Documento del 1272 in Archivio Cavense, fondo Mansi, 30, p. 156 in G. GARGANO, *Un esempio di ricerca* ..., op. cit., p. 145, nota 45.

⁷¹ F. PANSA, *Istoria* ..., op. cit.; M. CAMERA, *Memorie* ..., op. cit., I, p. 42 e ss.; R.P. BERGMAN, *Amalfi* ..., op. cit.; G. GARGANO, *Un esempio* ..., op. cit., p. 145.

⁷² Processo del 1557 dal titolo: «*Litem in causa vertente in Reverend. Curia archiepiscopali Amalfitana, inter beneficiatos auctores venerab. Ecclesie S. Mariae Annunciatae de baglienula, de super adiudicationem et revindicationem aliquorum bonorum stabillium et alia ut in actis*», in M. CAMERA, *Memorie* ..., op.

cit., I, p. 42 e ss.

⁷³ In M. CAMERA, *Memorie* ..., op. cit., I, p. 33.

⁷⁴ R.P. BERGMAN, *Amalfi* ..., op. cit., p. 25.

⁷⁵ F. PANSA, *Istoria* ..., op. cit., p. 158 e p. 192.

⁷⁶ M. CAMERA, *Istoria* ..., op. cit., pp. 51-53.

⁷⁷ Gli ingenti danni riportati a Napoli e dovuti a questo maremoto, sono riportati nella lettera che il 26 novembre dello stesso anno il Petrarca scrive a Giovanni Colonna (F. PETRARCA, *Le Familiari*, libb I-IX, libro V pag. 518-519 in G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 150, nota 83). Dalla testimonianza del poeta e dagli aiuti elargiti dalla sovrana Giovanna I, il Camera sviluppò la sua visione della città sommersa. L'area della città sottratta dal mare avrebbe contenuto il palazzo ducale, l'Episcopio, molte chiese e le strutture portuali di Amalfi. Sulla base di questa tesi, alla fine del 1800, il declino di Amalfi come centro commerciale, fu imputato al maremoto del 1343. In realtà gli aiuti elargiti dalla sovrana angioina, la parziale esenzione dal pagamento delle tasse, furono molto modesti e, soprattutto non si riferirono alla distruzione di parte dei più importanti edifici della città o del porto: l'esenzione fu concessa per la sola riparazione delle case e delle mura.

⁷⁸ R.P. BERGMAN, *Amalfi* ..., op. cit., p. 25.

⁷⁹ G. GARGANO, *Un esempio di ricerca* ..., op. cit., p. 165 e p. 166.

⁸⁰ R.P. BERGMAN, *Amalfi* ..., op. cit., p. 25.

⁸¹ *Regesta Amalfitana*, op. cit., III, p. 62; Documento del 1078 / 1093 in *Codice Perris*, p. 130, n. LXXXII ... *bic in plano Amalfi ab ipsum arsena, iuxta arena maris... a parte a mare fini causam monasterium Sancti Benedicti de Monte casinu...*, in G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 54 e p. 55.

⁸² H. WILLARD, *The fundicus, a Port Facility of Montecassino in Medieval Amalfi*, in «Benedictina», 19, 2 (1972).

⁸³ Vedi nota n. 51.

⁸⁴ Cfr. G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 54 e ss.

⁸⁵ In *Codice Diplomatico Amalfitano*, op. cit., I, p. 103, n. LXVI, ... *de fundico de la Lar(daria)*...

⁸⁶ Documento del 1289 in *AC, fondo Mansi*, op. cit., 12, p. 183.

⁸⁷ M. CAMERA, *Memorie* ..., op. cit., I, p. 156.

⁸⁸ G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 89.

⁸⁹ Documento del 1264 in *Le Pergamene degli Archivi Vescovili di Amalfi e Ravello*, I, p. 176, n. CIII.

⁹⁰ Documento del 1511 in *Archivio della Badia di Cava dei Tirreni*, Fondo Mansi, 11c, fasc. II, p. 17 in G. GARGANO, *La città* ..., op. cit., p. 63.

Attualità

UNA PROPOSTA PER L'AREA NATURALE PROTETTA DEI MONTI LATTARI

Elvira Petroncelli*

1. Premessa

I Monti Lattari ricadono in una delle undici aree naturali protette individuate all'articolo 5 della L.R. 33/93 («Individuazione della Aree naturali protette»). Ad oggi tale area è l'unica a non essere stata perimetrata ed è quindi quanto mai attuale considerarne le caratteristiche fisiche, economiche, culturali ed ambientali, nonché gli aspetti gestionali indotti dalle disposizioni normative vigenti, per formulare una proposta.

Se oggi si è sempre più convinti che non è possibile pensare di praticare la tutela attraverso rigide ed astratte prescrizioni, è pur vero che occorre ricercare formule che consentano una reale operatività.

La protratta assenza di un sistema organico di norme sui beni paesistico-ambientali ha favorito il graduale ingessamento della situazione e la continua istituzione di sempre nuove Autorità od Enti sovraordinati non hanno certo reso più gestibile la situazione.

In un sistema che ormai si viene continuamente a confrontare con logiche globalizzanti, sembra imprescindibile giungere ad istituzionalizzare in concreto il principio di sussidiarietà, sia per permettere agli Enti preposti di svolgere adeguatamente il proprio ruolo coordinatore a scala territoriale, che per garantire maggiori margini di flessibilità, a scala locale, agli operatori/amministratori.

Nell'ultimo periodo del XX secolo, sotto la spinta della legge Galasso (L. 431/1985) si sono avviate le prime esperienze di pianificazione e, di fronte alla miriade di vincoli imposti - spesso giuridicamente non sostenibili -, la Pianificazione Paesistica ha finito con l'arenarsi. A livello comunale, poi, il Piano Regolatore Generale, cuore di tutto il sistema, ha avuto difficoltà ad adattarsi alle nuove mutate situazioni indotte dai modelli di sviluppo instauratisi. Se per i grandi Comuni esso è risultato laborioso e troppo di dettaglio - finendo con l'essere modificato attraverso varianti parziali, sulle quali era più facile reperire il necessario consenso - per i piccoli è apparso oneroso, richiedendo inutilmente lunghe e costose elaborazioni e procedure.

Il dibattito, ormai molto ricco, pone l'attenzione soprattutto sull'esigenza di unificare e di semplificare gli strumenti esistenti, per guidare l'assetto del territorio nonché snellire le procedure.

La riforma dell'istituto del Piano Regolatore Generale e di quanto ad esso connesso non è ancora andata a buon fine ed è divenuto prioritario operare sugli strumenti di area vasta, semplificando il sistema e fa-

cendo convergere sul Piano Territoriale Provinciale l'intera competenza dell'assetto territoriale. In tale contesto i piani d'area specialistici (Piani di Bacino, Piani Parco, i Piani Paesistici), nonché i piani ambientali di diversa natura, dovrebbero costituire degli strumenti di conoscenza, di guida e di verifica. L'efficacia delle loro determinazioni sul territorio dovrebbe essere cioè subordinata all'inserimento di essi in uno strumento unificante, che assegni ampio rilievo alla concertazione tra le diverse Autorità.

E' indiscutibile che i piani di area vasta debbano utilizzare la metodologia della pianificazione strategica; questa fa sì che l'approccio ad essi richieda una «visione» di insieme, nonché la definizione di un sistema di obiettivi e di azioni che fungono da riferimenti per i piani subordinati. Definite le «invarianti» paesaggistiche ed ambientali, il Piano Territoriale Provinciale dovrebbe fornire criteri coerenti con le caratteristiche specifiche, nonché definire il sistema di usi compatibili ed una carta della trasformabilità e della sostenibilità degli interventi sul territorio: il Piano Territoriale Provinciale deve indicare l'insieme delle scelte praticabili e delineare l'inviluppo degli equilibri ammissibili. Esso, che opera per compatibilità, deve tener conto della sostenibilità di quanto previsto.

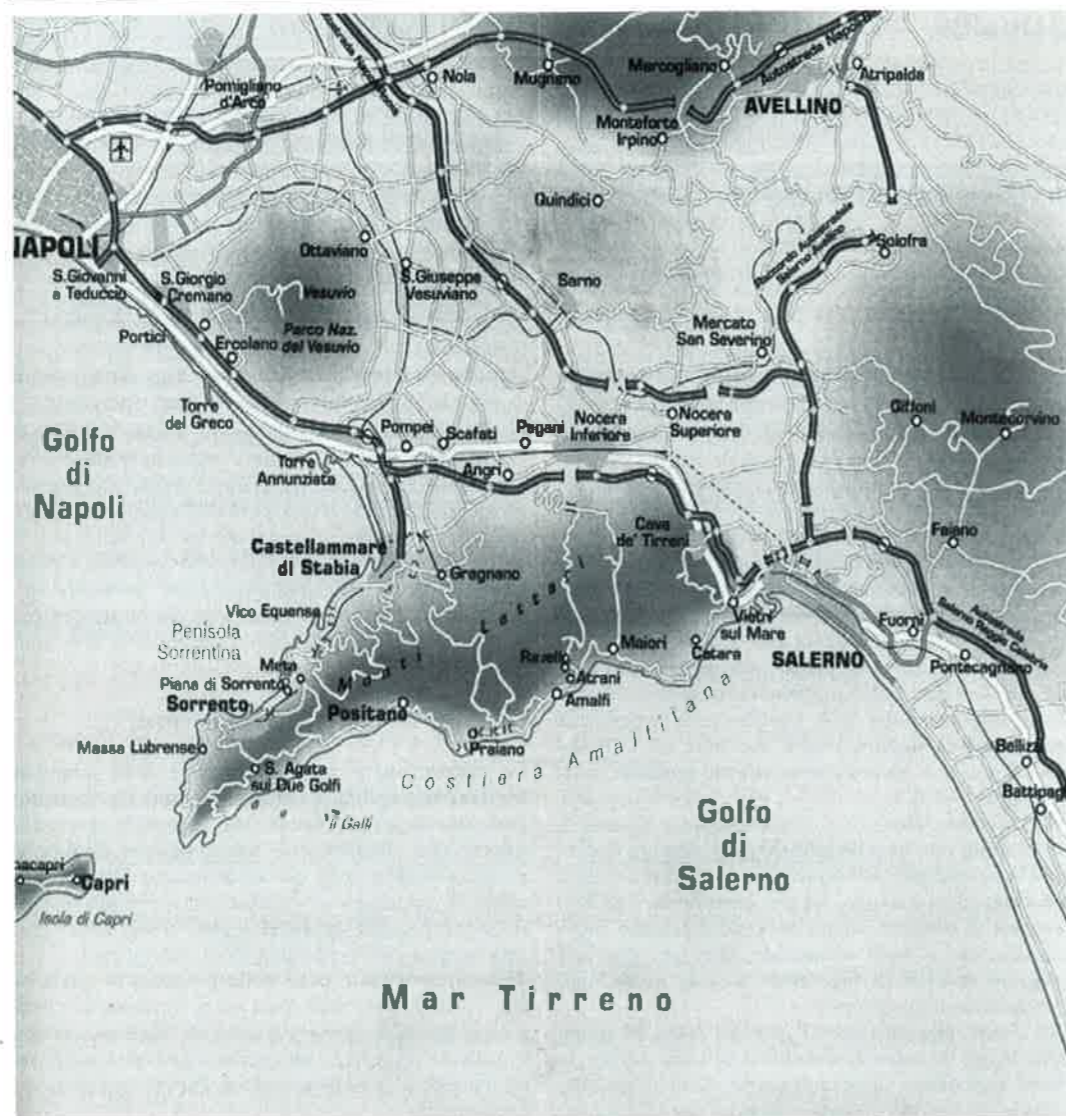
2. Le caratteristiche fisico-ambientali

Le caratteristiche geomorfologiche della penisola Sorrentino-Amalfitana configurano un'area alquanto variegata di grande valore, sia scientifico (presenze plioceniche, alterazioni e trasformazioni durante il periodo Quaternario), che ambientale e culturale. Gli elementi paesaggistico-estetici quasi sempre si fondono con quelli geomorfologici, disegnando così una «mappa» delle naturalità molto eterogenea.

Tutto il territorio è ricco della presenza di elementi che conferiscono alla costa ed all'entroterra, unitamente alle altre risorse naturali, un interesse ed una notorietà non ristretta all'ambito regionale e nazionale, ma estesa alla Pianificazione Paesistica a scala internazionale.

Il clima di tipo mediterraneo, di cui gode la Penisola, offre un habitat ideale per molte specie vegetazionali e faunistiche e che, grazie alle articolate caratteristiche climatiche, sono distribuite in zone differenti, dando così vita ad una varietà di ambiti territoriali. In particolare i Monti Lattari acquistano rilievo e si caratterizzano per la presenza di avifauna (nidificatori, migratori, stanziali) e di altre specie animali, che rendono l'area un «campo» di esplorazione particolarmente interessante ed un bene da gestire con azioni pianificate per preservarlo dagli effetti deleteri di una sempre più spinta antropizzazione.

La componente vegetazionale ha subito una metamorfosi a partire dall'epoca preromana; tale processo di trasformazione si è intensificato con l'avvento dei romani, popolo molto attivo e particolarmente incline a produrre segni sui territori conquistati, in ragione della ricerca di migliori utilizzazioni delle risorse. Così, alla crescita di piante ed essenze spontanee, si



1/ I Monti Lattari tra il golfo di Napoli e il golfo di Salerno. Particolare della carta della Regione Campania (T.C.I.)

è sostituita la coltivazione dell'olivo, degli agrumi e della vite, i cui prodotti, oltre ad essere stati utili alla sussistenza, sono risultati economicamente più redditizi perché merce di scambio. Per attuare la sostituzione della vegetazione e favorire l'attecchimento e lo sviluppo è stato indispensabile trasformare i terreni adattandoli alle esigenze delle nuove specie arboree. Il paesaggio, lentamente, è andato così assumendo una fisionomia diversa, arricchendosi di elementi peculiari come le *murecine*¹ e le *macere*²: le prime hanno consentito, e consentono ancora oggi, la coltivazione degli agrumi e delle viti, mentre le seconde quelle dell'olivo. Spesso le azioni di trasformazione operate dall'uomo, oltre a rispondere ai bisogni più immediati, sono

state anche il risultato di situazioni politiche o di iniziative concepite da chi ha detenuto il potere. È per tale motivo, ad esempio, che il versante amalfitano, ed in special modo il territorio soggetto alla giurisdizione della repubblica di Amalfi, è stato segnato, nel XII secolo, dalla pratica del contratto di *pastinato*³ tra l'altro, ha avuto il merito di permettere un maggior controllo del territorio in quanto il coltivatore aveva validi motivi per difendere con tutte le sue forze ciò che gli era stato affidato.

Nel corso dei secoli il paesaggio agrario ha assunto colori e peculiarità diverse: agrumeti, uliveti e vigneti sono venuti a rivestire sia le zone più prossime al mare, che quelle collinari, connotando le aree rurali. Per lungo tempo gli interventi sono stati dettati dalla

volontà di sviluppare maggiormente l'attività agricola ed è così che tale settore ha acquistato sempre maggiore rilievo svolgendo, fino a qualche decennio fa, un ruolo trainante per l'economia della Penisola.

Se gli effetti della presenza dell'uomo sul paesaggio naturale e sul manto vegetativo sono evidenti, risultano ancora più eloquenti quelli legati alla realizzazione di manufatti. Per consentire l'accesso ai fondi coltivati è stato necessario tracciare percorsi: sentieri e mulattiere si sono combinati perfettamente con l'ambiente, rappresentando, tuttora, gli elementi paesaggistici peculiari dell'area.

La costa alta e frastagliata, da un lato, e i pianori, dall'altro, hanno costretto l'uomo a trovare soluzioni atte a fargli superare i dislivelli ed a consentirgli di raggiungere il mare dai centri urbani: tutto il territorio è segnato da scale. Queste sono presenti in maniera costante e manifestano l'atteggiamento simbiotico assunto dall'uomo e la sua volontà di trovare risposte ecocompatibili alle proprie esigenze. Infatti, il «sistema viario» pedonale è stato realizzato per la maggior parte senza determinare forti alterazioni e trasformazioni, le scale sono state scavate nel tufo e si inseriscono perfettamente nel paesaggio, a testimonianza di come l'azione dell'uomo sia soprattutto guidata dal soddisfacimento di bisogni e non dalla volontà di incidere sul territorio più di quanto non risulti necessario.

Non sempre, quindi, l'azione dell'uomo è sfociata nello sfruttamento incondizionato delle risorse o nelle alterazioni dissennate del patrimonio naturale, spesso essa è riuscita a combinare sinergicamente gli interventi con le naturalità presenti, valorizzando in un certo senso l'ambiente.

La presenza dell'uomo ha segnato non poco la fascia costiera, dove, in tempi diversi, si sono venuti a costituire i primi insediamenti urbani. Le condizioni geomorfologiche del territorio hanno prevalentemente favorito il versante sorrentino. Sorrento, in particolare, con l'avvento dei romani ha rivestito un ruolo di rilievo.

La caduta dell'impero romano e le vicende politico-economiche del periodo medievale hanno indotto rilevanti trasformazioni territoriali su entrambi i versanti, mentre con la conquista da parte dei Normanni, e la successiva annessione al Regno delle Due Sicilie, ha avuto inizio per Amalfi - pur se con connotazioni diverse in rapporto agli eventi politici che hanno interessato la Penisola nel suo insieme - un lungo periodo di decadenza e di conseguente sfaldamento dei suoi possedimenti territoriali, nonché di trasformazione delle attività economiche.

La difficoltà di raggiungere le zone interne, vuoi per la configurazione geomorfologica del territorio che per esigenze di politica economica, hanno finito con il penalizzare non poco l'entroterra, e, parimenti, le modificazioni apportate per effetto di disboscamenti, sostituzioni di vegetazione spontanea, estrazione di materiali a cielo aperto, abusivismo, ecc., hanno contribuito molto spesso ad accentuare la vulnerabilità del territorio ed il rischio di dissesti, già fortemente

presenti per la natura del suolo. Oggi, i segni che l'antropizzazione ha lasciato sul territorio della penisola Sorrentino-Amalfitana fanno comprendere come, purtroppo, il rapporto venutosi a creare tra l'uomo e lo spazio naturale non sia stato sempre armonioso e sinergico e come è importante avviare azioni di salvaguardia non solo del patrimonio naturalistico, ma anche delle testimonianze antropiche stratificatesi nel tempo.

3. Situazione in atto

Come è facile comprendere, l'area Sorrentino-Amalfitana, globalmente composta dal massiccio dei Monti Lattari, oltre che rivestire un valore paesistico espressamente indicato come oggetto di tutela dalla stessa legge regionale sui parchi, si presenta come un contesto territoriale sostanzialmente unitario nelle sue relazioni ambientali, tanto da formare un'entità ben definita, come è d'altra parte evidenziato dalla stessa dichiarazione dell'area quale Patrimonio del Mondo.

Se si può parlare di unitarietà di fondo, al tempo stesso però si può riconoscere la presenza di una varietà di ambienti tipici, anche sotto il profilo sociale. I Monti Lattari risultano comporre un sistema già da lungo tempo individuato dal legislatore nei suoi valori ambientali e sottoposto a specifica pianificazione per garantirne la tutela. Il Piano Urbanistico Territoriale dell'area Sorrentino-Amalfitana, approvato con legge regionale n.35 del 27 giugno 1987, ha formulato direttive obbligatorie nell'uso del territorio dei 34 Comuni interessati, proprio in considerazione dell'interesse paesistico che l'area riveste, ed ha rappresentato il momento per così dire conclusivo e giuridicamente vincolante di una lunga attività di studio e di ricerca, avviata in realtà a partire dalla fine degli anni sessanta.

Nel 1968, infatti, nello «Schema di Assetto dell'area Sorrentino-Amalfitana»⁴ l'area era stata oggetto di studio di pianificazione territoriale e di regolamentazione paesistica e, proprio in virtù delle sue peculiarità e del ruolo strategico che poteva svolgere sotto il profilo economico, culturale ed ambientale, essa, nel tempo, è stata oggetto privilegiato:

- del «Piano di Sviluppo turistico del comprensorio n.29», redatto a cura della Cassa per il Mezzogiorno;
- della «Ipotesi di Assetto Territoriale» approvata dal C.R.P.E. del 1970, fatta propria dal Consiglio Regionale nel 1972;
- dello «Studio di Piano Paesistico» per la penisola sorrentina e per quello della costiera amalfitana, promossi dal Ministero per i Beni Culturali;
- del documento con il quale il Consiglio Regionale raccomandava nel 1972 uno stralcio immediato di Piano Territoriale, con relativo studio di Piano Paesistico, per l'area Sorrentino-Amalfitana minacciata da un'espansione edilizia ormai ai limiti della compatibilità con la conservazione della sue caratteristiche storiche.

Proprio da quest'ultimo atto del Consiglio ha preso avvio il lungo e faticoso cammino che ha condotto -

dopo non pochi contrasti e tenaci resistenze opposte dagli interessi speculativi gravitanti nell'area – all'elaborazione del Piano Urbanistico Territoriale (PUT), approvato nel 1987.

Nonostante la viva attenzione che testi legislativi e piani hanno prestato alla Penisola Sorrentino-Amalfitana, ancor oggi, a fronte di quanto sancito nella L.R. 33/93, non si è nemmeno proceduto ad una perimetrazione della istituenda Area Naturale Protetta. Assumendo come possibile ambito, quello individuato dal PUT, si può osservare che su di esso risultano operanti due Autorità di Bacino⁵, lo Stato⁶, le Province di Napoli e Salerno, due Comunità Montane, le Soprintendenze della Provincia di Napoli e della Provincia di Salerno per quanto di loro competenza, 34 amministrazioni comunali, il Consorzio per la gestione dell'area marina protetta Penisola della Campanella-isola di Capri, ed altre strutture di tipo diverso. Quanto sopra aiuta a comprendere come, stanti le vigenti leggi e la situazione normativa, si verifichi una plurimità di competenze che rende di fatto quasi impossibile riuscire a portare avanti dei progetti e tanto meno in maniera coordinata.

4. I possibili scenari

Tenuto conto dell'articolo 5 della L.R. 33/93 e dell'urgenza di definire delle norme a guida degli interventi, sembra qui interessante prospettare delle ipotesi operative valutandone le specifiche problematiche. Ogni volta che bisogna operare delle scelte di intervento nell'ambito della Penisola tre sono, in effetti, le tematiche con le quali occorre confrontarsi:

- unitarietà;
- simbiosi uomo/natura;
- strumenti urbanistici.

Ritenendo che l'unitarietà naturalistica, visiva e percettiva dell'area, unitamente alla straordinaria simbiosi uomo/natura storicamente consolidata, debbano indurre ad esaltare le specificità attraverso l'individuazione di peculiarità (quali primarie risorse di nuove forme di sviluppo) e che su di esse debba far leva la definizione di indirizzi programmatici – dando le necessarie indicazioni per opportuni profili di gestione – è il caso di affrontare il problema inerente il tipo di strumento da proporre affinché si possa mettere a punto un piano di assetto capace, nel rispetto delle peculiarità dell'area, di favorire adeguate forme di sviluppo e di esaltazione dell'identità territoriale.

Volendo, in un'ottica teorico-scientifica, cercare di individuare lo strumento urbanistico e normativo più idoneo per la definizione degli usi delle specifiche risorse territoriali, nonché stabilire idonee forme di gestione – cui sottoporre tale «area protetta», al fine di garantire operatività agli organi preposti e di non generare conflitti e contraddizioni, può risultare corretto considerare diversi tipi di scenari, in rapporto agli specifici strumenti ed ai gradi di tutela che ne conseguono, enucleando poi gli elementi positivi e negativi che ne potrebbero derivare. Non si tratta di indivi-

duare esclusivamente la «formula» più opportuna, ma di delineare anche le più adeguate delimitazioni. È in tal senso che è possibile pensare all'istituzione di uno o più parchi regionali, così come di riserve ai sensi della legislazione vigente.

Si può ritenere che ogni scenario ipotizzabile sia comunque espressione di un diverso tipo di approccio in rapporto a forme di:

- *sviluppo*, in relazione dei ruoli che si ritiene di fare svolgere alle diverse aree;
- *pianificazione*, in relazione alle diverse valenze dello strumento prospettato;
- *gestione*, in relazione al tipo di procedura che si ritiene di dover adottare.

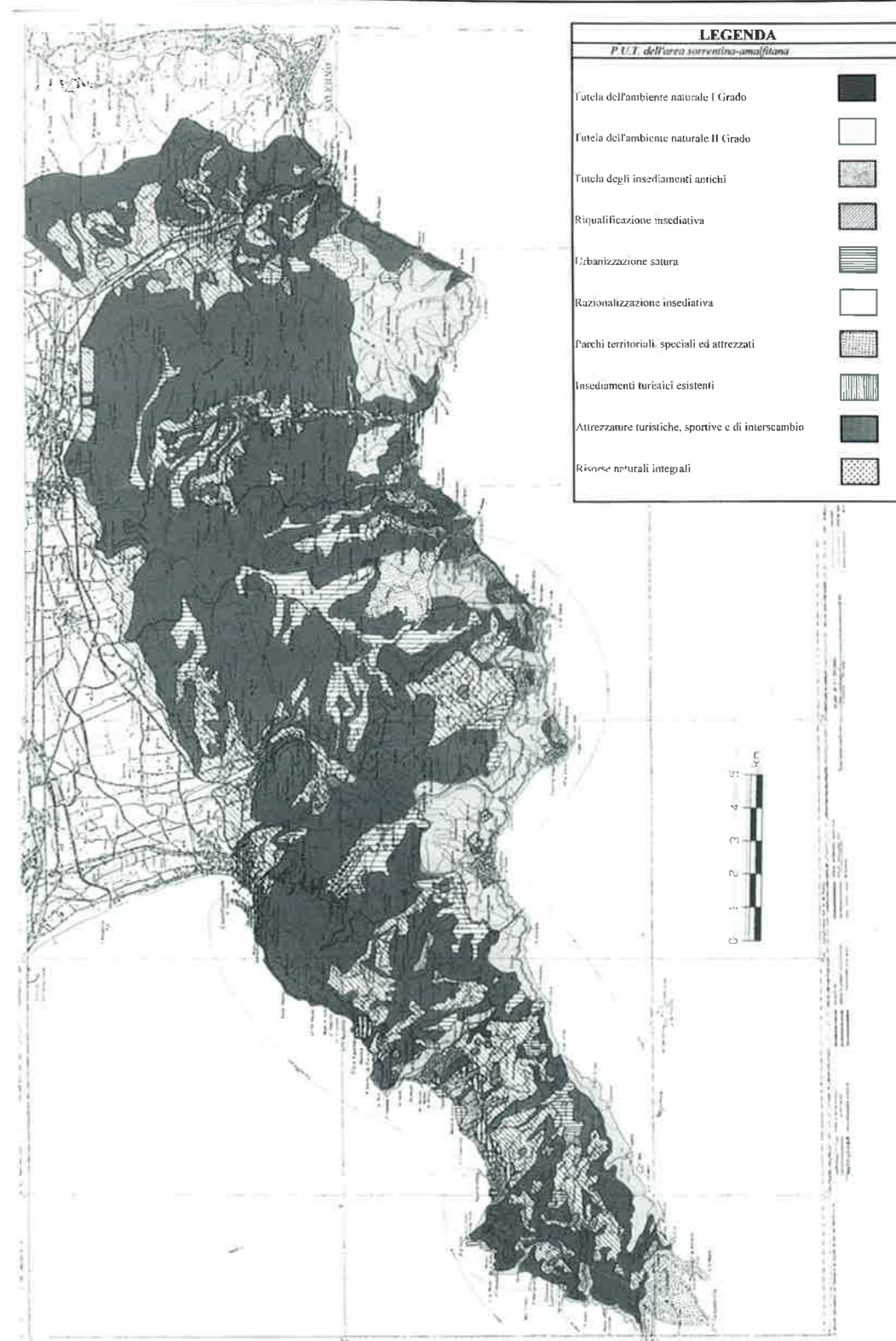
Fatta tale premessa sembra interessante prendere in considerazione qui tre possibili scenari, analizzandone le loro implicazioni.

A) Ipotizzando *in primis* di identificare l'area naturale protetta dei Monti Lattari con un'area **Parco** appare evidente che il primo problema da porsi è quello inerente una sua plausibile delimitazione. Il Parco potrebbe coincidere con una limitata parte del territorio qui definito della Penisola Sorrentino-Amalfitana, in virtù anche dell'esigenza di contenere la superficie regionale destinata ad aree protette nei limiti suggeriti dalla legge, ma è pur vero che proprio per i caratteri di unitarietà, cui si è fatto riferimento, risulta difficile riguardare in maniera disgiunta le diverse zone che ne fanno parte.

Una omnicomprensiva perimetrazione del Parco, dalle considerazioni fatte in precedenza, è scontato che porti a far coincidere la superficie di questo con quella del Piano Urbanistico Territoriale approvato nel 1987. Qualsiasi altra ipotesi, diretta a limitarne la superficie, d'altra parte, comporterebbe un'artificiale frattura all'interno di un sistema interamente correlato nelle sue componenti ambientali e si porrebbe, in sostanza, in palese contraddizione con i risultati cui sono pervenuti gli studi in materia, tradotti in un coerente quadro di riferimento dalla legge regionale del 1987.

Essendo già in vigore sul territorio in questione un'apposita ed articolata legislazione di tutela, diviene più che altro importante, piuttosto, prospettare indicazioni tendenti ad armonizzare le disposizioni vigenti con quelle previste dalla 394/91⁷. Tale esigenza, del resto, appare imposta dalla duplice valenza assegnata al PUT di Piano Territoriale e di Piano Paesistico, la cui efficacia continuerebbe comunque a sussistere con i prevedibili effetti di incongruenza normativa in caso di mancata armonizzazione tra le varie disposizioni. In altri termini, l'istituzione di un Parco dei Monti Lattari non può in nessun modo comportare lo smantellamento puro e semplice dell'articolazione già predisposta dal PUT.

Il fatto che la 394/91 all'art. 12, comma 7, ritenga il Piano Parco sostitutivo ad ogni livello dei piani paesistici, dei piani territoriali o urbanistici e di ogni altro strumento di pianificazione, nasce dal fatto che il Piano Parco è visto come espressione dell'interesse



2/ Il P.U.T. dell'area sorrentino-amalfitana (elaborazione dell'a.).

pubblico naturalistico, in particolare, la qual cosa non è detto però non possa risultare altrettanto valida per il PUT.

La differenza sostanziale, forse, non risiede tanto nel tipo di strumento, quanto nella presenza, che si verrebbe a determinare, di un Ente preposto alla gestione del parco che, attraverso il concorso della «Comunità del parco» (art.10) definisce un «regolamento» per disciplinare l'esercizio delle attività, nonché promuovere quanto necessario per lo sviluppo dell'area.

Allo stato, vigente il Piano Urbanistico Territoriale della Penisola Sorrentino-Amalfitana, se da un lato diviene ineluttabile che la normativa del Parco debba fondarsi sulle indicazioni e sui criteri già espressi dalla L.R. 35/87, dall'altro non risulterebbero chiare le implicazioni circa il sollevamento dal regime inibitorio. Il Piano Parco, infatti, ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse, di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti e, come espressamente recitato, si sostituisce ad ogni altro strumento di pianificazione.

Nel caso in cui si decidesse di optare per la sostituzione del PUT sarebbe comunque opportuno avere un costante riferimento all'art. 17 della relativa legge di approvazione, in cui si delinea la suddivisione dell'area in zone territoriali e si predispone una graduazione della tutela corrispondente ai caratteri particolari dei singoli luoghi. In analogia con quanto ivi definito, l'istituzione di un Parco dei Monti Lattari dovrebbe portare a prevedere accanto alle tre zone A, B, C, di cui all'articolo 22 della legge 394/91, un'ulteriore diversificazione in sub-zone.

È il caso di ricordare che i vincoli imposti dall'articolo 22 della legge istitutiva dei Parchi non potrebbero assicurare, fatta eccezione della zona A destinata a riserva, lo stesso grado complessivo di tutela garantito dal PUT con la già ricordata diversificazione normativa. Succederebbe così che, se non si provvedesse alla necessaria armonizzazione legislativa, per i Monti Lattari, proprio l'istituzione del Parco si tradurrebbe paradossalmente in un allentamento degli attuali vincoli di tutela e, in definitiva, nell'occasione da tempo attesa da quegli interessi più o meno inconfessati che non hanno mancato di manifestare la loro avversione al PUT e la loro aspirazione alla cancellazione delle norme in esso contenute.

Pertanto, nel caso in cui il territorio del Parco dei Monti Lattari corrispondesse a quello dei Comuni indicati dall'articolo 2 della L.R. 35/87, bisognerà tener conto che:

- i criteri e le norme prescrittive previsti dalla L.R. 35/87 siano assunti a fondamento della regolamentazione del Parco, il cui relativo Piano dovrà di fatto recepire la normativa già esistente, rendendo tra l'altro superflua l'adozione di misure transitorie di salvaguardia, che potrebbero consentire imprevedibili varchi nell'attuale sistema di tutela;
- le zone territoriali prescrittive, di cui all'articolo 17 della L.R. 35/87, siano opportunamente armonizzate con la zonizzazione prevista dall'articolo 22 della legge istitutiva dei Parchi e le leggi regionali 33/93

(art. 22) e 35/87 (art. 10).

Concludendo, gli elementi che potrebbero giocare a favore dell'istituzione di un Parco dei Monti Lattari sono individuabili nella:

- presenza di contorni fisicamente definiti;
- possibile armonizzazione degli interventi, salvaguardando meglio il carattere unitario dell'area;
- maggiore capacità di attirare finanziamenti, anche perché l'articolo 7 della legge quadro stabilisce che ai Comuni ed alle Province, il cui territorio è compreso in tutto o in parte entro i confini di un parco nazionale o regionale, è attribuita priorità nella concessione di finanziamenti statali e regionali;
- maggiore possibilità di accedere ai finanziamenti per la realizzazione, sul territorio compreso entro i confini del Parco stesso, dei seguenti interventi, impianti ed opere previsti nel Piano per il Parco⁸:
 - restauro dei centri storici ed edifici di particolare valore storico e culturale;
 - recupero dei nuclei abitati rurali;
 - opere igieniche ed idropotabili e di risanamento dell'acqua, dell'aria e del suolo;
 - opere di conservazione e di restauro ambientale del territorio, ivi comprese le attività agricole e forestali;
 - attività culturali nei campi di interesse del parco;
 - agriturismo;
 - attività sportive compatibili;
 - strutture per l'utilizzazione di fonti energetiche a basso impatto ambientale, quali il metano e altri gas combustibili, nonché interventi volti a favorire l'uso di energie rinnovabili.

Contro la scelta di istituire un Parco dei Monti Lattari si possono evidenziare problemi di tipo gestionale, in quanto ci si verrebbe a trovare in presenza di:

- tre Enti, due di istituzione statale (per l'esistenza di un'area marina protetta e di una riserva naturale terrestre) ed uno di istituzione regionale (Parco) tra loro incompatibili perché del tutto autonomi e che quindi potrebbero avere difficoltà a coordinarsi;
- due Province e due Comunità Montane, che verrebbero ad essere estromesse da loro precipi compiti;
- due Autorità di Bacino, che dovrebbero collocarsi allo stesso livello (se non superiore). Non si comprende, infatti, come si riuscirebbe a coniugare la supremazia dell'Ente Parco con quella delle due Autorità di Bacino competenti per l'area.

L'esistenza di diverse forme di competenza rende senza dubbio molto complesso il problema del coordinamento degli strumenti, volendo garantire l'operatività di tutte le norme definite.

È da pensare, quindi, che l'istituzione di un nuovo Ente responsabile rischi di fare ricadere nella vecchia logica e di fare difficilmente riuscire ad attuare idonee forme di tutela. L'area d'altra parte, nelle sue diverse componenti, è già sottoposta a molteplici regimi di salvaguardia, da quello marino a quello costiero, a quello che investe i valloni ove scorrono i corsi d'acqua, a quello paesaggistico ed ambientale («Siti

di Interesse Comunitario» e così via).

B) Entrando in un tipo di logica e politica diversa e volendo accettare l'idea di istituire nuove figure di Enti - qualora essi possano divenire espressione di forme di convergenza, per riuscire a recuperare operatività - è possibile pensare alla istituzione di due **Parchi naturali** protetti su tale territorio:

- terrestre-marino (ovvero Sorrentino, Apicale o Costiero);
- terrestre-montano (ovvero dei Monti Lattari, Amalfitano o Interno).

Si potrebbe in tal senso pensare alla creazione di due Consorzi, uno già istituito per la gestione dell'area marina protetta della Penisola Campanella-isola di Capri (che tuttavia per completezza dovrebbe poter prevedere la partecipazione del Comune di Vico Equense), l'altro inglobante i rimanenti Comuni del territorio già preso in considerazione. Una simile proposta si verrebbe a giustificare solo se si fa salvo l'obiettivo di assicurare unitarietà nella politica di gestione del territorio.

Certo non verrebbero meno alcuni dei problemi dianzi delineati, ma si può ritenere che se tale formula nasce dal recepimento di quanto oggi si cerca di realizzare a valle del riordino delle competenze degli Enti Locali e attraverso accordi di programma, patti territoriali ecc., tale scenario possa riuscire a dare spazio anche ad altre opportunità. L'individuazione di due sub-aree, ad esempio, potrebbe portare a dare enfasi ad elementi altrimenti di margine e delinearsi come un tipo di scelta strategica.

C) Dall'osservazione che forse l'unica area del territorio qui esaminato, che al momento resta scoperta da norme di salvaguardia, è proprio quella della dorsale, potrebbe nascere la proposta di creare un **sistema integrato di riserve**, con grado normativo flessibile. Volendo cioè prendere in considerazione la possibilità di limitare le estensioni di «aree naturali protette» regionali e di ottemperare ai dettami dell'art. 5 della L.R. 33/93, si può pensare alla istituzione di una riserva per l'area protetta dei Monti Lattari.

La scelta di far diventare i Monti Lattari riserva naturale regionale con grado normativo flessibile potrebbe portare a muoversi su tre possibili tipi di perimetrazione:

- limitando il territorio alla parte centrale della dorsale;
- individuando una riserva naturale che corre lungo tutta la dorsale, in modo da farla coincidere con le aree di tutela individuate dal PUT;
- prevedendo un'area formata da un nucleo centrale (ipotesi precedente), contornata da una fascia contigua.

È subito possibile osservare che la prima scelta risulta non favorevole in quanto si verrebbero a creare delle discontinuità naturali tra le altre due aree protette già esistenti e di competenza statale, comportando una difficile azione di raccordo e di coordinamento con le aree individuate dal PUT.

La seconda ipotesi porta a prefigurare una sorta di raccordo tra le due aree statali naturali protette e la istituenda riserva regionale, ma una simile configurazione potrebbe anche risultare poco incisiva per qualificare una politica strategica per il territorio.

La terza soluzione potrebbe essere ritenuta espressione di un compromesso che si verrebbe a raggiungere attraverso l'individuazione di una area contigua di raccordo, prevista dalla legge quadro sulle aree naturali protette, pur se con caratteristiche concettualmente alquanto limitate. Le Regioni, infatti, d'intesa con gli organismi di gestione delle aree naturali protette e con gli Enti Locali interessati, possono stabilire piani e programmi, nonché le eventuali misure per disciplinare la caccia, la pesca, le attività estrattive e tutelare l'ambiente - nelle aree contigue alle aree protette - in modo da intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree stesse. È chiaro che risulterebbe però fondamentale determinare dei correttivi per una consona applicazione della norma così come sancita dalla legge quadro ed in tal caso potrebbe essere questo un interessante elemento innovativo da sviluppare.

In un'ottica sinergica è opportuno che l'area contigua non sia vista esclusivamente come «zona cuscinetto», sottoposta a particolari controlli per evitare che si praticino attività che potrebbero arrecare danno all'area protetta, ma che in essa trovi spazio, in modo propulsivo ed interrelato, quanto legato allo svolgimento di attività ricreative e naturalistiche. Tale area può anzi positivamente contribuire a ricucire le aree protette vere e proprie con quelle esterne, a prescindere che risultino più o meno antropizzate. In breve, si tratta di superare la visione del parco o della riserva come «isola verde» in un contesto urbanizzato.

Tale terzo scenario, supportato dagli elementi suddetti, potrebbe portare, quindi, a prefigurare una sorta di sistema integrato di riserve nell'ambito, però, di una pianificazione concertata.

5. Considerazioni finali

A valle di quanto sin qui esposto alcuni temi appaiono cruciali e non possono passare in secondo piano interrogativi quali:

- cosa comporta, di fronte alla storica antropizzazione delle aree oggetto di studio, prevedere l'istituzione di zone A (riserve integrali) escludendo attività da sempre praticate?
- come superare problemi generati dalla compresenza di competenze diverse e favorire forme di sinergia?
- non è alterazione escludere completamente l'uomo, impedirgli di svolgere attività che da sempre ha esercitato?

L'impedire lo svolgimento di attività non è detto che porti a ristabilire antecedenti equilibri ed a raggiungere i risultati ipotizzati. Conservare o salvaguardare lo stato delle cose comporta comunque che si attuino certe attività e processi che si sono sempre svolti.

Le attuali strategie di tutela delle aree naturali, in genere, sembrano ignorare l'intrinseca dinamicità degli ecosistemi, cercano pertanto di preservare la natura attraverso misure di protezione che vengono ad ingessare, in un ambiente più o meno antropizzato, un insieme di «macchie» di parchi e di riserve. Non si tratta invero di dover istituire parchi per salvaguardare, ma di acquisire una visione integrata del territorio.

Occorre piuttosto, quindi, pensare ad una strategia della sostenibilità, per gestire correttamente il territorio. Anziché dare spazio ad una molteplicità di Enti e di organi impegnati nella salvaguardia, che magari si troverebbero ad agire in sovrapposizione e/o contrasto, è importante definire strumenti capaci di stimolare sinergie ed azioni integrate.

Se si vuole pensare ad innescare positivi sviluppi nell'area, nel rispetto delle sue peculiarità, è il caso di pensare a strumenti urbanistici di area vasta come un Piano Territoriale Provinciale (o un Piano Direttore Intercomunale, come attualmente delineato in alcune proposte in discussione), concepiti in una logica di «rete ecologica».

In particolare fino ad ora, e soprattutto in Italia, si è guardato ai principi dello sviluppo sostenibile al più in una serie di iniziative sporadiche che avevano il carattere di azioni di tamponamento. Solo di recente sembra stia trovando riscontro un discorso di rete ecologica, sulla scorta di quanto si porta avanti in altri Paesi europei.

La «filosofia» delle reti ecologiche, che si esemplifica in sintesi nel concetto di ricucire e di riconciliare l'ambiente naturale e l'ambiente artificiale, per rallentare processi di sfruttamento e di banalizzazione del territorio, trova sostegno nei principi della sostenibilità e compatibilità degli interventi. L'obiettivo è di «mettere in rete» gli «elementi pregiati residui» con «elementi ricostruiti» in modo da salvaguardare valenze che altrimenti rischierebbero di scomparire, non pensando ad ecosistemi, ma ad ecotessuti, ove un ruolo rilevante lo vengono a rivestire non solo le «aree nucleo», espressione di habitat ottimali, ma soprattutto le «zone di contenimento» e le «fasce contigue», ad esempio.

Il riconoscimento del valore della naturalità diffusa del territorio e del suo funzionamento ecosistemico, nonché alcune normative nazionali ed internazionali, hanno dato senza dubbio un certo impulso al dibattito sulle problematiche connesse alle reti ecologiche e sulle implicazioni per la pianificazione.

L'idea di realizzare reti ecologiche polivalenti è proprio il risultato di un'evoluzione della politica degli ultimi 30 anni, imperniata sull'istituzione di parchi e di riserve, con l'obiettivo primario di favorire la conservazione dell'esistente.

I parchi e le riserve da soli non possono risolvere i problemi della qualità ambientale e territoriale. Infatti affidandosi solo alla loro tutela si approda a modelli di sviluppo territoriale «infelici», incentrati sulla tutela di «poche isole in un mare di criticità» o su parchi che tentano di arrestare anche i naturali pro-

cessi di trasformazione.

Il concetto di rete ecologica nasce dalla volontà di proteggere gli elementi residui di interesse naturalistico, ma anche di assorbire gli impatti inevitabilmente prodotti dalle attività umane. Per costruire una rete ecologica è importante predisporre un «quadro delle conoscenze» dei valori naturalistici sul quale lavorare per definire le linee guida di rispettose pratiche di pianificazione, che tengano in debito conto il principio della permeabilità ecologica.

Si tratta in un certo senso di superare l'idea di dover individuare precise perimetrazioni di aree da tutelare, per giungere alla definizione di ambiti spaziali ampi, cui assegnare obiettivi funzionali nell'ambito di precise regole atte a garantire l'ecocompatibilità delle attività umane.

Si tratta cioè di fare coesistere reti ecologiche con reti di fruizione e di valorizzazione storico-ambientale, ad esempio, per consentire opportune integrazioni e sinergie tra funzioni ecologiche e sociali.

Un'area come quella qui presa in considerazione, con la posizione strategica che riveste nel contesto geo-economico regionale, il suo sistema insediativo e di grandi, medie o piccole infrastrutture, per la complessità dei fattori e le difficoltà di intervento può rappresentare un interessante laboratorio sul quale sperimentare nuovi modelli di gestione ecosostenibili.

Queste brevi riflessioni su quella che potrebbe essere una via da percorrere, volendo porsi in un'ottica operativa, possono essere sufficienti per far comprendere come, più che preoccuparsi di definire un apparato di norme e di prescrizioni, sia importante adottare certi tipi di approccio e di pensare ad azioni coordinate.

Per favorire lo sviluppo economico e la conservazione occorre pensare a strumenti che favoriscano forme integrate di gestione, assegnando adeguati spazi anche a soggetti non convenzionali, ma fortemente legati al territorio, a quell'insieme di micro-attività, ad esempio, che di fatto esistono e che operano attraverso la cooperazione, rapporti fiduciari, ecc..

È solo in tal senso che si può pensare di definire un sistema integrato ed armonico di aree con diversi gradi di protezione.

Note

* Prof. arch. Elvira PETRONCELLI, professore di I fascia di Tecnica e Pianificazione urbanistica, Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio, Università di Napoli «Federico II».

¹ Le *murecine* sono costituite da muri a secco realizzati utilizzando il materiale di risulta del dissodamento.

² Le *macere* sono piccoli muri a forma di lunetta che hanno il compito di contenere il terreno, nonché l'acqua necessaria alla vita della pianta. (BEGUINOT C., BOSCO S., CASOLARO M., 1994)

³ Con il contratto di *pastinato* il signore concedeva al suddito un appezzamento di terreno e questi si impegnavano a renderlo produttivo apportando le opportune trasformazioni: rassodamenti, terrazzamenti, drenaggi, sistemazione di alberi da frutto.

⁴ Redatto a cura del Provveditorato alle Opere Pubbliche della Campania e di un gruppo di studio costituito tra gli altri da R. Pane, L. Piccinato, A. Dal Piaz.

⁵ Il Bacino Destra Sele, che comprende il versante amalfitano; il Bacino di Sarno, che comprende il versante sorrentino e l'isola di Capri.

⁶ Riserva Naturale Terrestre delle Ferriere e Riserva di Punta Campanella.

⁷ L'articolo 2 della legge 394/91 classifica le aree naturali protette. I parchi nazionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future.

I parchi naturali regionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacustri ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

Le riserve naturali sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli interessi in esse rappresentati.

Con riferimento all'ambiente marino, si distinguono le aree protette come definite ai sensi del protocollo di Ginevra relativo alle aree del Mediterraneo particolarmente protette di cui alla legge 5 marzo 1985, n. 127, e quelle definite ai sensi della legge 31 dicembre 1982, n. 979.

⁸ L'articolo 12 prevede gli interventi del Piano per il parco e l'articolo 25 gli strumenti di attuazione.

La tutela dei valori naturali ed ambientali affidata all'Ente parco è perseguita attraverso lo strumento del piano per il parco, di seguito denominato «piano», che deve, in particolare, disciplinare i seguenti contenuti:

- organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela;
- vincoli, destinazioni di uso pubblico o privato e norme di attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano;
- sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap e agli anziani;
- sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco, musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agro-turistiche;

e) indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

Il piano suddivide il territorio in base al diverso grado di protezione, prevedendo:

- riserve integrali nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;
- riserve generali orientate, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Possono essere tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie, nonché interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente parco. Sono altresì ammesse opere di manutenzione delle opere esistenti, ai sensi delle lettere a) e b) del primo comma dell'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457;

c) aree di protezione nelle quali, in armonia con le finalità istitutive ed in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali, ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità. Sono ammessi gli interventi autorizzati ai sensi delle lettere a), b) e c) del primo comma dell'articolo 31 della citata legge n. 457 del 1978, salvo l'osservanza delle norme di piano sulle destinazioni d'uso;

d) aree di promozione economica e sociale facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori.

Strumenti di attuazione delle finalità del parco naturale regionale sono il piano per il parco e il piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili.

Nel riguardo delle finalità istitutive e delle previsioni del piano per il parco e nei limiti del regolamento, il parco promuove iniziative, coordinate con quelle delle regioni e degli enti locali interessati, atte a favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti. A tal fine predispone un piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili. Tale piano è adottato dall'organismo di gestione del parco, tenuto conto del parere espresso dagli enti locali territorialmente interessati, è approvato dalla regione e può essere annualmente aggiornato. Al finanziamento del piano pluriennale economico e sociale possono concorrere lo Stato, le regioni, gli enti locali e gli altri organismi interessati. Le risorse finanziarie del parco possono essere costituite, oltre che da erogazioni o contributi a qualsiasi titolo, disposti da enti o da organismi pubblici e da privati, da diritti e canoni riguardanti l'utilizzazione dei beni mobili ed immobili che appartengono al parco o dei quali esso abbia la gestione.

Recensioni

Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi*, Annate 1997-2001

La Rassegna a cura dell'Associazione Centro di Cultura e Storia Amalfitana viene pubblicata semestralmente ad Amalfi con il contributo del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Essa è articolata in settori: Studi e Ricerche; Beni Culturali; Note ed Osservazioni; Excerpta Amalphitana, Recensioni; Segnalazioni Bibliografiche; Attività del Centro; Biblioteca ed Edizioni.

La pubblicazione ha svolto dal 1981 al 2001, oggi nella Nuova Serie, un significativo ed incisivo compito nella divulgazione della storia di Amalfi e dell'Antico Ducato, concretizzata in numerosi saggi di natura storico architettonica, urbanistica, archeologica, artistica, letteraria e di costume dell'area amalfitana e del suo patrimonio. La rivista pubblicata ad Amalfi contiene inoltre notizie sulle numerose attività culturali del Centro, tendenti a coinvolgere non solo gli addetti ai lavori nel campo degli studi storici e della salvaguardia del patrimonio storico-artistico del territorio della Costiera Amalfitana, ma tutta la comunità salernitana con Conferenze, Incontri e Dibattiti.

Nelle recenti pubblicazioni della Rassegna, dal 1997 al 2001, vanno sottolineati, perché di interesse per la storia dell'urbanistica, alcuni saggi tra i molti pubblicati ed inerenti l'urbanistica, l'archeologia e la storia dell'architettura.

Il primo in ordine cronologico a cui vorremmo fare cenno è il lavoro del prof. Giuseppe Gargano, Vice Presidente del Centro di Cultura e Storia Amalfitana. (Cfr. G. GARGANO, *Un esempio di ricerca storica ed archeologica: L'analisi dell'area marittima di Amalfi*, numero 14 del Dicembre 1997, pp. 137-183). Il saggio è non ultimo di una serie di lavori pubblicati dal Gargano sul tema della storia di Amalfi, ricordiamo infatti tra le tante attività del Centro la pubblicazione di volumi nella collana «Biblioteca Amalfitana» nel cui primo volume è il testo del prof. G. GARGANO, *La città davanti al mare, Aree urbane e storie sommerse di Amalfi nel Medioevo*, Amalfi 1992, pp. 42-70, recensito da Teresa Colletta nell'Annuario di Storia dell'Urbanistica del 1996 «Le strade alberate» (pp. 244-245).

Il saggio pubblicato nel 1997, tende alla ricostruzione topografico-urbanistica, procedendo da ovest verso est lungo il litorale, accompagnata da una restituzione cartografica, dell'area marittima amalfitana, forse oggi ancora in parte sommersa. Detta area si identifica con la zona bassa della città di Amalfi in periodo medievale.

La ricerca è stata condotta attraverso una lucida analisi delle fonti storiche scritte, bibliografiche, d'archi-

vio ed iconografiche, nonché mediante l'utilizzo di una lettura stratigrafica delle persistenze di alcuni edifici nella zona litoranea, completata dai risultati, se pur non ancora esaustivi, di alcune campagne esplorative subacquee di natura archeologica condotte, anche a cura dell'autore, dal 1970 ad oggi.

Il litorale inabissandosi determinò l'arretramento della costa cittadina tra il 1314 ed il 1343, anno in cui le fonti storiche ricordano tra il 24 ed il 25 novembre un violento nubifragio. Questo evento avrebbe provocato una frana sottomarina, causando lo sprofondamento della zona portuale, e devastando l'area urbana immediatamente a nord di essa. Ipotesi questa che è ancora un'osservazione e che dovrà essere avvalorata da studi geofisici in corso.

La ricostruzione, in periodo altomedievale, della parte marittima della città comincia dalla *Porta Vallenuola o de la Canonica*, che l'autore reputa l'ingresso occidentale della città lungo il litorale amalfitano. La ricerca prosegue con l'analisi dell'area dei fondaci, elementi urbanistici caratterizzanti la zona marittima della città medievale, all'interno dei quali veniva deposta la merce ed «...era alloggiato pure il mercante straniero...» (p. 140).

Nella zona della marina a sud, il Gargano non riscontra la presenza di mura, ma solamente un molo cosiddetto *Capuano*, con banchine e una piattaforma di scarico merci (*scario*). A nord, invece, le domus ivi ubicate, costituivano «...una sorta di sistema difensivo...» (p. 143) tra la spiaggia e la città più interna.

L'autore nella sua restituzione individua l'arsenale a delimitazione dell'area dei fondaci verso oriente. Immediatamente ad est dell'arsenale vi era una zona urbanizzata caratterizzata da abitazioni, botteghe, varchi e anditi e nella parte più sud dalla zona del macello (*la Buczaria*). Al di là, dell'oggi scomparso fiume Canneto, era localizzata la maggior parte del tessuto urbano, di cui l'autore fa una dettagliata ricostruzione sulle fonti scritte ed una restituzione cartografica (tav. unica)**. Oltre ai tipici componenti urbanistici dell'Amalfi medievale è di grande interesse la presenza di un elemento in particolare: *l'imbulus*.

Questo lungo portico, oggi non più esistente, al di sotto ed al di sopra del quale «...erano collocate botteghe ed abitazioni...» (p. 152), addossato alla murazione marittima, si sviluppava parallelamente alla costa per una lunghezza circa di 60 metri.

Infine la zona urbanizzata più interna era delimitata verso est dal Monastero di S. Lorenzo del Piano (X secolo) e dalle mura (*Murolongo*) lungo il crinale del Monte Aureo, mentre il litorale della città medievale era chiuso verso est dalla torre di S. Francesco, esistente già prima del XV secolo e tutt'ora evidente nel tessuto amalfitano.

Ancora va sottolineato nella sezione «Note e Osservazioni» della Rassegna, il lavoro di Annapaola Pappalardo (Cfr. A. PAPPALARDO, *Osservazioni sulla storia urbana della città di Amalfi*, numero doppio 15/16, Dicembre 1998, pp. 335-339).

Il breve excursus tocca i principali avvenimenti dello

sviluppo storico-urbanistico di Amalfi, legato agli avvenimenti socio-politici ed economici della città, dalla sua fondazione nel V secolo d. C. al XIII secolo.

Le «Osservazioni» della Pappalardo, ricche di spunti per ulteriori approfondimenti, riguardano l'impianto urbano della città di Amalfi, l'organizzazione del tessuto in *rioni*, la rete viaria e le mura della città, che come afferma l'autrice «...non costituivano un diaframma di differenziazione rispetto al territorio...» (p. 337) ricco di castelli, i quali «...oltre ad essere strutture di difesa militare, divennero un elemento fondamentale per l'organizzazione territoriale...» (p. 337).

L'organizzazione del territorio dal X al XII secolo è una tematica della storia dell'urbanistica che ha particolare rilievo negli studi di storia del Mezzogiorno d'Italia. Esso è stato maturato nel tempo, passando dal concetto dell'istituzione dei castelli, abitati fortificati, vista solo come atto di difesa delle popolazioni contro gli invasori esterni, fino alla rivalutazione della fondazione di questi stessi, quale organizzazione sociale per il ripopolamento e lo sfruttamento agricolo e pastorizio del territorio.

Nello stesso numero sempre sul tema dei castelli del territorio amalfitano vorremmo segnalare il lavoro del Camardo sul Castello di Montalto a Tramonti. (Cfr. D. CAMARDO, *Il castello di Montalto a Tramonti*, numero doppio 15/16, Dicembre 1998, pp. 169-200).

In questo saggio l'autore affronta in premessa il tema della difesa del territorio amalfitano, ponendo l'accento sulla realizzazione tra il X ed il XII secolo di due forme differenti di fortificazioni. Il primo tipo di fortificazione corrisponde all'«...abitato fortificato, cinto da mura e difeso da torri e antemurali...» (p. 169) «... sede del potere politico e religioso e punto di riferimento anche per gli abitanti della campagna, e che in caso di pericolo, potevano trovarvi rifugio...» (p. 169).

La prima forma di abitato fortificato, quindi, può considerarsi proprio quella cui prima abbiamo fatto cenno nel commento al lavoro della Pappalardo, ossia un villaggio il cui abitato sia delimitato per mezzo di una cinta muraria provvista di accessi e di postazioni di difesa, preso a modello urbano per il ripopolamento del territorio.

Il secondo tipo di fortificazione citato dal Camardo corrisponde alla «rocca» poi castello, che è di preponderante rilevanza strategica e funzionale «...al controllo del territorio e della viabilità...» (p. 169).

La «rocca», ovvero una postazione turrata poi castello, a differenza dell'abitato fortificato contiene al suo interno solo «...alloggiamenti per il castellano ed una piccola guarnigione...» (p. 169).

Al secondo tipo di fortificazione l'autore fa corrispondere il castello di Montalto a Tramonti, perché postazione costruita a difesa «...della strada che dalla valle del Sarno, attraverso il valico di Chionzi, andava a Ravello...» (p. 170), e poi raggiungeva Amalfi sul mare.

L'autore, attraverso l'analisi dei documenti storici su-

perstiti, comprova l'esistenza della rocca di Montalto e ne ripercorre la storia dal 1131 al 1453.

Il saggio offre anche il resoconto della ricognizione archeologica effettuata nell'area del castello, permettendo di affiancare allo studio delle fonti storiche ed iconografiche, non sempre esaustive, risultati più concreti sul campo.

Tra i lavori di maggiore rilievo presente nelle annate più recenti della Rassegna va segnalato il saggio del Citarella del S. Michael's College (Vermont - U.S.A.). (Cfr. A.O. CITARELLA, *La colonia amalfitana di Costantinopoli vitale centro economico e punto di insediamento di arte e letteratura greca nel Mezzogiorno*, numero 17, Giugno 1999, pp. 57-75).

Il numero della Rassegna presenta i saggi costituenti gli Atti del Convegno su «Economie e civiltà nello spazio marittimo amalfitano, secc. XI-XIII», ed è dedicato al dott. Lorenzo Ferrigno, Sindaco di Scala, scomparso nell'agosto 1998, e fervido mecenate del convegno.

Tra questi saggi quello del Citarella è fonte di notevoli spunti per l'approfondimento storico urbanistico sull'impianto della colonia commerciale marittima amalfitana in Costantinopoli.

La colonia commerciale permanente di Amalfi in Oriente ebbe probabilmente vita dal X al XIII secolo e, secondo il Citarella, sulla base delle fonti storiche: «... La colonia aveva come centro il monastero e chiesa di S. Maria Latina, manteneva il proprio cimitero ed aveva una banchina di sbarco (scala) sul Corno d'Oro all'ovest dell'insediamento dei Veneziani...» (p.), «...il complesso amalfitano con la chiesa e diversi edifici era situato vicino al porto, perché sappiamo che era adiacente ad un magazzino in cui si conservavano le attrezzature della flotta bizantina...» (p. 69). Si potrebbe supporre che come accadeva nello stesso periodo per la colonia dei Veneziani a Costantinopoli: «...Nella chiesa inoltre si custodivano i pesi e le misure che dovevano essere usate nelle operazioni di compravendita per tutte le mercanzie...» (p. 69) «...trattate dai mercanti...» (p. 69). Il Citarella affronta anche «... il problema di dove e quando le colonie commerciali permanenti fanno la loro comparsa nel mondo mediterraneo...» (p. 61), ed il fatto che «...istituti religiosi come monasteri, chiese, ospizi, moschee furono in generale i centri intorno a cui queste colonie si formarono...» (p. 61); come nel caso delle «ecclesiae mercatorum» (p. 61) del Nord Europa, che potremmo definire antesignane delle colonie commerciali, ma prive del carattere di permanenza sul territorio, in cui la «...chiesa che serviva non solo come luogo di culto ma veniva anche usata come deposito merci. Il prete doveva servire anche come scriba, custode dei pesi...» (p. 61), «... e riceveva non solo uno stipendio ma anche onorari per le sue ministrazioni...» (p. 61).

Riconosciuto quindi l'importanza del lavoro di divulgazione compiuto dal Centro Studi di Cultura e Storia Amalfitana, si auspicherebbe ad un incremento di

Rassegne ed iniziative di questo tipo, inerenti anche ad altre province della Campania, e legate alla presenza di un Centro di Studi con ampia e documentata biblioteca aperta al pubblico italiano e straniero.

Cristina Iterar

Note

* Anno VII (XVII dell'intera serie) Dicembre 1997 n° 14; Anno VIII (XVIII dell'intera serie) Dicembre 1998 n° 15/16; Anno IX (XIX dell'intera serie) Dicembre 1999 n° 17.

** Elaborazione cartografica di G. Torre.

Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico Paestum 8-11 Novembre 2001

Si è svolta a Paestum, dall'otto all'undici novembre 2001, la quarta Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico. Importante punto di incontro tra Istituzioni, Enti pubblici, enti locali e di ricerca, soprintendenze ed operatori del settore turistico, la manifestazione, giunta con successo alla sua quarta edizione, nasce e si sviluppa con l'intento di promuovere la conoscenza presso un pubblico sempre più ampio del patrimonio storico culturale ed artistico dei paesi che si affacciano nel bacino del Mediterraneo.

Obiettivo principale della manifestazione è appunto quello di offrire agli operatori turistici mete alternative, di rilevante interesse naturalistico, storico-culturale, archeologico ed urbanistico-architettonico al fine di promuovere un maggiore conoscenza verso luoghi «non noti» ed in tal senso sviluppare il turismo culturale nel Sud. Un turismo cioè mirato alla conoscenza ed alla valorizzazione dei beni culturali del Mezzogiorno d'Italia sotto i vari aspetti naturalistici, antropologici ed artistici e principalmente dei piccoli centri urbani, in un'ottica di sostenibilità e di un corretto utilizzo delle potenzialità turistico-culturali dei siti territorialmente interessati.

È proprio il binomio tutela e valorizzazione, il punto principale intorno al quale è stato articolato il programma della Borsa, caratterizzato da un intenso programma di conferenze che hanno affrontato i temi della tutela e della valorizzazione dei beni culturali, della formazione e della ricerca nel settore con un occhio di riguardo al patrimonio archeologico e che hanno visto l'attiva partecipazione di soprintendenti, rappresentanti di enti locali e di Istituzioni. Attiva soprattutto la presenza delle Soprintendenze ai Beni Ambientali ed ai Beni Archeologici della Campania, mentre tra le istituzioni va segnalata la presenza di Moumir Bouchenaki, vice direttore generale alla cultura dell'UNESCO, che nel suo intervento, nell'ambito della conferenza sul tema «Archeologia e Mediterraneo» ha annunciato l'inserimento della Borsa meridionale nel programma mondiale dell'UNESCO dedicato al turismo culturale.

Parallelamente al programma di conferenze si è svolto il programma di Archeoincontri durante lo svolgimento del quale sono state presentati gli studi compiuti ed i progetti realizzati nell'ambito della valorizzazione del patrimonio archeologico e culturale, dai vari organismi ed enti partecipanti alla manifestazione.

Accanto a questo intenso programma di eventi culturali si è affiancata la presenza di un ricco e vasto spazio espositivo. Negli stands opportunamente allestiti, enti locali e di ricerca, istituzioni e soprintendenze hanno presentato e promosso la conoscenza attraverso prodotti multimediali, libri e riviste delle esperienze di ricerca e valorizzazione compiute sul territorio dei siti oggetto di studio, che erano distribuiti gratuitamente al pubblico di intervenuti.

È importante sottolineare questo momento di incontro tra istituzioni, enti di ricerca ed operatori del settore turistico, per troppo tempo fermi su posizioni distanti; i primi principalmente fermi ad una politica di stretta tutela del patrimonio artistico e culturale, i secondi spesso miranti ad uno sfruttamento delle risorse turistiche del patrimonio culturale in un'ottica prevalentemente economica.

Il principio della valorizzazione sostenibile del patrimonio culturale del Mezzogiorno ed il suo recepimento presso gli operatori del settore hanno consentito con il passare degli anni lo sviluppo ed il sempre maggiore successo della manifestazione, che ha visto anche la partecipazione di numerosi visitatori non appartenenti ai settori interessati, ma affascinati dalla formula organizzativa della manifestazione e dalle proposte espositive.

A favorire il successo della Borsa, in termini di presenze e visitatori, è stato sicuramente l'impiego dei supporti multimediali come strumento di divulgazione e promozione turistica: l'immediatezza della lettura, la vivace combinazione di suoni, testi ed immagini, sempre supportati da uno studio scientifico di base, fanno dei mezzi multimediali il mezzo più efficace per promuovere la conoscenza del patrimonio culturale presso un pubblico interessato al settore, ma non strettamente di addetti ai lavori.

Tecnologia e Beni Culturali, quindi come futuro della promozione turistica e come tema delle ricerche realizzate in ambito universitario. In questa linea di promozione del turismo culturale nei centri campani di grande valore artistico e culturale, va segnalata l'esperienza condotta sul tema della conservazione urbana e del turismo culturale dal Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientale, dell'Università Federico II di Napoli (responsabile scientifico prof.arch. Teresa Colletta) e la Zelig s.r.l. dal titolo «Capua nuova-Capua antica. Ritratti di città multimediali». «La produzione di una documentazione innovata del patrimonio storico-urbanistico della Campania. L'innovazione tecnologica del sapere urbano e l'informazione turistico culturale» è la ricerca finanziata nel Quadro del Programma Operativo Plurifondo, della Regione Campania e vuole attivare

una reale promozione delle città storiche campane, in questo caso Capua e Santa Maria Capua Vetere, tramite i nuovi sistemi multimediali al fine di favorire lo sviluppo di un turismo culturale qualificato e di ampio raggio.

Cofinanziato dalla Comunità Europea tramite il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e caratterizzato da una brillante veste grafica, è il CD ROM realizzato dalla Comunità Montana dell'Esino-Frasassi, nelle Marche, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Regione Marche e distribuito durante la manifestazione nello stand allestito dall'Assessorato al Turismo della Regione Marche. Il CD dal titolo «Art&storia, Itinerari di Arte e Storia nel cuore delle Marche» è stato realizzato con l'intento di promuovere gli itinerari culturali, il sistema museale integrato, i siti di interesse archeologico e le abbazie ed i castelli del territorio del comprensorio montano dell'Esino-Frasassi.

Interessante sotto il profilo turistico-culturale e molto curato nella veste grafica, è anche il CD intitolato «Luci sul Casamale» distribuito nello stand dell'Assessorato al turismo della Provincia di Napoli. Il CD ha per oggetto di studio il Borgo Medievale di Somma Vesuviana, analizzato sia sotto il profilo storico-artistico, che sotto il profilo antropologico culturale, con un'attenzione particolare allo studio dei riti e delle festività religiose che si perpetuano nel tempo e che sono parte caratterizzante del patrimonio storico-antropologico del borgo, il tutto sempre visto in un'ottica di promozione turistica e valorizzazione del patrimonio storico culturale della città di Somma Vesuviana.

Tutela e valorizzazione, tecnologia e beni culturali, senza tralasciare i temi delle opportunità finanziarie per lo sviluppo del settore turistico, quindi i temi principali della quarta Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico che si avvia a diventare con sempre maggiore successo, come testimoniano i dati sulle presenze degli operatori e dei visitatori, un punto di incontro e di riferimento nell'ambito dello sviluppo del turismo culturale.

Irma Friello